Introduzione

La Sardegna possiede un territorio a fortissima vocazione agricola ed agroalimentare che non è mai riuscito ad esprimere le proprie potenzialità nel passato e ancor meno le esprime oggi, in una situazione di crisi senza precedenti, in cui la forte perdita di competitività, causata delle debolezze strutturali del comparto e accentuata dalla recessione globale, si accompagna a una carente programmazione politica.

Questa crisi genera povertà diffusa, spopolamento e abbandono delle campagne, rischio di perdita di una cultura produttiva ed economica millenaria, problemi di sperequazione e di sviluppo disomogeneo tra territori.

La situazione di crisi nella nostra isola è aggravata dall'arretratezza strutturale delle campagne, in particolare viabilità ed elettrificazione rurale, dalla parcellizzazione aziendale, dalle gravi situazioni di indebitamento delle aziende e dalle inadeguate disponibilità di risorse finanziarie a causa delle difficoltà di accesso al credito, dall'insularità che preclude una reale concorrenza sul mercato, dagli eccessivi costi dell'acqua irrigua, dai maggior costi rispetto al resto della penisola dei carburanti, dell'energia, dei concimi ecc.., e infine da una burocrazia regionale oltremodo farraginosa.

Nonostante ciò il comparto agricolo e agroalimentare in Sardegna è un elemento centrale della struttura economica e occupazionale, una garanzia per la tutela del territorio e dell'ecosistema, un comparto ad alta potenzialità di crescita che possiede inoltre importanti connessioni con il settore turistico e dunque si configura quale elemento fondamentale e strategico per il rilancio economico dell'isola. Per questo è necessario restituirgli l'adeguata centralità nell'agenda politica regionale che deve fare scelte definite e determinanti che individuino ben precisi percorsi di valorizzazione del comparto agricolo in un'ottica di sistema all'interno dell'economia sarda.

Non è più tollerabile l'improvvisazione che ci ha portato spesso ad annaspare per inseguire le emergenze anziché prevenirle. Esempi eclatanti sono rappresentati dai gravi danni conseguenti alla gestione della Peste Suina e della Lingua Blu, che nell'ultimo anno, ancora una volta, ha messo in ginocchio numerose realtà produttive a causa di un' inefficace azione di prevenzione e controllo.

E' necessario elaborare un'azione programmatica non estemporanea e non generica ma supportata da una incisiva politica agricola dotata di una strategia chiara, capace di guardare, in una prospettiva d'insieme, alle diverse esigenze dei singoli comparti dell'agricoltura sarda.

Ancora non si è compreso che non esiste una ricetta univoca che possa adattarsi indistintamente a tutti i comparti e alle singole realtà produttive, evidentemente diverse a seconda della loro ubicazione territoriale. Ciascuna di esse presenta specificità che necessitano di una formula calibrata sulla proprie realtà da individuare attraverso le azioni previste dalle procedure programmatorie che purtroppo però finora sono mancate.

Per questo motivo è necessario partire da una dettagliata e approfondita analisi di contesto dei diversi comparti agricoli regionali e dei differenti distretti produttivi al fine di ravvisare i limiti e le criticità e contestualmente individuarne le potenzialità.

E' necessaria una nuova visione chiara e di insieme, che tenga conto dell'importanza prevalente di alcuni comparti trainanti (ovino, bovino cerealicolo e vitivinicolo) e dunque riconosca loro la giusta centralità nelle politiche programmatorie, ma che contestualmente individui nelle innumerevoli realtà produttive di altri settori, le rilevanti potenzialità per singoli territori o filiere. Sulla base degli orientamenti così individuati dovranno essere incanalate le risorse del prossimo PSR e le scelte politiche dei prossimi anni con l'obiettivo di garantire la competitività, la crescita, la creazione di nuove opportunità occupazionali in un disegno generale di rilancio complessivo del comparto.

Oggi l'agricoltura va declinata in modi diversi, oltre a produrre la materia prima è indispensabile la capacità di trasformarla ed esportarla. Dovremmo andare incontro alle esigenze che provengono dai buyers, migliorando la già eccellente qualità delle nostre produzioni tipiche e adeguandola alla domanda. Negli ultimi due anni l'isola ha aumentato le esportazioni soprattutto del lattiero caseario, ora è arrivato il momento di creare un brand unico Sardegna da far confluire in un marchio delle eccellenze Made in Sardinia capace di accorpare tutte le specificità regionali. La sfida è quella di portare la Sardegna nel mondo esportando le tipicità del territorio, veicolando i valori immateriali che fanno parte della nostra cultura come la storia millenaria e i sapori a forte carattere identitario che i nostri prodotti raccontano. Per fare ciò servono azioni puntuali di promozione e di internazionalizzazione per guadagnarsi nuove fette di un mercato.

In un ottica di rinnovamento di questo tipo ruolo fondamentale deve svolgere l'azione volta a favorire il ricambio generazionale e al potenziamento delle imprese dei giovani adottando politiche mirate. Un ricambio generazionale in un agricoltura dove appena il 10,4% delle aziende sarde sono gestite da under 40 rappresenta ormai una esigenza non più rinviabile.

E' evidente che una agricoltura moderna per innovarsi e crescere non potrà prescindere dal potenziamento delle azioni volte alla formazione e alla ricerca attraverso la disponibilità di voucher formativi a disposizione di scuole e università da attivare presso aziende agricole e agroalimentari.
È poi indispensabile la stabilità nella responsabilità politica. Il cambio di tre assessori regionali all'Agricoltura in soli cinque anni di certo non ha aiutato a creare continuità.
Se vogliamo davvero garantire un futuro alle imprese sarde, dobbiamo renderle competitive, fattore di successo per ottenere la crescita economica e accompagnarle nel mercato globale.
Per questo Confagricoltura Sardegna ha individuato alcuni obiettivi strategici come assi portanti che consentano di superare le debolezze strutturali ed organizzative che condizionano il settore, per migliorare l'efficienza aziendale e recuperare competitività e che richiedono l'azione forte del governo regionale con una nuova azione politica che favorisca lo sviluppo dell'agroalimentare per la crescita dell'isola. In particolare non possiamo più rinviare la risoluzione di alcuni problemi annosi come la stretta creditizia, le diseconomie prodotte da una burocrazia farraginosa e schizofrenica e dall'insularità, le emergenze sanitarie.
Il credito in agricoltura. *La congiuntura economica e l'imponente restrizione del credito operato dalla banche mettono a rischio la tenuta delle imprese agricole. Occorre realizzare, non solo sulla carta, accordi tra la Giunta Regionale e gli Istituti di Credito per facilitare l'apertura al credito.*
In particolare è necessario: attuare interventi diretti a facilitare il ricorso al credito di esercizio a tasso agevolato; rafforzare il microcredito in agricoltura; individuare interventi per la ristrutturazione del debito delle aziende in difficoltà.
La semplificazione burocratica. *La gravissima crisi di liquidità che colpisce le imprese non è dovuta solo alla diminuzione da parte degli Istituti di Credito delle disponibilità per investimenti, ma anche alla piaga dei ritardati pagamenti in particolare da parte della Pubblica Amministrazione.*
La macchina farraginosa della burocrazia paralizza tutti i settori economici. Non è pensabile che un imprenditore agricolo sia costretto a "spendere" in media 100 giorni all'anno per ottemperare alle incombenze della P.A. Bisogna snellire le procedure e facilitare gli adempimenti abbattendo il numero delle autorizzazioni ed eliminando le sovrapposizioni tra i livelli amministrativi. Le lentezze e le inefficienze delle pubblica amministrazione rappresentano un freno per ogni progetto di sviluppo. La sburocratizzazione passa anche attraverso la rivisitazione delle Agenzie regionali che dovrebbero meglio coordinarsi e raccordarsi con l'assessorato per evitare pericolose sovrapposizioni che creano un inutile dispendio di energia.
L'insularità*. Dobbiamo essere in grado di trasformare le diseconomie prodotte dall'insularità in opportunità. La Sardegna con il necessario riconoscimento dell'insularità quale svantaggio naturale, dovrebbe ottenere l'abbattimento dei costi di produzione per carburanti, trasporti ed energia attraverso la defiscalizzazione dei costi sostenuti delle imprese agricole. Non è più procrastinabile, per ottenere una reale competitività, l'ottenimento di una vera continuità territoriale delle merci oltre che dei passeggeri.*
Le emergenze sanitarie*. In ultimo, dal momento che alcune epizoozie, da tanti anni presenti nella nostra regione, incidono in maniera significativa sia sulla produzione che sul bilancio regionale, senza debellare il problema, riteniamo sia necessaria l'istituzione di un tavolo tecnico-scientifico permanente che abbia come obiettivo quello di prevenire e gestire le situazioni di emergenza.*
Su questi punti si gioca l'importante partita per il futuro la nostra agricoltura che ha tutte le potenzialità per diventare il settore trainante per l'economia della nostra terra.

Luca Sanna e Maurizio Onorato

L'agricoltura in Sardegna: i numeri

Dati economici	
Numero imprese agricole	34.471
Ditte individuali	92%
Società di persone	7%
Società di capitali	1%
Superfici agricole utilizzate (ha)	1.053.304
Territori boscati (ha)	1.275.766
Dimensione media aziendale ha SAU (ha)	19
Superficie irrigata su superficie totale	7,4 (%)
Occupati	70.000
Occupati sotto i 29 anni	5%
Occupati sopra i 50 anni	53%
Aziende che operano esclusivamente con manodopera familiare	89,7%
Aziende che operano sia con manodopera familiare che extrafamiliare	9,5%
Aziende che operano esclusivamente con manodopera extrafamiliare	0,8%
Titolare azienda	
- laureati	4,8%
- diplomati	13,9%
- quota femminile	23,9%
PLV agricola (milioni di euro)	1.645
Valore aggiunto agricoltura (milioni di euro)	832
Esportazioni agricoltura (milioni di euro)	4,6
Peso su export totale	0,1%

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura ANNO 2011						
Coltivazioni erbacee						
Provincie	Cereali	Legumi secchi	Patate e ortaggi	Industriali	Altre colt. Fiori+Forag	Totale
Sassari	3.314,70	377,32	71.940,88	0,00	29.153,33	104.786,23
Nuoro	2.189,95	72,30	10.384,66	0,00	33.564,81	46.211,72
Cagliari	9.875,16	1.296,18	146.327,41	0,00	17.195,03	174.693,78
Oristano	11.415,86	713,35	77.828,07	0,00	27.401,25	117.358,53
Olbia-Tempio	484,91	0,00	14.051,74	0,00	640,52	15.177,17
Ogliastra	574,97	80,47	10.355,40	0,00	231,71	11.242,55
Medio Campidano	8.534,64	352,58	18.047,00	0,00	1.454,91	28.389,13
Carbonia-Iglesias	1.751,48	245,36	23.795,23	0,00	1.019,07	26.811,14
SARDEGNA	**38.141,67**	**3.137,56**	**372.730,39**	**0,00**	**110.660,63**	**524.670,25**

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura ANNO 2011					
Coltivazioni legnose					
	Vitivinicole	Olivicole	Frutta e agrumi	Altre Canne+Vivai	Totale
Sassari	7.109,12	3.724,77	5.563,77	3.474,19	19.871,85
Nuoro	6.833,89	1.766,32	4.144,47	2.319,88	15.064,56
Cagliari	13.520,12	6.690,44	27.214,82	3.005,70	50.431,08
Oristano	5.068,43	904,33	4.141,21	5.097,01	15.210,98
Olbia-Tempio	3.906,77	129,08	2.071,13	1.382,91	7.489,89
Ogliastra	2.861,01	649,22	3.692,55	925,70	8.128,48
Medio Campidano	3.391,04	176,19	2.803,00	1.154,30	7.524,53
Carbonia-Iglesias	4.490,29	187,52	1.834,94	1.154,30	7.667,05
SARDEGNA	**47.180,67**	**14.227,87**	**51.465,89**	**18.513,99**	**131.388,42**

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura ANNO 2011				
Prodotti zootecnici				
	Carni	Latte	Altri	Totale
Sassari	86.998,92	77.395,76	3.357,47	167.752,15
Nuoro	51.710,33	68.242,20	2.321,82	122.274,35
Cagliari	43.074,55	38.518,99	2.968,23	84.561,77
Oristano	80.116,65	79.733,96	5.081,10	164.931,71
Olbia-Tempio	44.293,68	16.221,12	1.332,53	61.847,33
Ogliastra	14.916,21	6.614,73	991,88	22.522,82
Medio Campidano	30.973,41	20.838,22	1.162,94	52.974,57
Carbonia-Iglesias	10.463,66	12.609,96	948,83	24.022,45
SARDEGNA	**362.547,41**	**320.174,94**	**18.164,78**	**700.887,15**

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura		
	Servizi Annessi	**Prodotti forestali**
		-
Sassari	58.336,90	1.880,44
Nuoro	11.432,13	6.917,83
Cagliari	51.758,46	3.596,23
Oristano	88.179,24	3.580,78
Olbia-Tempio	22.069,28	1.747,10
Ogliastra	8.473,49	3.994,15
Medio Campidano	12.275,45	2.394,92
Carbonia-Iglesias	9.599,35	1.723,96
SARDEGNA	**262.124,30**	**25.835,41**

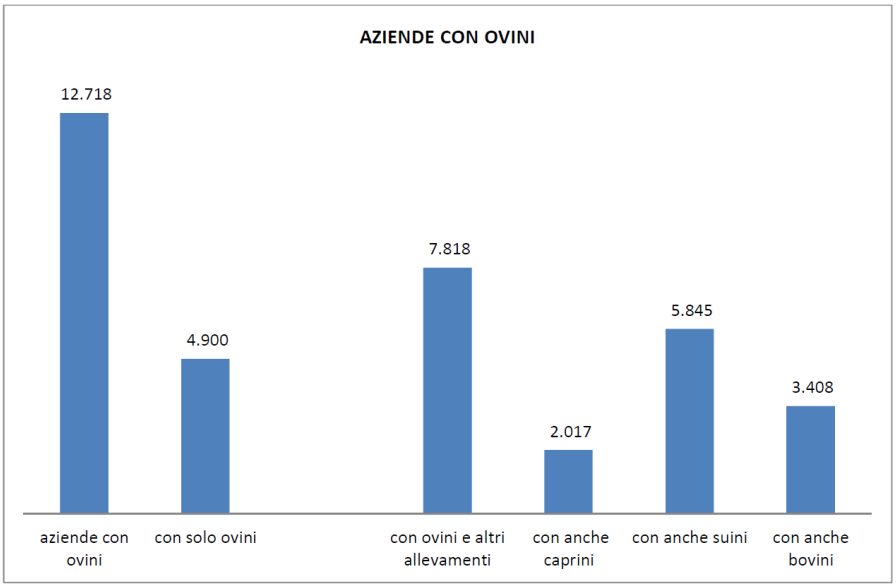
	PLV Totale Agricoltura e Foreste	**Valore aggiunto ai p.d.b.**
Sassari	352.627,57	177.295,72
Nuoro	201.900,59	103.194,58
Cagliari	365.041,32	176.446,48
Oristano	389.261,24	200.308,51
Olbia-Tempio	108.330,77	58.966,30
Ogliastra	54.361,49	28.868,51
Medio Campidano	103.558,60	51.871,42
Carbonia-Iglesias	69.823,95	35.141,83
SARDEGNA	**1.644.905,53**	**832.093,35**

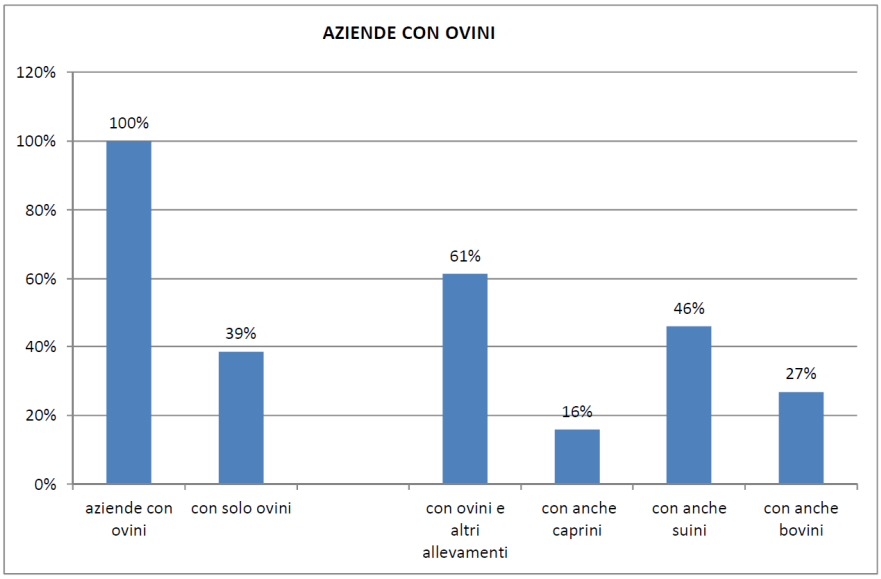
Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

La filiera ovicaprina

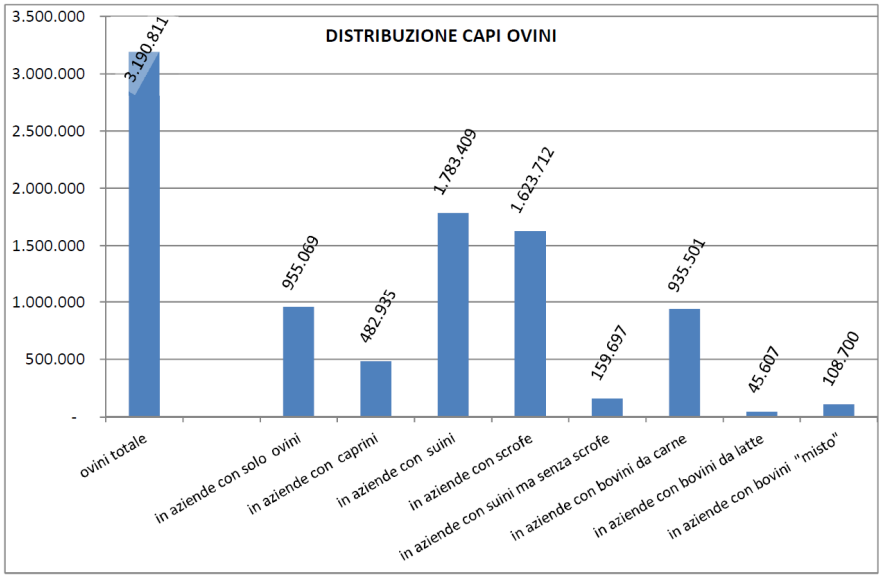
Struttura delle aziende che allevano ovini (dati 2012)

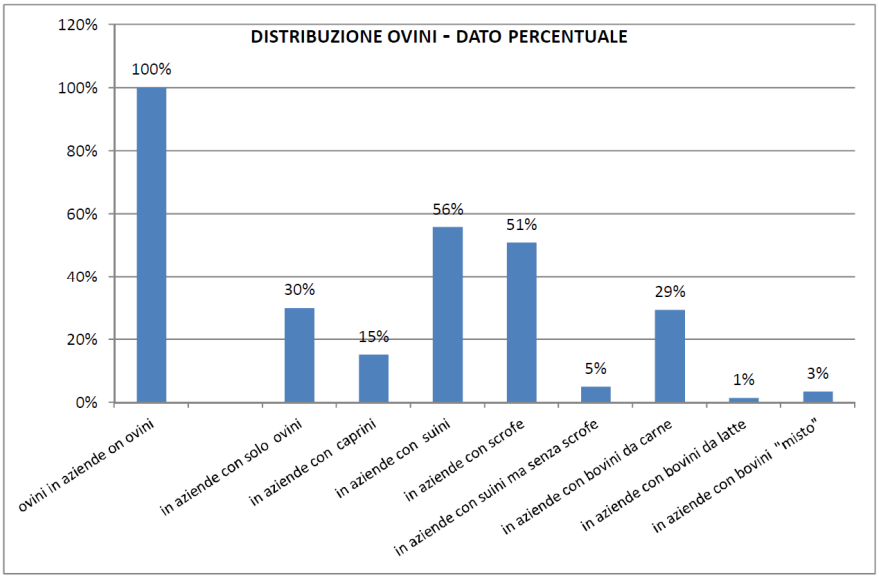
I grafici (Osservatorio Laore) indicano il numero delle aziende che allevano ovini in relazione alla contemporanea presenza di altre tipologie di allevamento.



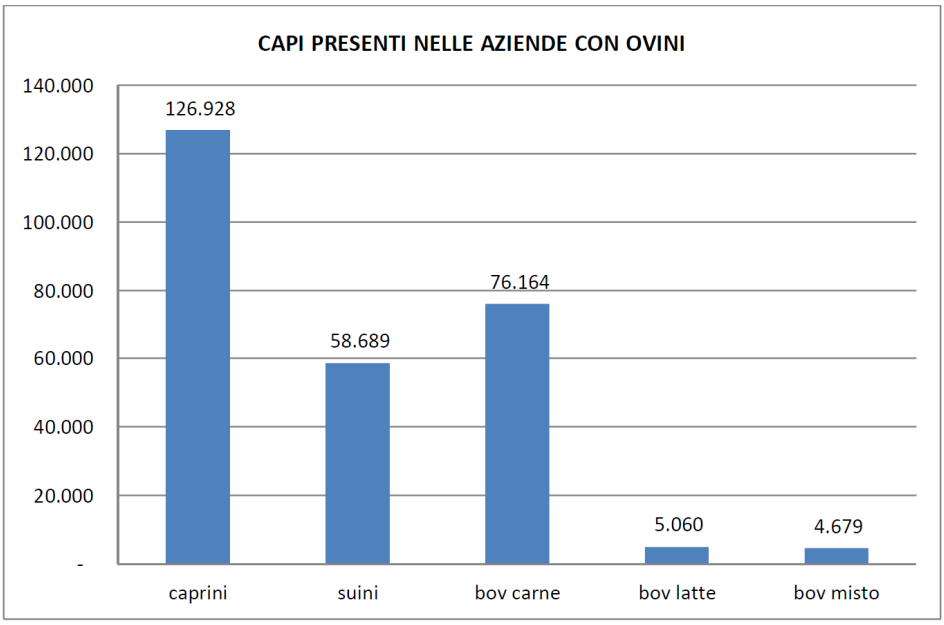


I grafici (Osservatorio Laore) mostrano il numero dei capi ovini in base alle diverse caratteristiche delle aziende.

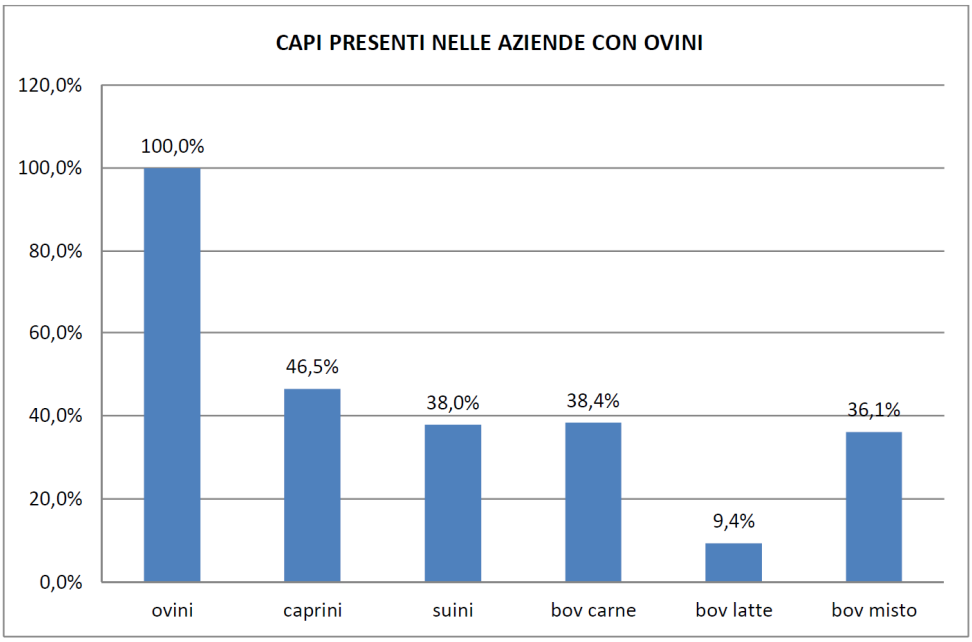




I grafici (Osservatorio Laore) illustrano la presenza di altre specie nelle aziende che allevano ovini.

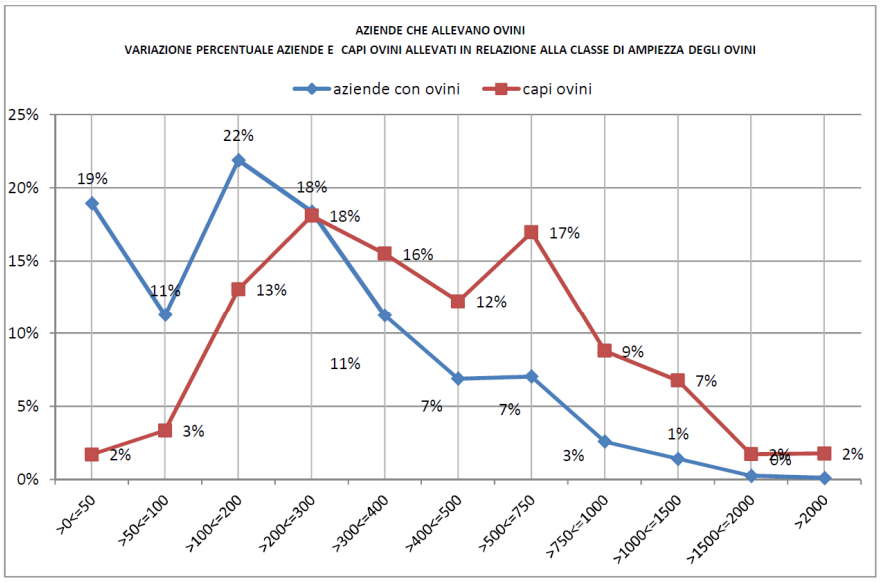


Il dato percentuale è calcolato sul totale regionale per ogni singola tipologia. Risulta che nelle aziende che allevano ovini sono allevati il 46.5% dei capi caprini, il 38% dei suini, il 38% dei bovini da carne, il 9% dei bovini da latte e il 36% dei bovini a duplice attitudine.

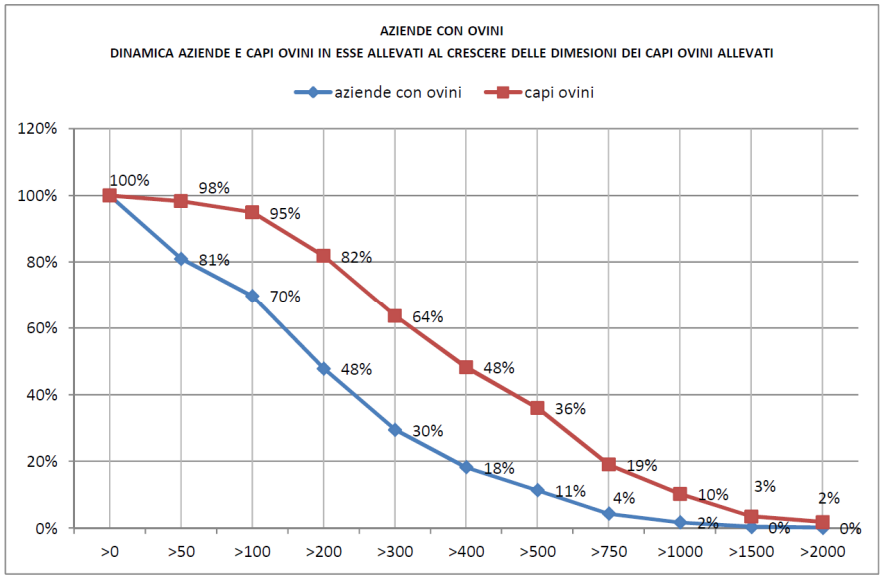


Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

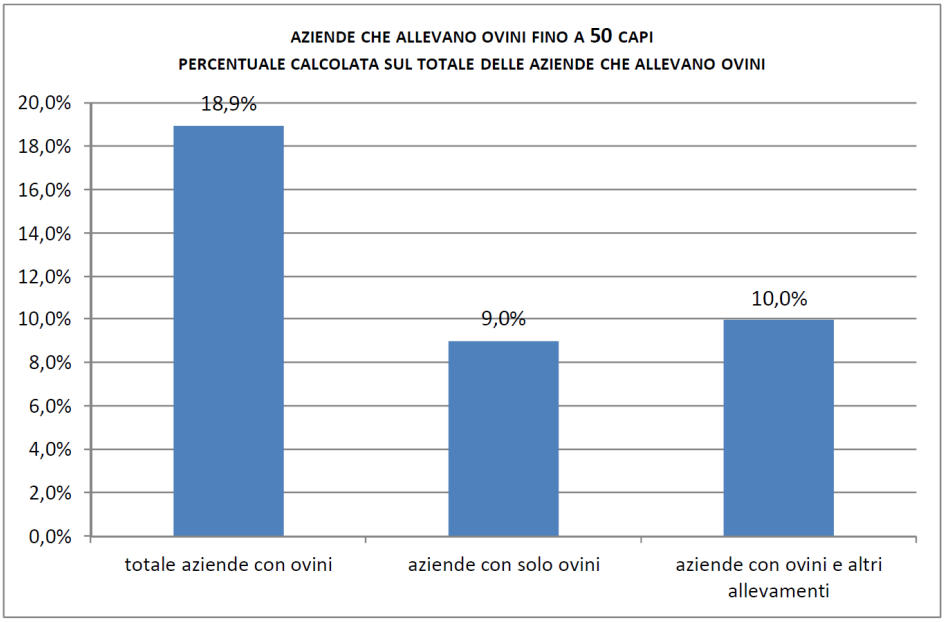
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione percentuale delle aziende e dei capi ovini allevati in relazione alla classe d'ampiezza degli ovini.

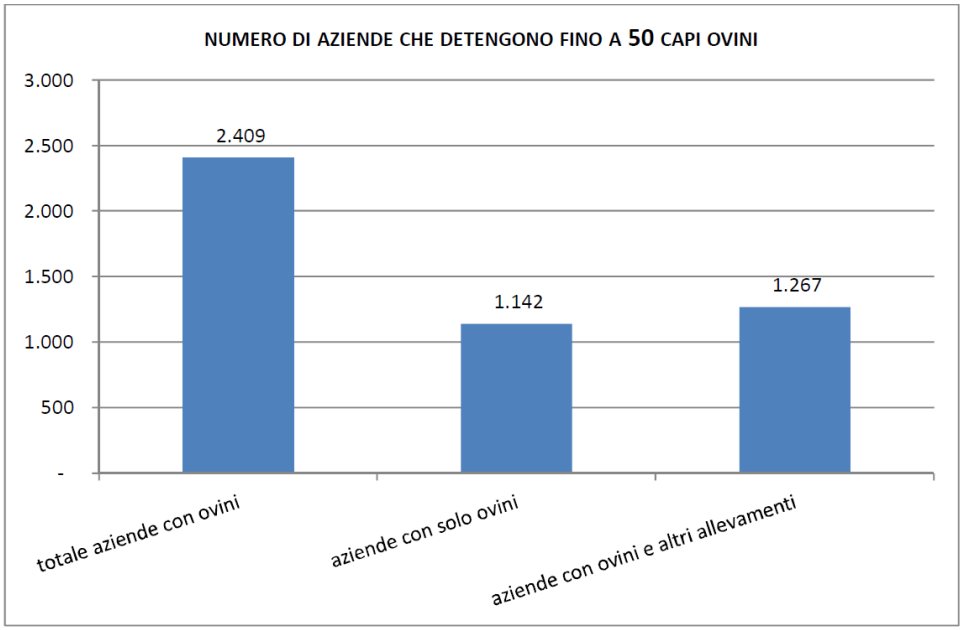


Il grafico (Osservatorio Laore) illustra come varia il numero di aziende e il numero di capi ovini da esse detenuti al crescere delle dimensioni del gregge.
Il punto di partenza (100%) rappresenta le aziende con almeno un capo ovino e quindi il totale del comparto.
Si può notare la diversa inclinazione tra la curva riferita alle aziende e la curva riferita ai capi allevati.
Il 70% delle aziende alleva più di 100 capi; in esse è complessivamente allevato il 95% degli ovini.
Questo significa che un 30% delle aziende che allevano ovini detiene meno di 100 capi.
Per contro solo il 30% delle aziende alleva più di 300 capi ma in esse risulta allevato il 64% degli ovini.

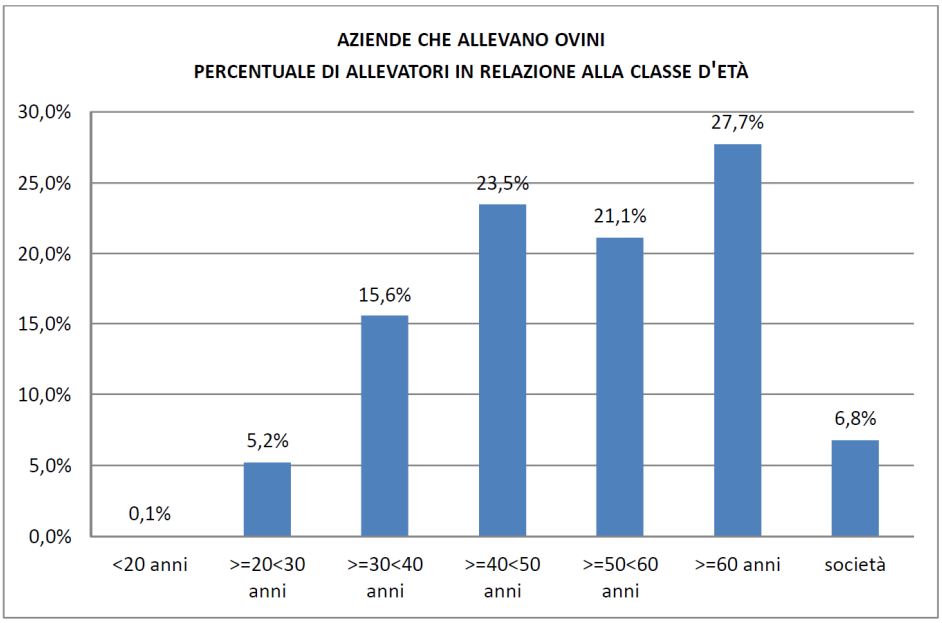


Le aziende che allevano meno di 50 capi, oltre 2400, rappresentano quasi il 20% del totale, di queste circa la metà sono aziende minimali, le restanti aziende allevano ovini in un contesto zootecnico incardinato su altri comparti.
Il grafici (Osservatorio Laore) illustrano le caratteristiche delle aziende che allevano ovini nella classe d'ampiezza fino a 50 capi.

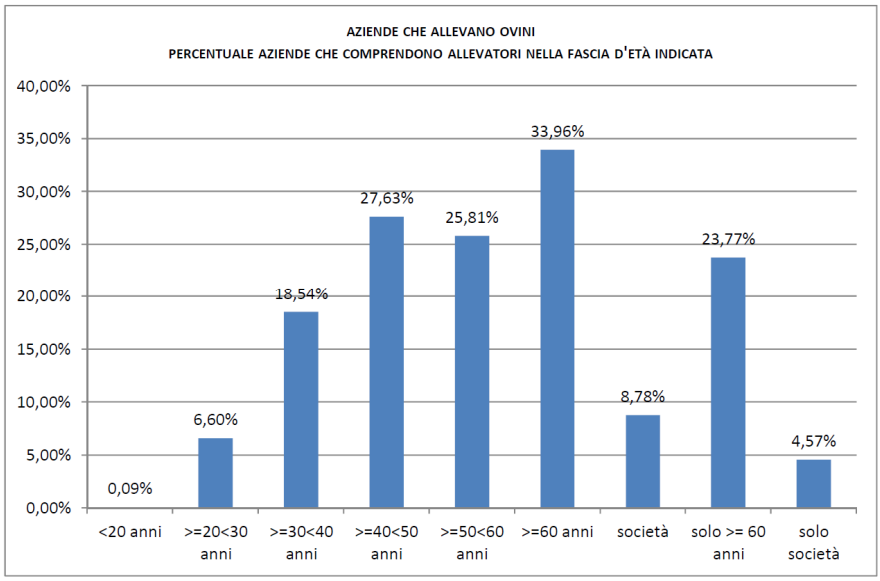




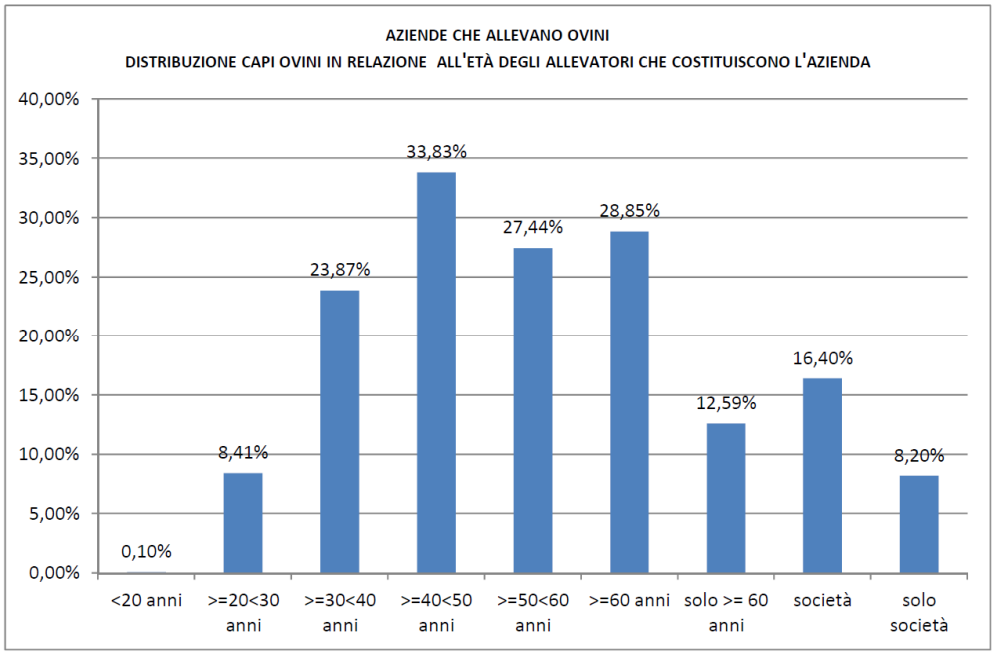
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori in base alle fasce d'età. Il dato è espresso in percentuale sul totale degli allevatori presenti nelle aziende che allevano ovini.
Si noti come solo il 5,2% degli allevatori sia costituito da giovani tra i 20 e i 30 anni.



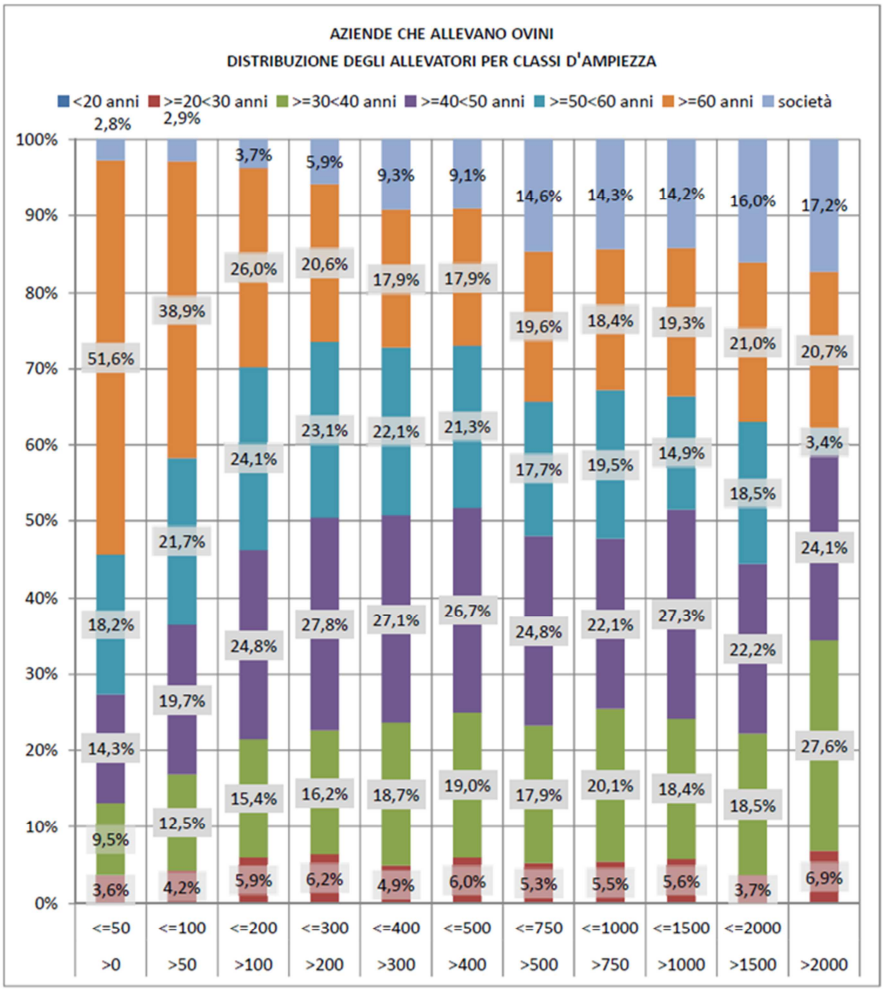
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la percentuale di aziende che annoverano, tra gli allevatori che le costituiscono, allevatori nella fascia d'età indicata.
Il fatto che le aziende possano essere costituite da più di un allevatore, rende la somma delle varie percentuali superiore al 100%.
Si noti come le aziende che annoverano allevatori over 60 anni siano pari al 33.96% del totale ma, quelle che sono costituite solo da allevatori over 60 siano "solamente" il 23.77%.
Per contro si può notare come oltre il 50% delle aziende comprenda allevatori con meno di 50 anni.



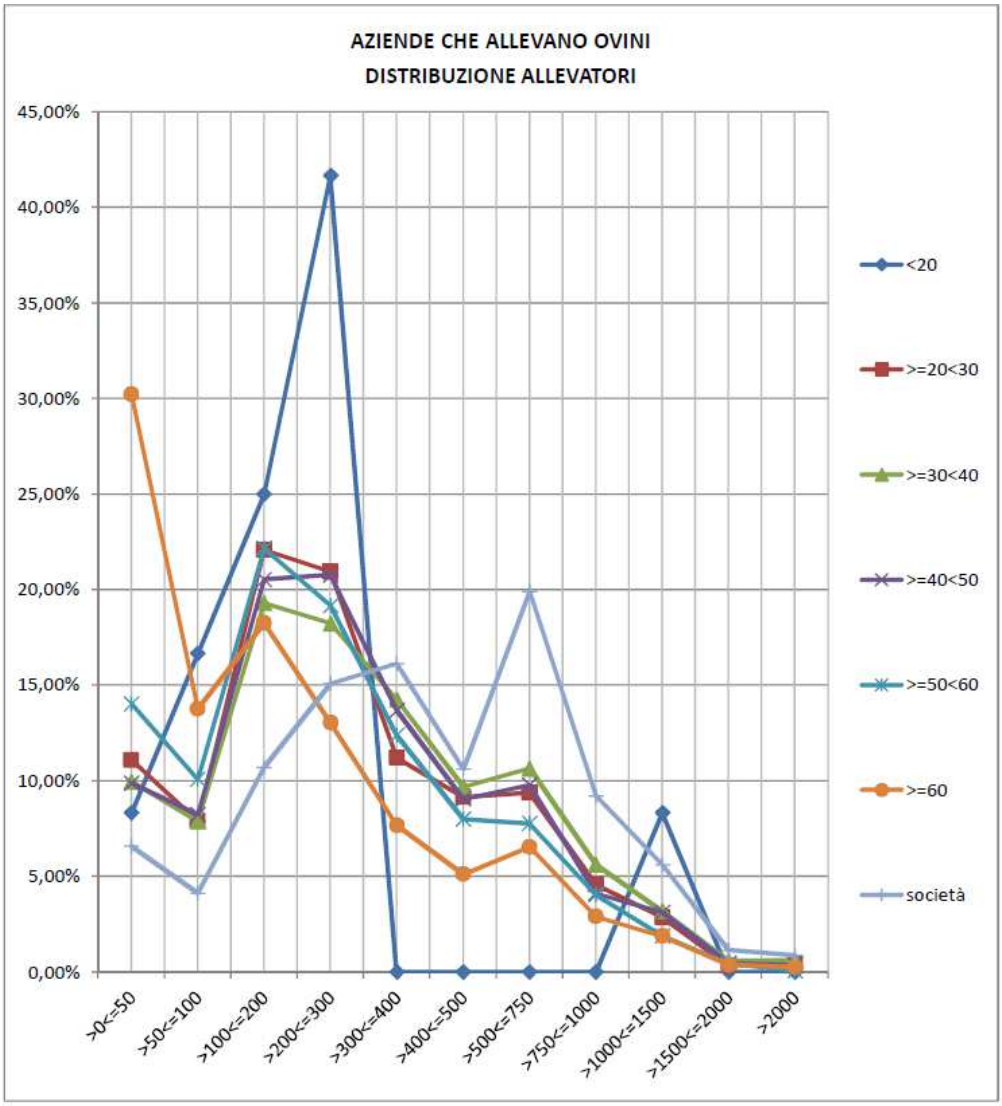
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione percentuale dei capi ovini in relazione alla fascia d'età degli allevatori che costituiscono le aziende.
Si noti come oltre il 65% dei capi ovini sono allevati in aziende che comprendono allevatori sotto i 50 anni.
Solo il 12,59% dei capi ovini sono allevati in aziende composte esclusivamente da allevatori over 60 anni.



Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la composizione percentuale degli allevatori ripartiti per età all'interno delle classi d'ampiezza indicate. Per ogni istogramma il totale (100%) è rappresentato dal totale degli allevatori presenti nella classe d'ampiezza indicata.
Si noti come nelle aziende che allevano meno di 50 capi (primo istogramma) il 51,6% degli allevatori abbiano un età >60 anni; il 18,2% abbia un età compresa tra 50 e 60 anni; il 14,3% abbia un età compresa tra 40 e 50 anni; il 9,5% abbia età compresa tra 30 e 40 anni; il 3,6% abbia un età compresa tra i 20 e i 30 anni.

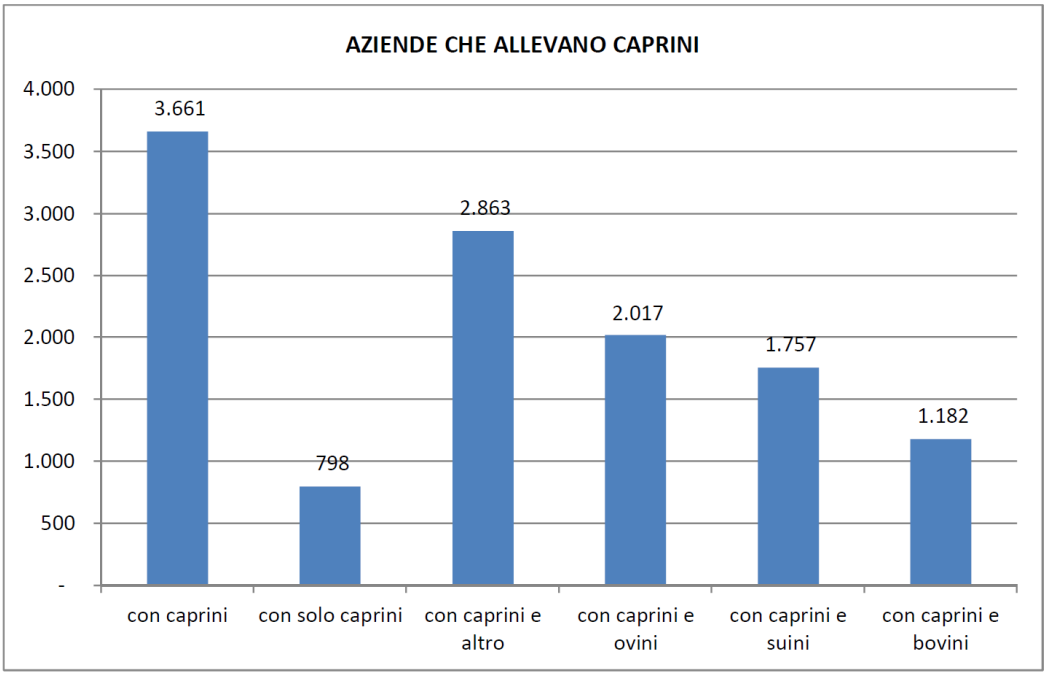


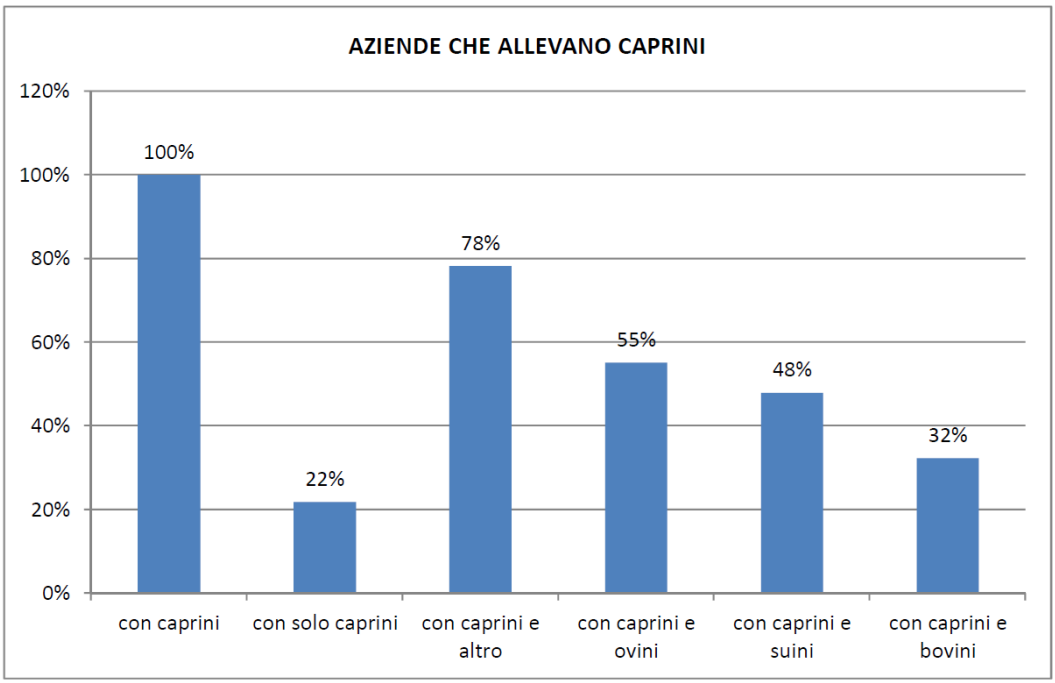
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori, presi in base all'età, nelle varie classi d'ampiezza.
Per ogni curva il totale (100%) è rappresentato dal totale degli allevatori nella fascia d'età indicata.



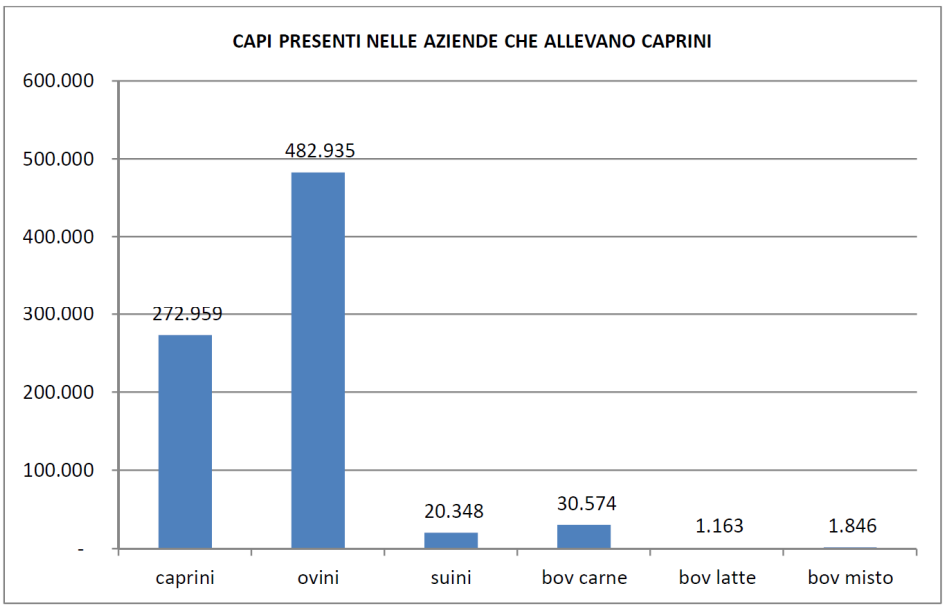
Struttura delle aziende che allevano caprini (dati 2012)

I grafici (Osservatorio Laore) illustrano, la distribuzione delle aziende che allevano caprini in relazione alle tipologie di allevamento presenti.

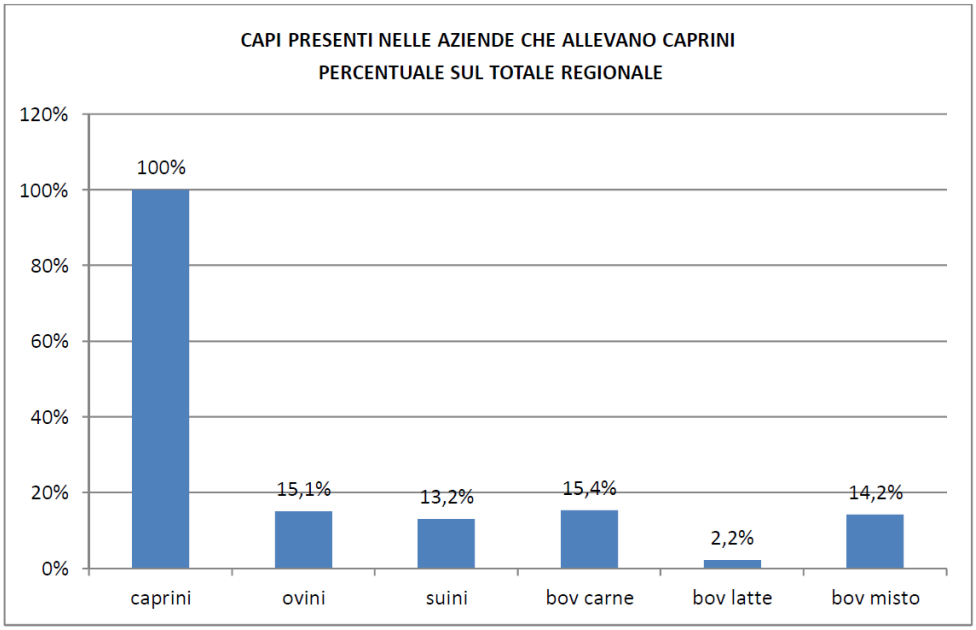




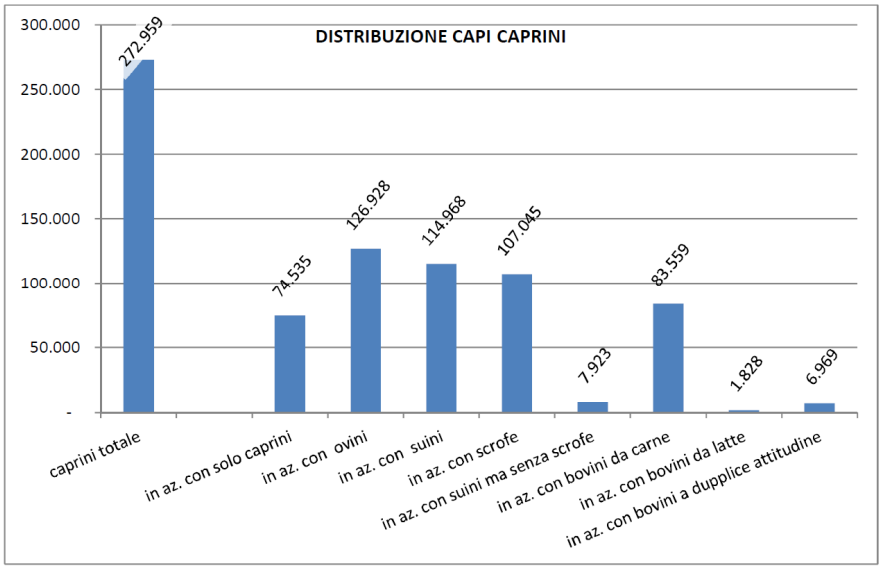
I grafici (Osservatorio Laore) illustrano la consistenza degli allevamenti presenti nelle aziende che allevano caprini.

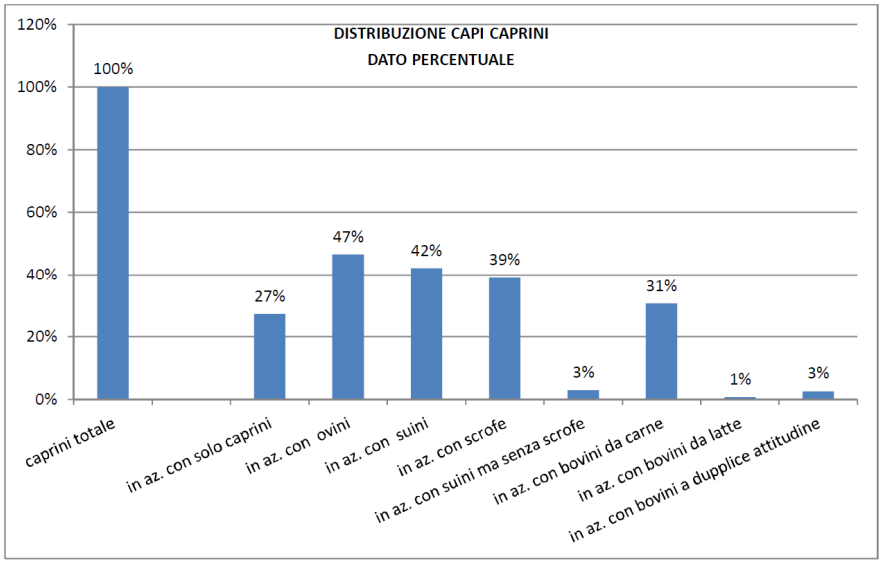


Il dato percentuale è calcolato sul totale regionale per ogni singola tipologia. Risulta che nelle aziende che allevano caprini sono allevati il 15,1% del totale regionale dei capi ovini, il 13,2% dei capi suini, il 15.4% dei bovini da carne, il 2,2% dei bovini da latte e il 14,2% dei bovini a duplice attitudine.

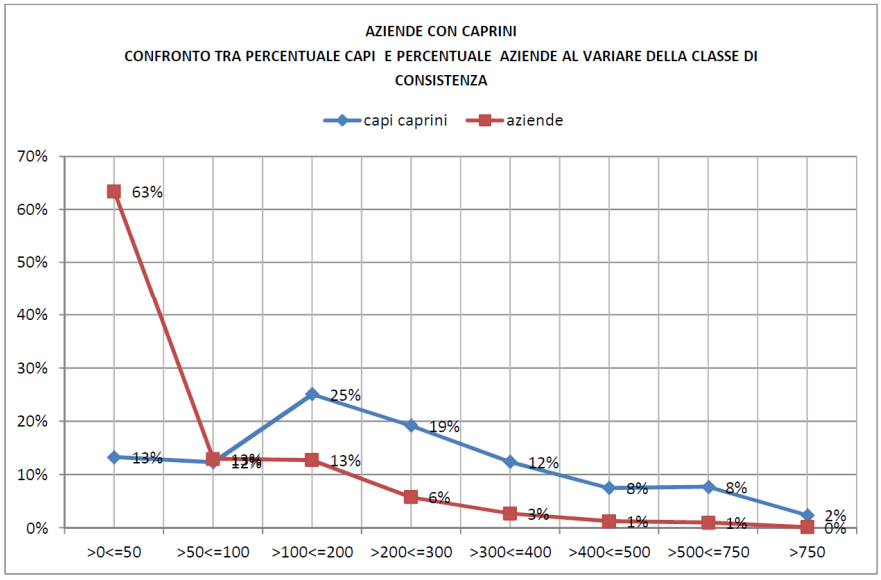


I grafici (Osservatorio Laore) illustrano la distribuzione dei capi caprini in base alla diverse caratteristiche delle aziende.

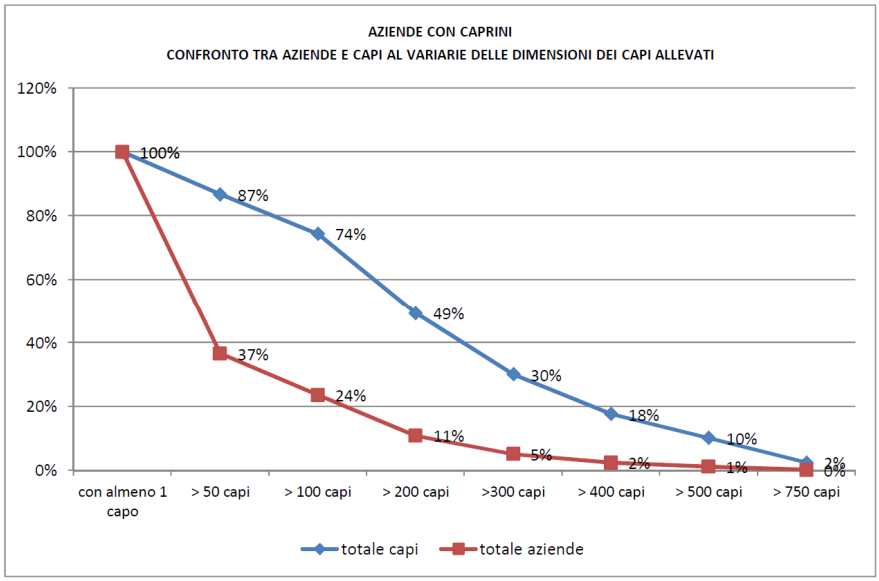




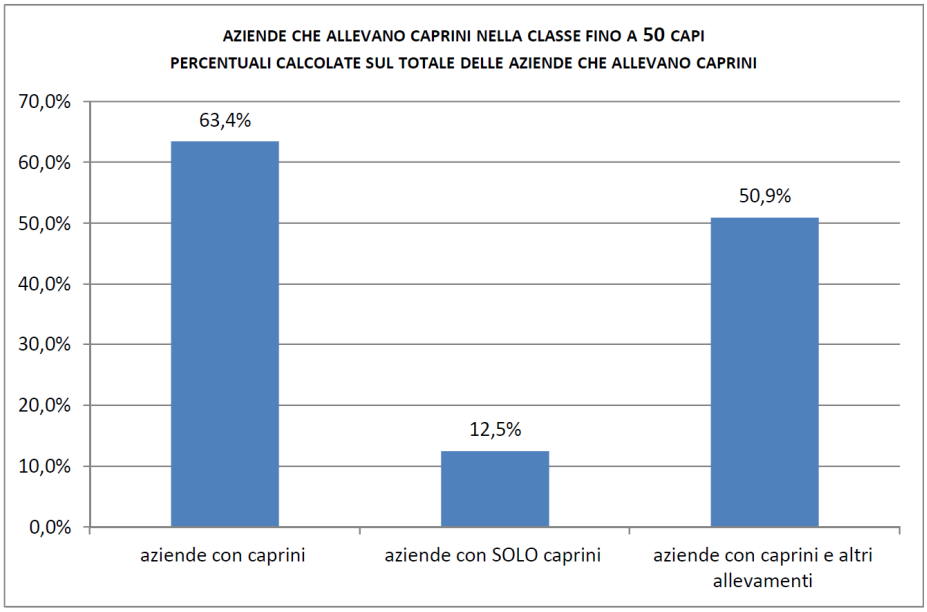
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione percentuale delle aziende e dei capi caprini in esse allevati in relazione alla classe di consistenza dei caprini.

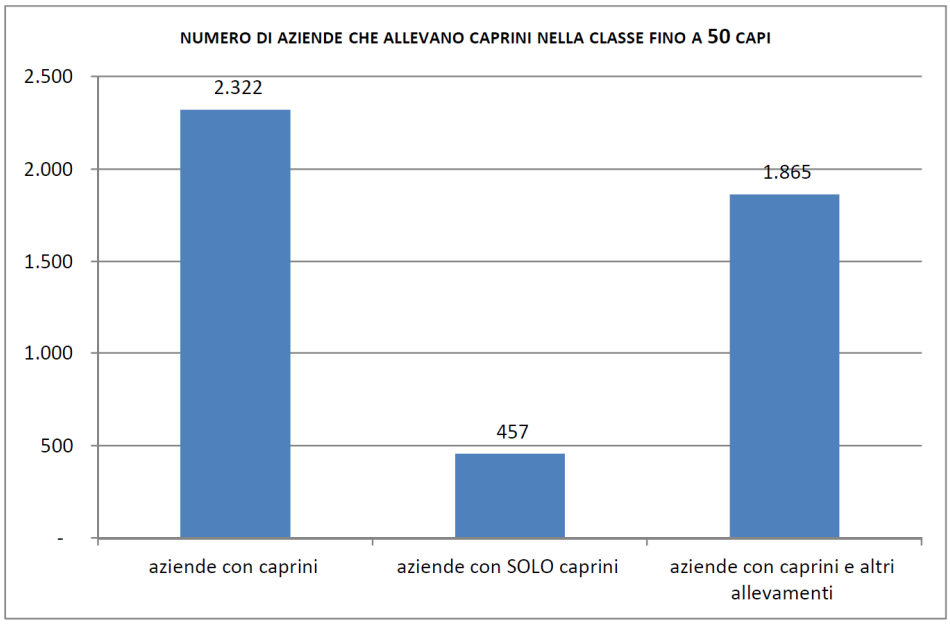


Il grafico (Osservatorio Laore) illustra come varia la percentuale delle aziende e del numero dei capi caprini in esse allevati al crescere delle dimensioni del gregge.
Il punto di partenza (100%) è rappresentato da tutte le aziende che possiedono almeno un capo caprino e quindi dal totale delle aziende che allevano caprini.
Si evidenzia come solo il 37% delle aziende possieda più di 50 capi e solo l'11% possieda più di 200 capi.
Per contro in esse sono allevati rispettivamente l'87% e il 49% del totale dei capi caprini.

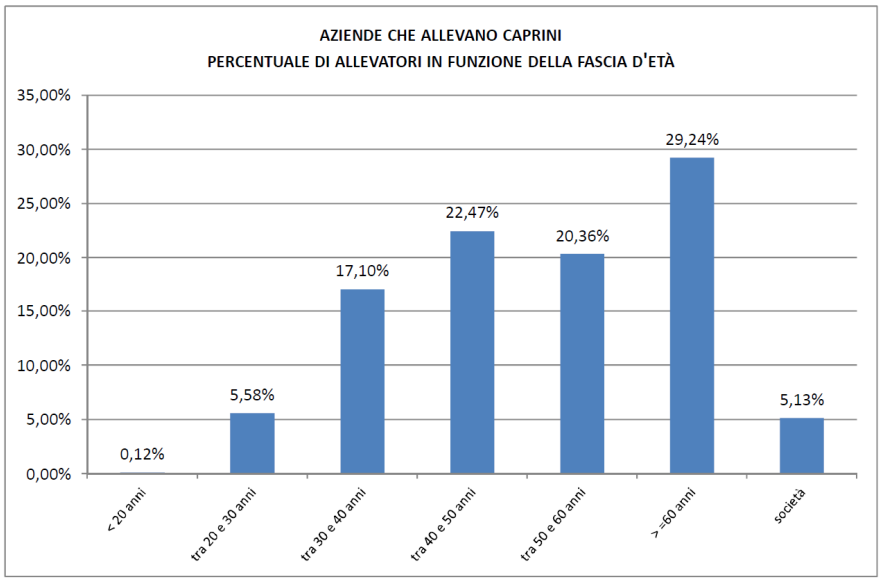


Le aziende con meno di 50 capi, oltre 2300, rappresentano il 63% del totale. Per la maggior parte si tratta di aziende che allevano caprini in un contesto zootecnico incardinato su altri comparti. Solo il 12,5% è rappresentato da aziende minimali.
I grafici (Osservatorio Laore) illustrano le caratteristiche delle aziende che allevano caprini nella classe fino a 50 capi.

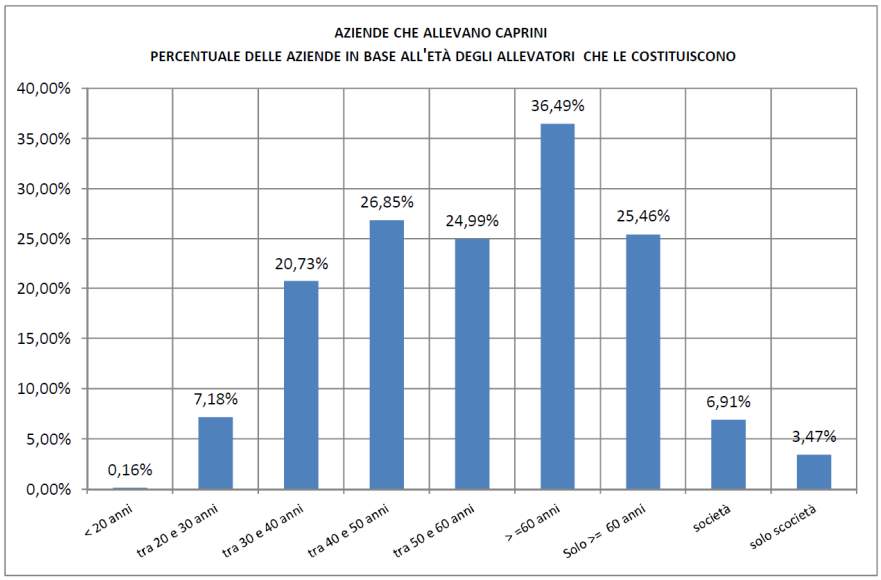




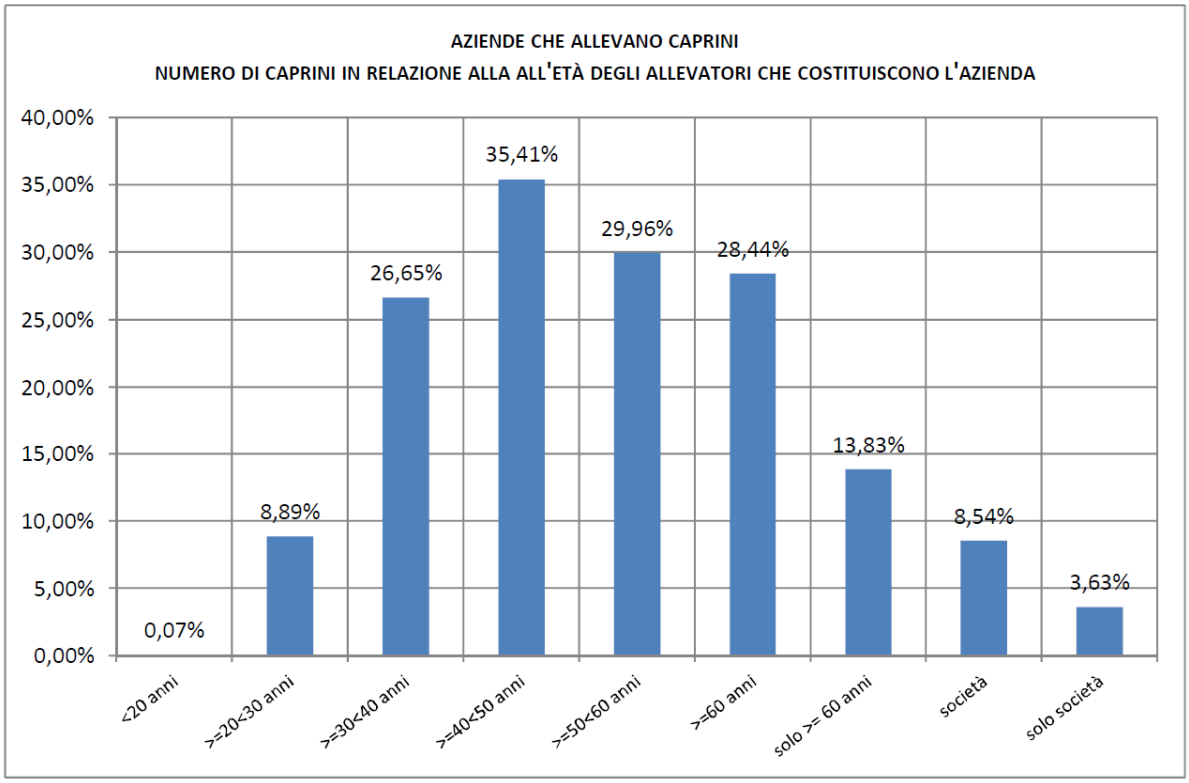
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori in base alle fasce d'età. Il dato è espresso in percentuale sul totale degli allevatori presenti nelle aziende che allevano caprini.
La struttura della distribuzione ricalca quanto riscontrato nelle aziende che allevano ovini.
La classe più rappresentata, quella degli allevatori con età maggiore di 60 anni è qui pari al 29,24% mentre nelle aziende che allevano ovini, dove parimenti è la classe più rappresentata, è pari al 27,7%.



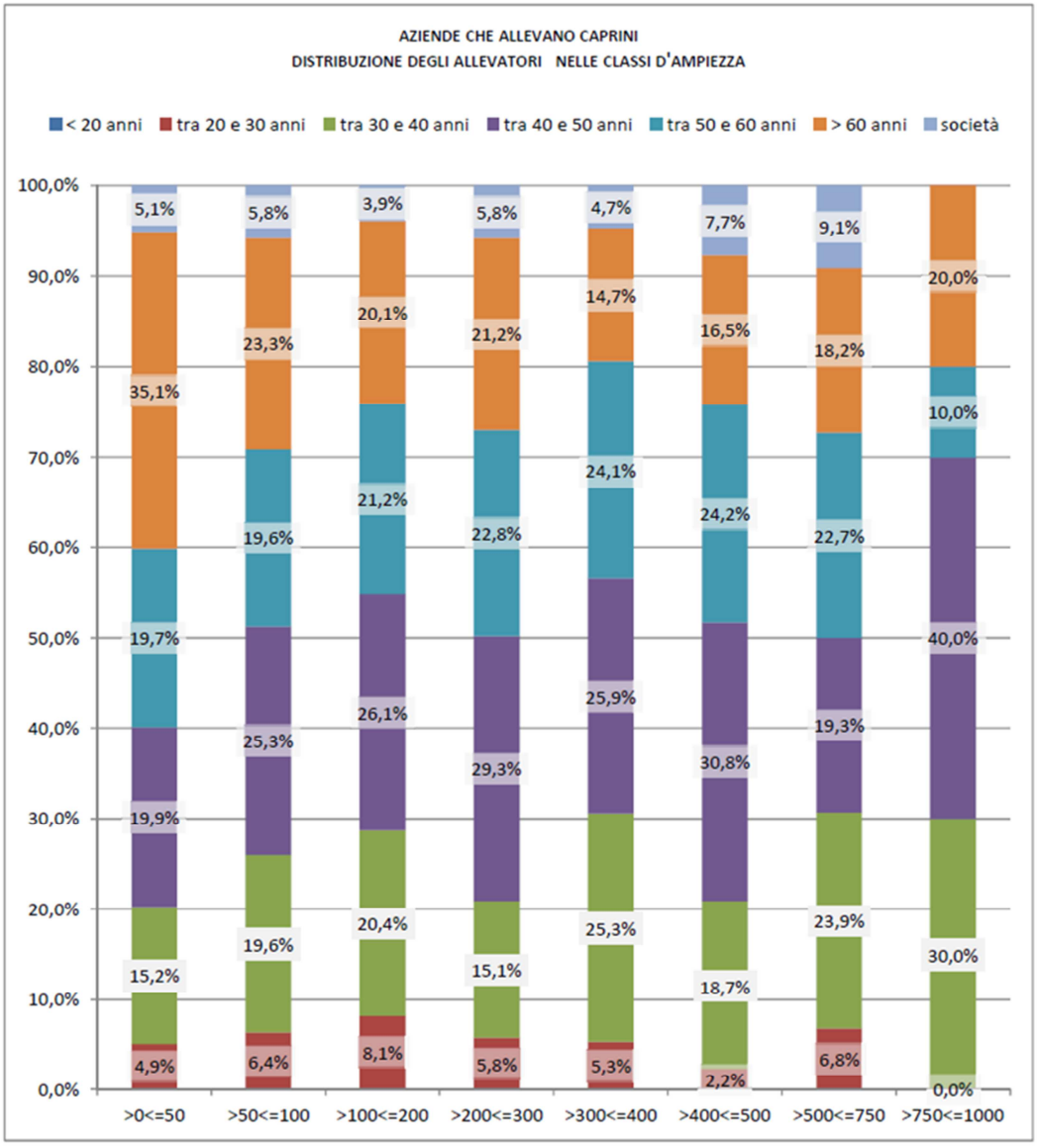
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la percentuale di aziende che annoverano, tra gli allevatori che le costituiscono, allevatori nella fascia d'età indicata.
Il fatto che le aziende possano essere costituite da più di un allevatore, rende la somma delle varie percentuali superiore al 100%.
Le aziende che annoverano allevatori con età maggiore ai 60 anni, pari al 36,49%, si riducono al 25,46% quando si considerano le aziende che costituite unicamente da allevatori oltre i 60 anni.
Similmente a quanto riscontrato nelle aziende che allevano ovini, ovvero le aziende che comprendono allevatori sotto i 50 annni, supera il 50% del totale (54,92%).



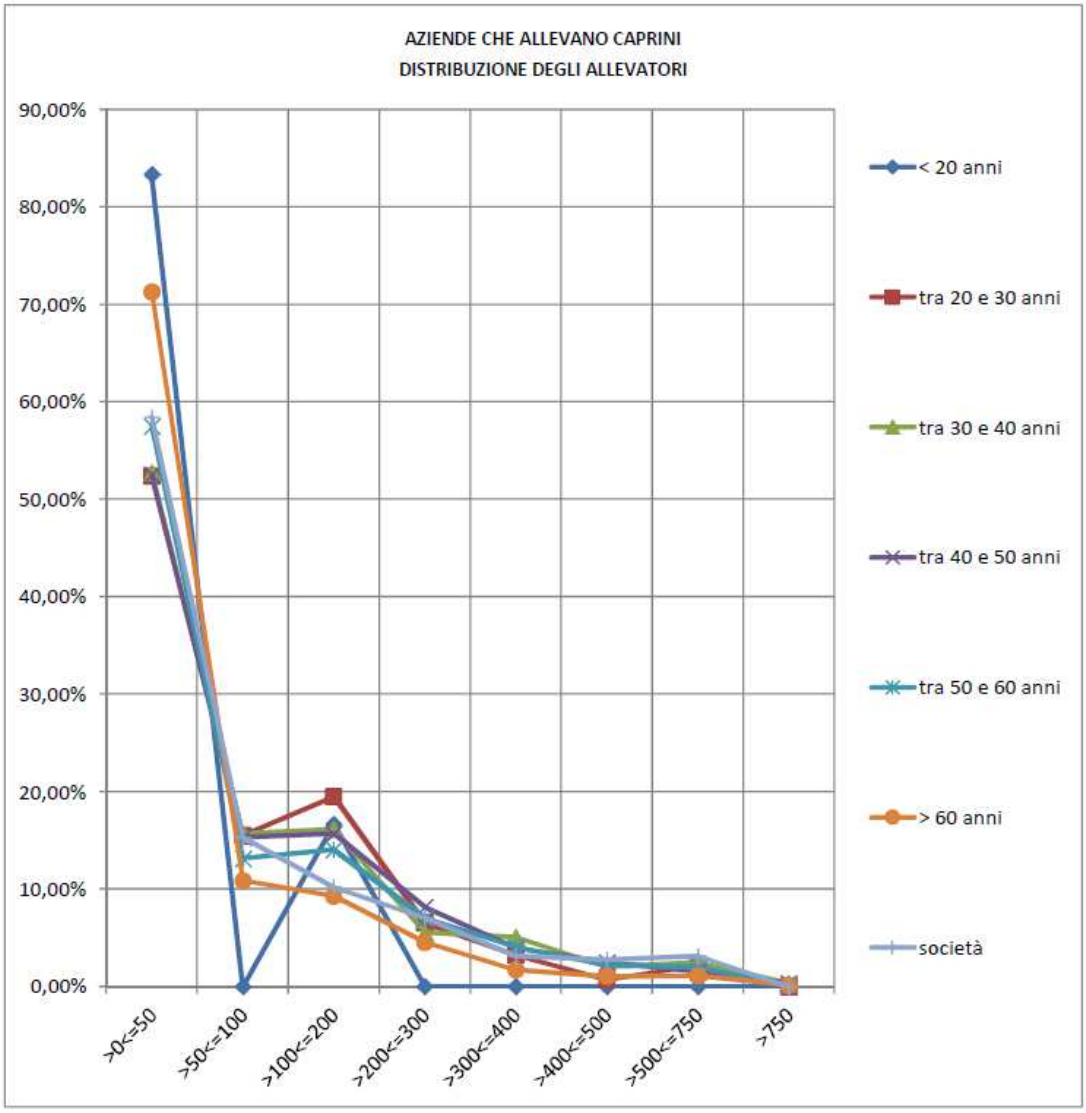
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la consistenza dei caprini presenti nelle aziende in relazione alla fascia d'età degli allevatori che le costituiscono.
Si noti come l'incidenza dei capi presenti nelle aziende costituite unicamente da allevatori di età superiore ai 60 anni sia limitata al 13.83%.
La percentuale dei capi caprini allevato nelle aziende con allevatori di età inferiore ai 50 anni è pari al 71.02%.



Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la componente degli allevatori per fascia d'età in ogni singola classe d'ampiezza dei caprini allevati. Così, per esempio, si nota come nelle aziende che allevano tra 1 e 50 capi (primo istogramma), gli allevatori hanno per il 4,9% tra 20 e 30 anni; per il 15.20% tra 30 e 40 anni; per il 19,9% tra 40 e 50 anni; per il 19.7% tra 50 e 60 anni; per il 65,1% tra 60 e oltre; per il 5.1% sono costituiti in società.



Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori per ogni singola fascia d'età, nelle varie classi d'ampiezza.
Il dato è espresso in percentuale sul totale degli allevatori per ogni singola fascia d'età e pertanto il valore 100% è costituito dalla somma dei vari punti di ogni singola curva.
La stretta convergenza delle varie linee rende difficile la lettura puntuale dei singoli valori ma il grafico rende immediata la comprensione della sostanziale omogeneità della distribuzione del dato.
Appare rilevante l'elevata percentuale di allevatori delle diverse fasce d'età presenti nelle aziende con classe d'ampiezza compresa entro i 50 capi caprini.



La Trasformazione

Il 95% della produzione del latte ovino viene utilizzato per la produzione di formaggio e solo una modesta quantità viene consumata allo stato fresco.
Gli impianti di trasformazione sono prevalentemente privati e lavorano circa il 60% del il latte conferito, anche se la presenza dei caseifici sociali è significativa e lavora circa il 40% del latte conferito.
La quantità di latte trasformato ammonta complessivamente a circa 320.000.00 litri di latte all'anno.
Il latte caprino trasformato è pari a circa 8.000 litri annui.
La produzione complessiva di formaggi è di circa 530.000 quintali. Circa il 60% dei formaggi è costituito da pecorini a Denominazione di Origine Protetta (54% Pecorino Romano, 4% Pecorino Sardo, 1% Fiore Sardo).

Gli impianti di trasformazione

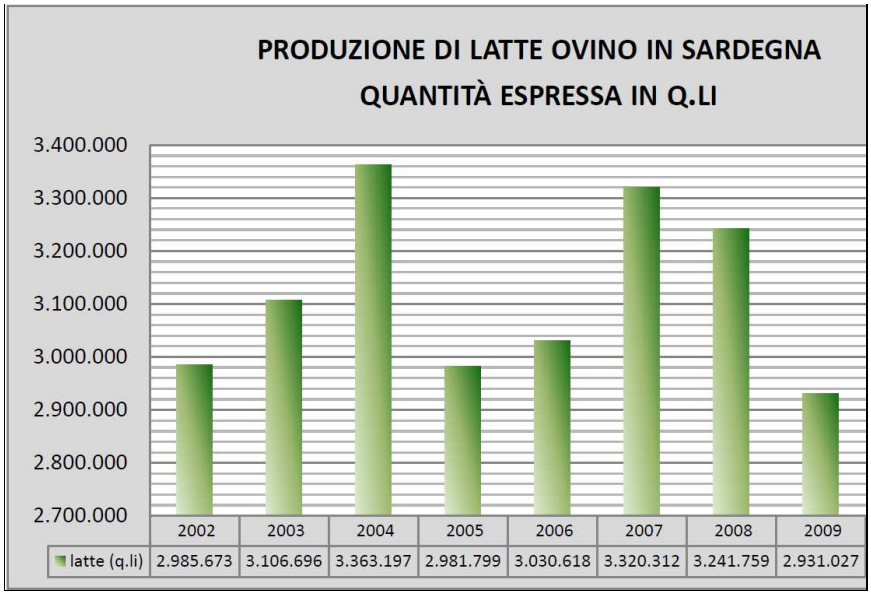
Gli impianti di trasformazione complessivamente sono 106, 74 privati (compresi i minicaseifici) e 45 Caseifici sociali, anche se effettivamente attivi ne risultano 32.
Il 58% delle cooperative sociali sono inserite nel sistema di controllo della DOP del Pecorino Romano, il 31% in quello della DOP del Pecorino Sardo, mentre non risulta nessuna cooperativa inserita nel sistema di controllo della DOP Fiore Sardo.

Impianti di trasformazione - Dati 2013

Aziende	Coop. Soc.	Privati*	Totale	% Coop
	45 (attive 32)	74	106	30,19
Caseifici inseriti nel sistema di controllo del P.R. DOP	25	18	43	58,14
Caseifici inseriti nel sistema di controllo del Fiore Sardo DOP	0	52	52	0
Caseifici inseriti nel sistema di controllo del Pecorino Sardo DOP	8	18	26	30,77

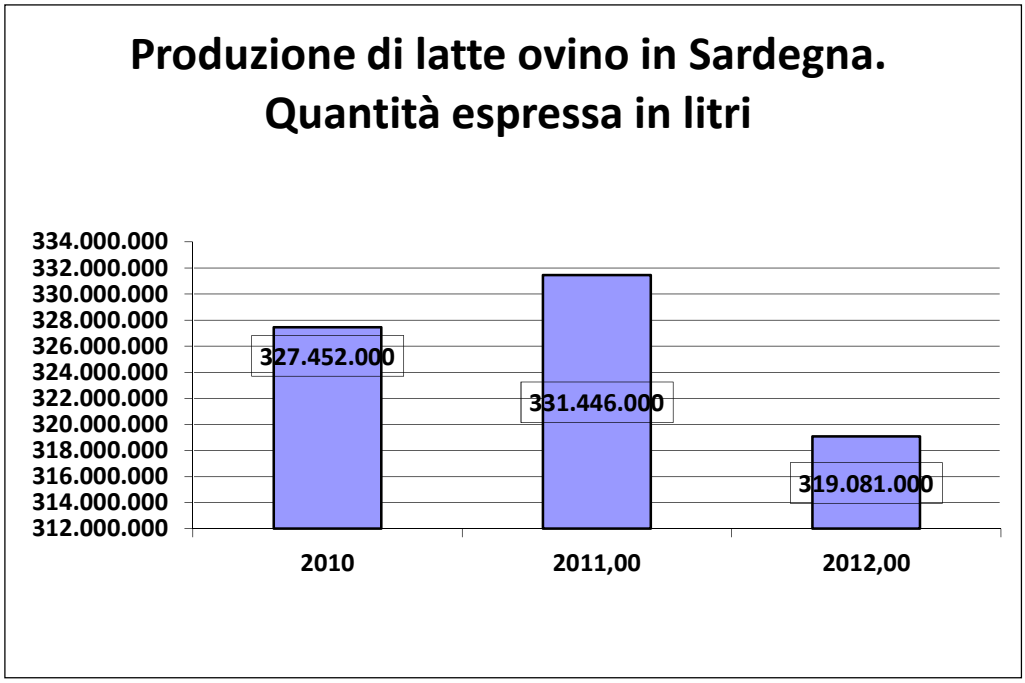
*Compresi i minicaseifici

La produzione di latte



Fonte: Istat

Per gli anni 2010, 2011, 2012 in assenza di rilevazioni dirette, si è effettuata una stima attribuendo una produzione media di 100 litri per capo presente che equivalgono ad una produzione media di circa 130 litri per pecora presente.
Questa approssimazione è supportata da osservazioni empiriche e viene comunemente ritenuta attendibile. Tuttavia presenta notevoli limiti per il fatto che non tiene conto delle congiunture che possono condizionare anche pesantemente gli esiti produttivi delle varie annate.



Fonte: Osservatorio Laore

Prezzo medio del latte ovino- importi in € IVA inclusa

	2011	2012	2013	2014
Sardegna	**0,62**	**0,96**	**0,70**	**0,86**
Lazio	**0,82**	**0,81**	**0,87**	**0,91**
Toscana	**0,89**	**0,89**	**0,89**	**0,90**
Sicilia	**0,64**	**0,64**	**0,68**	**0,75**

Fonte: Osservatorio Laore

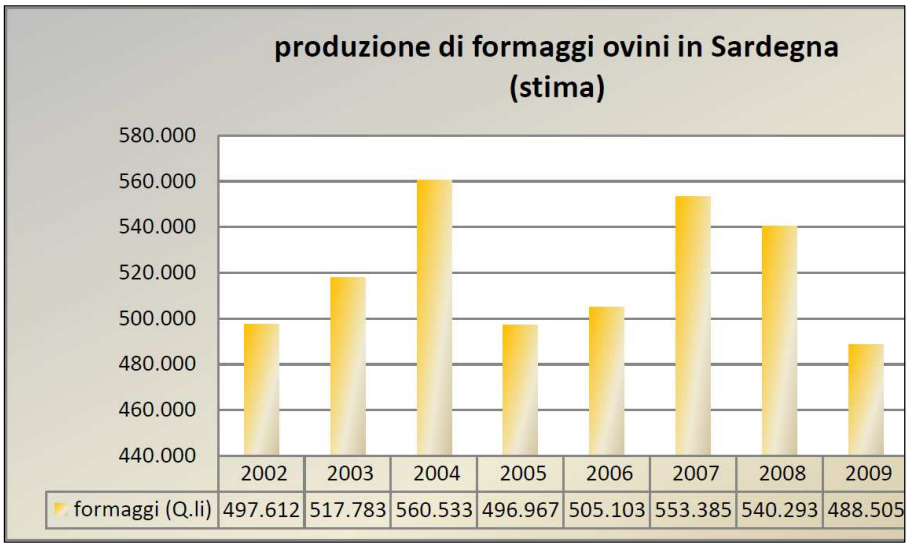
Il mercato del latte ovino

Il prezzo del latte ovino in Sardegna ha subito sempre delle forti oscillazioni non solo in senso temporale ma anche geografico e tra diversi fornitori di una stessa azienda di trasformazione. Il problema di una equa remunerazione riguarda sia il sistema cooperativo che i caseifici privati.

Il sistema cooperativo risulta frammentato, sottocapitalizzato e con limitate capacità di adattamento al mercato. E' sufficiente al riguardo evidenziare che la commercializzazione del P.R. prodotto dalle cooperative risulta prevalentemente gestita dalla componente industriale privata dal momento che la cooperazione vende il proprio prodotto per lo più agli industriali privati, i quali da un lato speculano sulla vendita del romano, dall'altro impongono alle cooperative il prezzo del latte da liquidare ai propri soci governando così la filiera in posizione dominante.

La produzione di formaggi

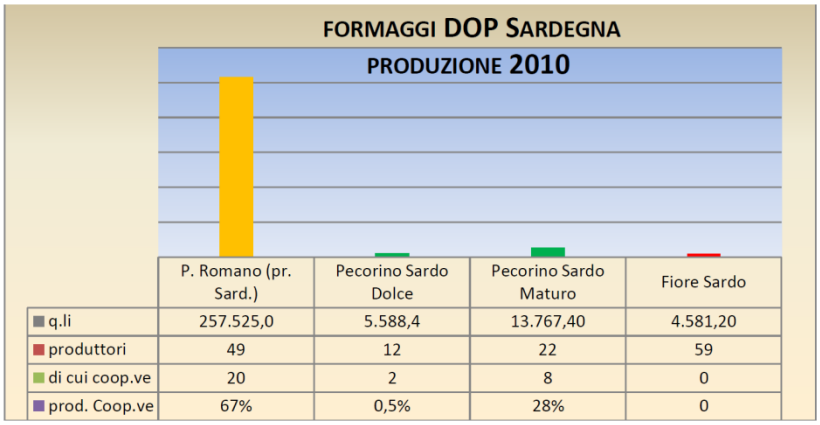
La conoscenza delle produzioni (quantità e tipologie di formaggio) realizzate dal segmento della trasformazione non è un dato di facile reperimento. Per i formaggi a DOP questo dato è rilevabile dalle certificazioni ufficiali previste dal sistema dei consorzi di tutela e dei relativi organismi di controllo e certificazione. Per le restanti produzioni in assenza di dati specifici si un propone un dato indicativo ottenuto attribuendo al latte disponibile un indice di conversione medio pari a sei litri di latte per kg di formaggio prodotto.



Produzione di Formaggi ovini in Sardegna (Stima)

	2010	2011	2012
Formaggi (q.li)	**545.753**	**552.443**	**531.801**

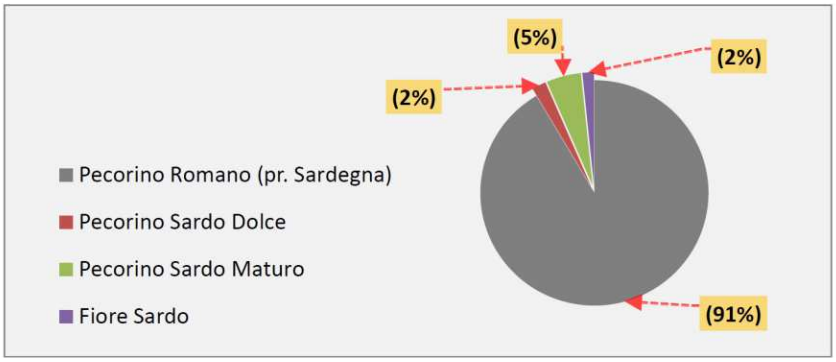
La produzione di formaggi DOP



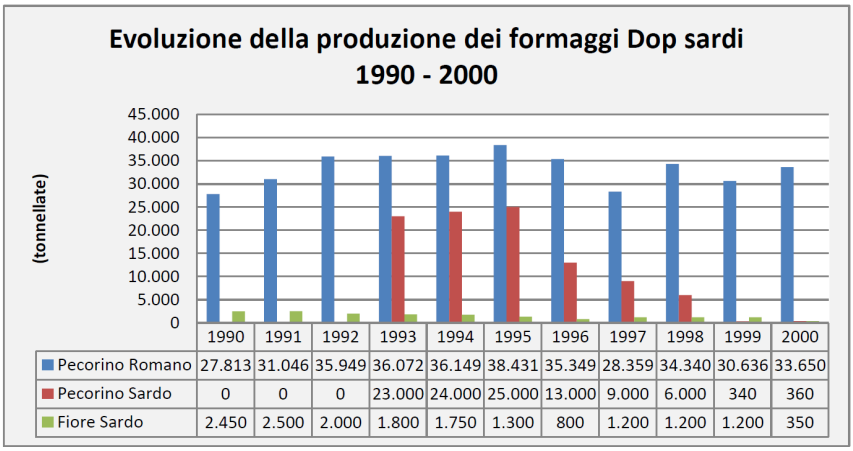
	P. Romano (pr. Sard.)	Pecorino Sardo Dolce	Pecorino Sardo Maturo	Fiore Sardo
q.li	257.525,0	5.588,4	13.767,40	4.581,20
produttori	49	12	22	59
di cui coop.ve	20	2	8	0
prod. Coop.ve	67%	0,5%	28%	0

Fonte: Osservatorio Laore

Incidenza relativa tra le produzioni DOP realizzate nel 2010 (totale = 100).

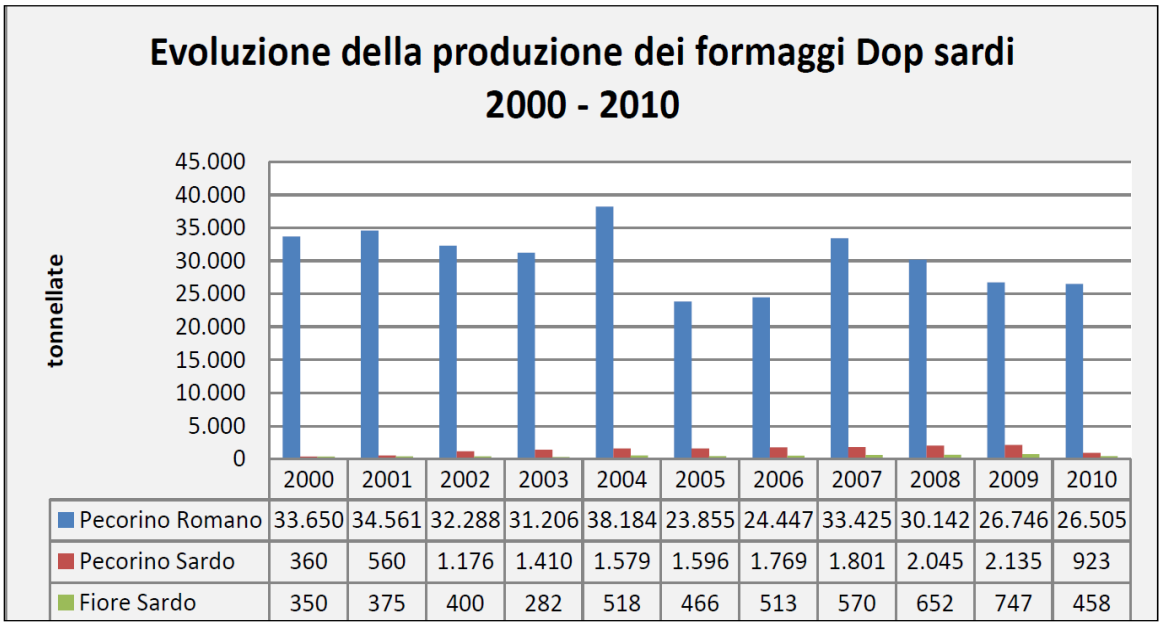


Fonte: Osservatorio Laore



	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Pecorino Romano	27.813	31.046	35.949	36.072	36.149	38.431	35.349	28.359	34.340	30.636	33.650
Pecorino Sardo	0	0	0	23.000	24.000	25.000	13.000	9.000	6.000	340	360
Fiore Sardo	2.450	2.500	2.000	1.800	1.750	1.300	800	1.200	1.200	1.200	350

Fonte: Osservatorio Laore



Fonte: Osservatorio Laore

Produzioni di formaggi DOP - Tonnellate

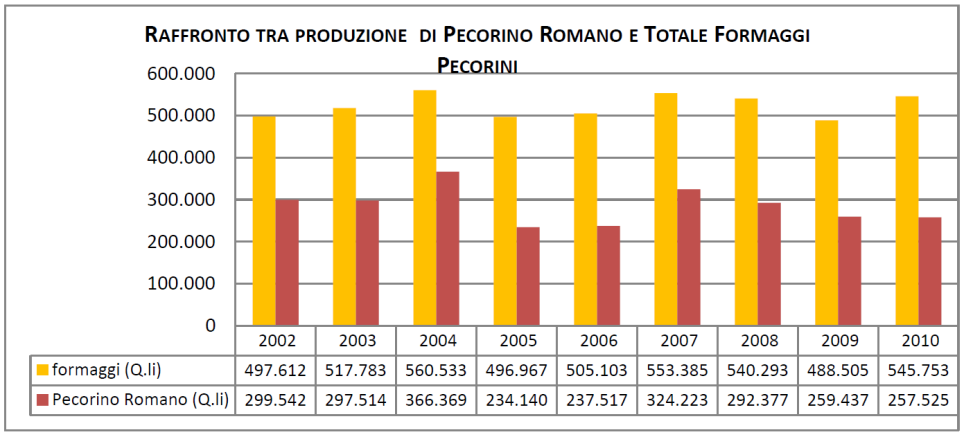
		2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	± su 2012
Pecorino Romano [1]	P	24.470	33.425	29.461	26.746	27.477	25.335	25.428	24.726	-2,76%
Pecorino Toscano	P	1.965	1.943	2.816	2.933	3.092	3.044	3.068	2.669	-13,01%
Pecorino Sardo	P	1.800	1.800	1.960	1.860	1.935	1.989	2.031	1.783	-12,21%
Fiore Sardo [2]	P	620	600	650	(e) 712	800	752	(e) 735	515	-29,93%
Canestrato Pugliese	P	107	104	106	83,7	28,0	25,3	(e) 25,0	25,0	0,00%
Pecorino Siciliano [3]	P	8,9	15,6	35,0	21,5	25,8	24,9	26,3	24,4	-7,08%
Pecorino di Filiano	P	*n.p.*	*n.p.*	8,0	8,0	3,5	6,5	8,5		-
Totale		**28.971**	**37.888**	**35.036**	**32.364**	**33.361**	**31.177**	**31.322**	**29.742**	***-8,48%****

Fonte: Clal

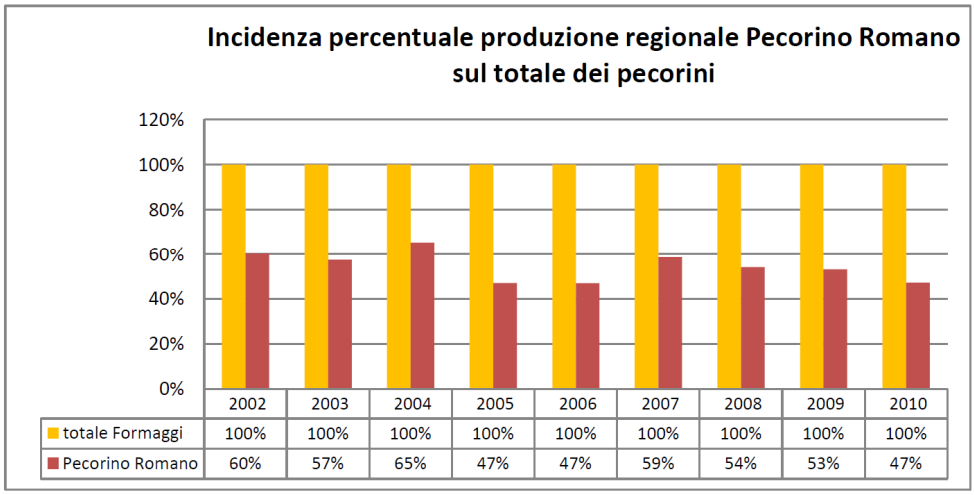
1 Annata casearia ottobre-luglio; 2 Annata casearia novembre-maggio; e = valore stimato.

La produzione del Pecorino Romano

Il Pecorino Romano è la produzione centrale del nostro sistema di trasformazione. Attorno ad esso, nel bene e nel male ruotano le vicende economiche del comparto.
I grafici che seguono – che coniugano un dato certificato (produzione del P.R.) con un dato statistico/stimato (produzione totale formaggi) – si evince che il peso del pecorino Romano sul totale delle produzioni regionali è molto rilevante, mediamente oscilla intorno al 50% con punte del 65% nel 2004, del 60% e del 59% rispettivamente nel 2002 e nel 2007.



	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
formaggi (Q.li)	497.612	517.783	560.533	496.967	505.103	553.385	540.293	488.505	545.753
Pecorino Romano (Q.li)	299.542	297.514	366.369	234.140	237.517	324.223	292.377	259.437	257.525



	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
totale Formaggi	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Pecorino Romano	60%	57%	65%	47%	47%	59%	54%	53%	47%

Italia: Produzioni di Pecorino Romano

In questa pagina trovano spazio, in prospettiva temporale, i dati relativi alle produzioni italiane di formaggio **Pecorino Romano**, Prodotto D.O.P d'eccellenza.

I dati sono presentati in una tabella diacronica, affiancata da un grafico che ne visualizza l'evoluzione storica.

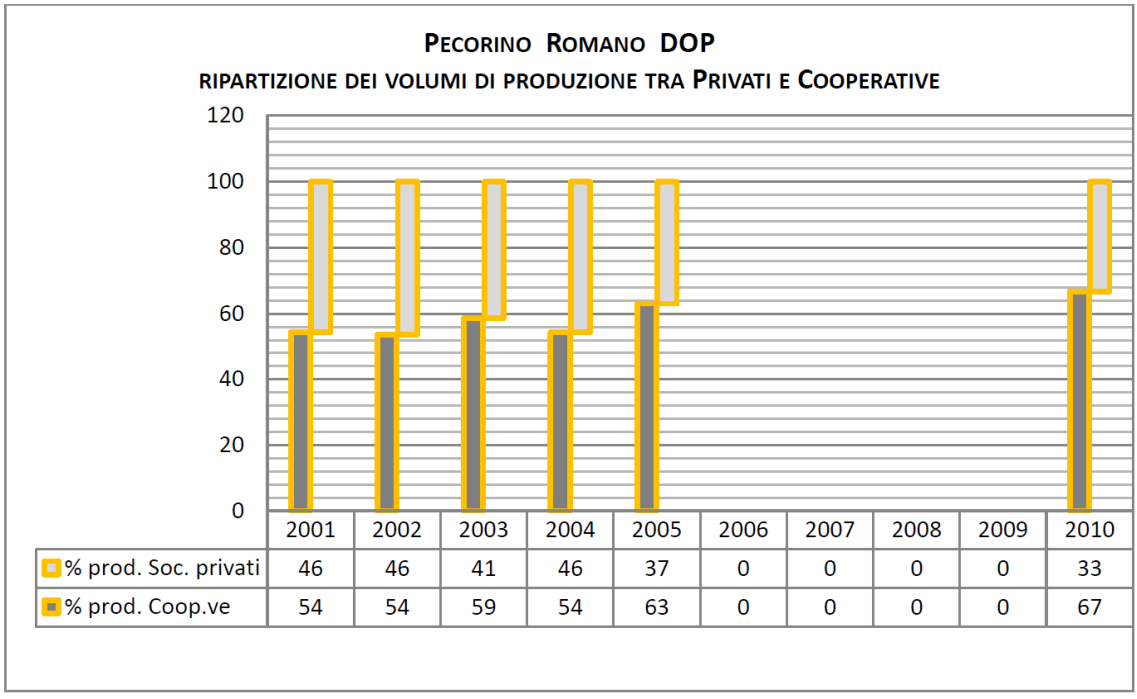
CONSORZIO PER LA TUTELA DEL FORMAGGIO PECORINO ROMANO

Produzioni di Pecorino Romano
Tonnellate

Mese	2010	2011	2012	2013	2014	± % su mese prec.**	± % su 2013	± % su 2012
Gennaio	3.476	3.190	3.106	3.037	2.881	+171,77%	-5,13%	-7,25%
Febbraio	3.564	3.651	3.255	3.280	3.052	+17,26%	-6,95%	-6,24%
Marzo	5.027	4.655	4.618	4.291	4.054	+19,99%	-5,53%	-12,21%
Aprile	6.097	5.348	5.536	4.967	4.764	+21,43%	-4,09%	-13,94%
Maggio	4.798	4.694	4.664	4.567	4.540	-7,77%	-0,58%	-2,66%
Giugno	2.773	2.327	2.476	2.545	2.567	-41,59%	+0,85%	+3,65%
Luglio	605	501	927	892				
Agosto	-	-	-	-			-	-
Settembre	-	-	-	-			-	-
Ottobre	23	9	19	-			-	
Novembre	36	40	44	19				
Dicembre	909	822	1.137	1.060				
Totale	**27.307**	**25.237**	**25.782**	**24.658**	**21.858**			
Variazione %	+2,68%	-7,58%	+2,16%	-4,36%	-3,65%[1]			

Ultimo aggiornamento: 29-07-2014

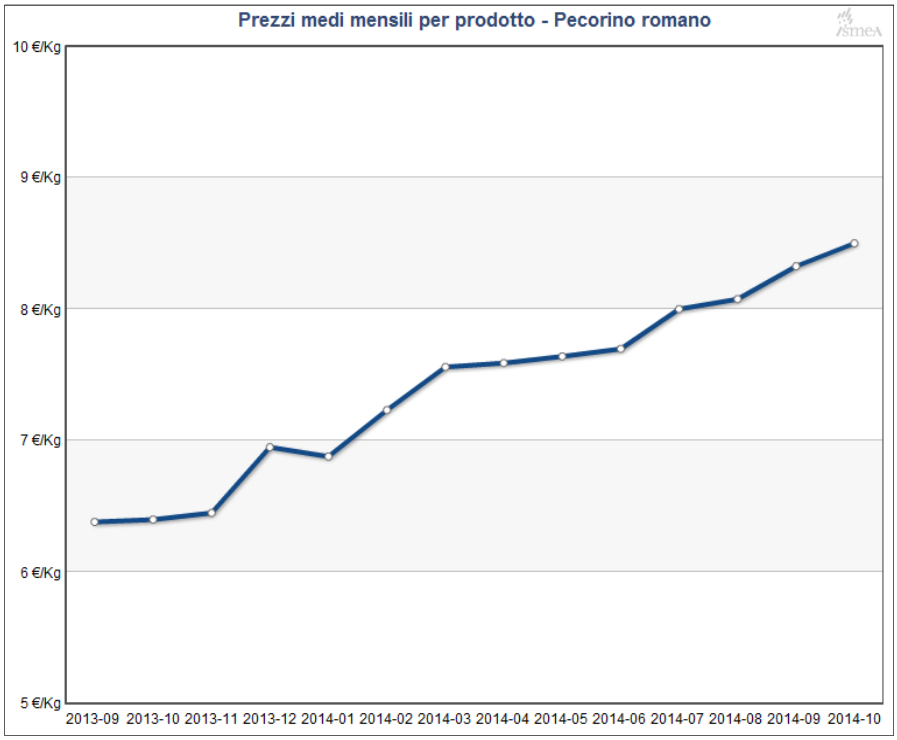
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la ripartizione dei volumi di produzione di Pecorino Romano tra gli stabilimenti cooperativi e gli stabilimenti privati.



E' evidente una progressiva accentuazione della quota prodotta dalle cooperative che, nel 2010, ha raggiunto quota 67%. L'incidenza della produzione di Pecorino Romano sul totale delle produzioni degli stabilimenti cooperativi va letto anche in considerazione del fatto che la cooperazione lavora all'incirca il 50% del totale del latte regionale.

Prezzi del Pecorino romano

Il prezzo del P.R. è in costante crescita in particolare da metà del 2012 e per tutto il 2013. Nel 2014 il prezzo del P.R. ha raggiunto quotazioni record. I grafici illustrano l'andamento dei prezzi nel 2014.



Fonte: Ismea

Pecorino Romano - Prezzi all'origine

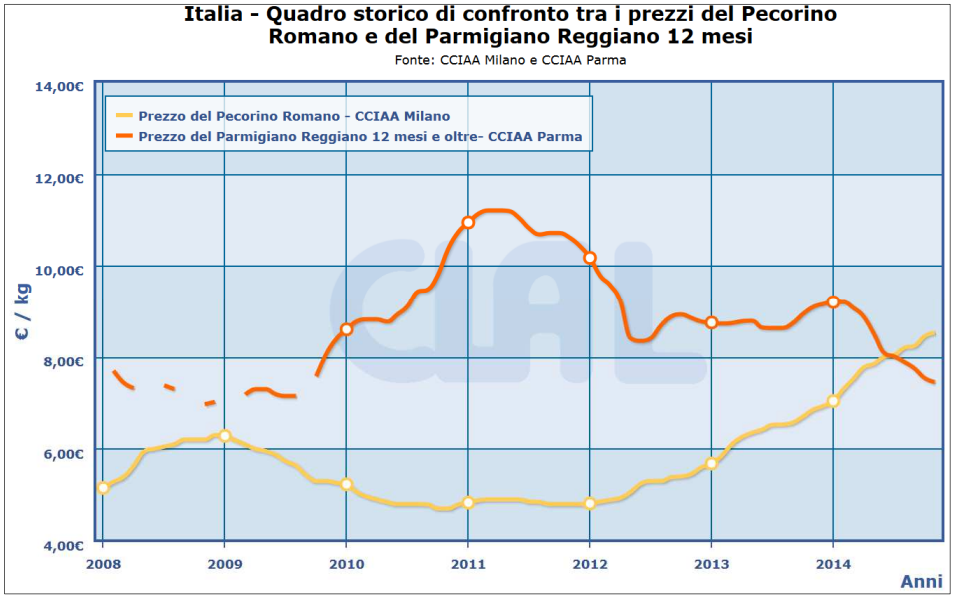
Seleziona il tipo di visualizzazione: Prezzo e Variazione Prezzi puntuali

PIAZZA	DATA	PRODOTTO	PREZZO	VAR. SU SETT. PREC.	CONDIZIONE DI VENDITA
Roma	14-11-14	Pecorino romano - Destinazione Italia - n.s.	9,20 €/Kg	0,0%	Franco magazzino - partenza
Cagliari	13-11-14	Pecorino romano - Destinazione export - n.s.	8,20 €/Kg	0,0%	Franco azienda
Macomer	13-11-14	Pecorino romano - Destinazione export - n.s.	8,50 €/Kg	0,0%	Franco azienda
Sassari	10-11-14	Pecorino romano - Destinazione export - n.s.	8,40 €/Kg	0,0%	Franco azienda

Fonte: Ismea

€/kg	Italia, Milano Prezzi Medi Mensili del Pecorino Romano stagionatura di 5 mesi								
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	% su mese prec.	% sul 2013
Gennaio	5,15	6,28	5,23	4,83	4,81	5,68	7,04	+1,68%	+24,08%
Febbraio	5,28	6,19	5,06	4,88	4,85	5,85	7,30	+3,67%	+24,79%
Marzo	5,39	6,09	4,96	4,90	4,89	6,10	7,53	+3,15%	+23,44%
Aprile	5,63	6,00	4,90	4,90	4,93	6,26	7,77	+3,14%	+24,02%
Maggio	5,94	5,95	4,84	4,90	5,06	6,35	7,85	+1,07%	+23,62%
Giugno	6,00	5,87	4,80	4,90	5,24	6,42	8,00	+1,91%	+24,63%
Luglio	6,05	5,73	4,80	4,85	5,30	6,52	8,04	+0,47%	+23,37%
Agosto	6,10	5,63	4,80	4,84	5,30	6,53	8,20	+2,02%	+25,67%
Settembre	6,20	5,43	4,79	4,80	5,38	6,57	8,24	+0,49%	+25,51%
Ottobre	6,20	5,30	4,70	4,80	5,40	6,70	8,45	+2,55%	+26,12%
Novembre	6,20	5,30	4,70	4,80	5,45	6,85	8,53	+0,89%	+24,45%
Dicembre	6,30	5,26	4,79	4,80	5,60	6,93			
Media	**5,88**	**5,75**	**4,86**	**4,85**	**5,18**	**6,40**	**7,90**		
Variazione sull'anno precedente		*-2,13%*	*-15,46%*	*-0,26%*	*+6,90%*	*+23,51%*	*+23,35%*		

Fonte: CCIAA Milano



L'export

Il comparto lattiero caseario, seppure suscettibile di miglioramento, si presenta strutturato per propensione all'export vantando una tradizione pluridecennale di vendite all'estero. Il valore del prodotto venduto fuori i confini nazionali è pari a circa 100 milioni di euro, quasi integralmente derivante dalla vendita di Pecorino Romano.

Gli USA, principale mercato di riferimento del prodotto lattiero caseario esportato, valgono per la Sardegna 75 milioni di euro, seguono Canada (4 milioni di euro), Francia, Germania, Grecia e Spagna con valori decrescenti tra i 3 e 1 milioni di euro.

In particolar modo, la destinazione delle produzioni vede il Pecorino Romano fortemente orientato verso il mercato USA nel quale viene prevalentemente venduto come formaggio grattugiato utilizzato nelle miscele con altri formaggi.

Tale mercato assorbe circa il 70% delle produzioni di Pecorino Romano. La restante quota viene venduta per circa il 90% nel mercato Italiano e per il 10% in mercati diversi (Europa e resto del mondo); le altre tipologie di formaggio vengono esitate prevalentemente sul mercato italiano.

La fase della commercializzazione risulta prevalentemente gestita dalla componente industriale privata. La cooperazione non ha sviluppato, in linea generale, una propria capacità di commercializzazione e proposizione e vende, per lo più, il proprio prodotto agli industriali privati.

Dai grafici si evince una sensibile riduzione della capacità penetrazione del P.R. nel mercato statunitense mentre si registra un aumento nel mercato europeo e asiatico.

I prezzi medi dei seguenti grafici, rilevati da ISTAT, sono FOB (*Free On Board*). La notazione FOB stabilisce che a carico dell'acquirente siano i costi di trasporto e di assicurazione dal luogo d'imbarco della nazione di origine fino alla frontiera nazionale del venditore.

Esportazioni del Pecorino romano e Fiore Sardo

Anno	Export pecorino (COD. 04069063) 1) Totale Generale Mondo		
	Quantità Tonnellate	Variazione %	Prezzo FOB €/kg
2001	23.149		5,75
2002	20.172	-12,86	5,95
2003	21.693	7,54	5,15
2004	21.668	-0,11	4,72
2005	21.653	-0,07	4,59
2006	19.963	-7,81	5,12
2007	19.671	-1,46	5,73
2008	17.650	-10,28	6,43
2009	16.338	-7,43	6,53
2010	15.067	-7,78	6,13
2011	16.385	8,74	6,08
2012	17.972	9,68	6,53
2013	16.830	-6,35	7,29
Gen - Ago 2014 *	**10.185**	**-1,17** 2)	**8,14**

Ultimo aggiornamento: 17-11-2014
* I dati, soggetti a rettifiche intermedie, sono provvisori e si potranno ritenere definitivi a partire dal mese di novembre dell'anno successivo.

Fonte: Clal

Anno	Export pecorino (COD. 04069063) 1) UE		
	Quantità Tonnellate	Variazione %	Prezzo FOB €/kg
2001	2.617		6,74
2002	2.621	0,16	6,90
2003	2.272	-13,31	7,12
2004	2.450	7,85	6,89
2005	2.392	-2,40	6,64
2006	2.574	7,61	6,69
2007	2.626	2,04	7,09
2008	3.015	14,82	7,61
2009	3.215	6,61	7,93
2010	3.527	9,71	7,98
2011	4.524	28,27	7,84
2012	5.137	13,55	7,87
2013	5.240	2,01	8,12
Gen - Ago 2014 *	**3.223**	**-8,34** 2)	**8,63**

Ultimo aggiornamento: 17-11-2014
* I dati, soggetti a rettifiche intermedie, sono provvisori e si potranno ritenere definitivi a partire dal mese di novembre dell'anno successivo.

Fonte: Clal

Anno	Export pecorino (COD. 04069063) 1) USA		
	Quantità Tonnellate	Variazione %	Prezzo FOB €/kg
2001	18.829		5,56
2002	16.159	-14,18	5,73
2003	17.870	10,59	4,82
2004	17.720	-0,83	4,44
2005	17.906	1,05	4,24
2006	16.090	-10,14	4,81
2007	15.842	-1,54	5,46
2008	13.294	-16,09	6,11
2009	11.808	-11,17	6,08
2010	10.079	-14,64	5,37
2011	10.625	5,42	5,24
2012	11.279	6,16	5,88
2013	10.004	-11,30	6,76
Gen - Ago 2014 *	**6.123**	**8,51** 2)	**7,82**

Ultimo aggiornamento: 17-11-2014
* I dati, soggetti a rettifiche intermedie, sono provvisori e si potranno ritenere definitivi a partire dal mese di novembre dell'anno successivo.

Fonte: Clal

Anno	Export pecorino (COD. 04069063) 1) Asia		
	Quantità Tonnellate	Variazione %	Prezzo FOB €/kg
2001**	23		7,63
2002**	112	379,38	7,40
2003**	155	38,60	7,06
2004**	177	14,29	6,33
2005**	182	3,07	5,80
2006**	232	27,24	5,79
2007	249		6,32
2008	282	13,24	6,98
2009	308	9,17	7,20
2010	316	2,48	6,55
2011	387	22,53	6,68
2012	381	-1,49	6,83
2013	433	13,41	7,20
Gen - Ago 2014 *	259	-24,22 2)	7,97

Ultimo aggiornamento: 17-11-2014
* I dati, soggetti a rettifiche intermedie, sono provvisori e si potranno ritenere definitivi a partire dal mese di novembre dell'anno successivo.
** Dati riferiti al solo Giappone

La carne

La produzione di carne ovicaprina incide mediamente per il 18% sulla produzione zootecnica isolana per un valore di oltre 135 milioni di euro.

Il consumo è orientato prevalentemente alla carne di agnello con peso tra i 7 e 10 Kg, massimo 13 kg per l'agnello "da taglio".

L'agnello sardo vanta il riconoscimento del marchio IGP "Agnello di Sardegna", importante traguardo che ha aperto la strada alla valorizzazione di uno dei prodotti più rilevanti dell'economia agro-pastorale dell'Isola. Purtroppo i numeri dicono che la strada per la completa valorizzazione è ancora molto lunga: gli allevatori iscritti al Consorzio di tutela sono appena 3.463 su un potenziale di 12.000 aziende, nel 2013 i capi certificati sono stati 530.000, nel 2014 dovrebbero attestarsi intorno ai 600.000 rispetto a un potenziale di 1.300.000.

Ogni anno in Sardegna si macellano 1,4 milioni di capi ovicaprini di cui il 93% è costituito da agnelli (1,3 milioni di capi) mentre una minima percentuale è costituito da pecore.

L'attività di macellazione delle carni ovicaprine si concentra prevalentemente nella provincia di Nuoro (48% dei capi macellati); ad essa seguono le province di Sassari e Cagliari che complessivamente assorbono un largo 38% della produzione isolana.

I canali commerciali, oltre quello locale, interessano il Nord Italia, Grecia, Spagna e Sudafrica dove le qualità organolettiche della carne ovina sarda sono largamente apprezzate.

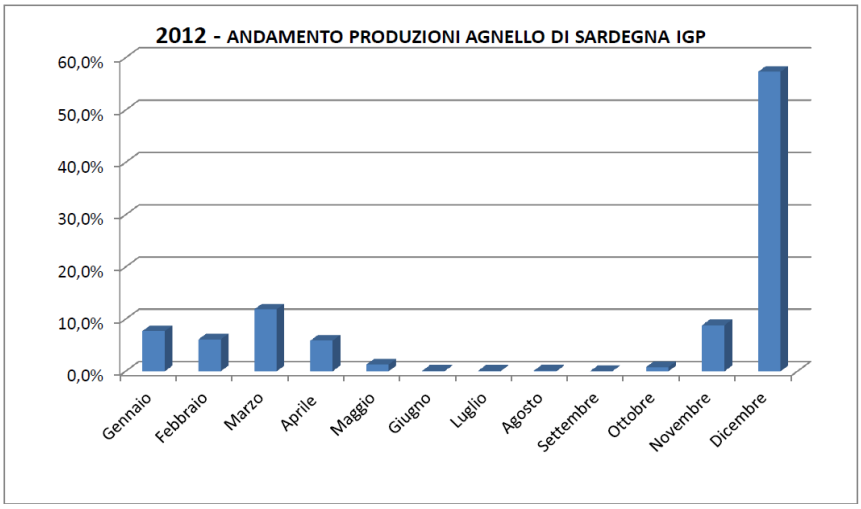
I grafici illustrano il numero di adesioni e di capi certificati IGP Agnello di Sardegna e la stagionalità delle produzioni di Agnello di Sardegna IGP.

Agnello di Sardegna IGP: adesioni e certificazioni

	2010	2011	2012	2013	2014
Allevatori	**3.260**	**3.417**	**3.243**	**3.446**	**3463**
Macellatori	**25**	**27**	**31**	**31**	**35**
Porzionatori	**3**	**3**	**4**	**4**	**2**
Capi certificati IGP	**68.949**	**137.504**	**329.044**	**530.000**	**261.844***

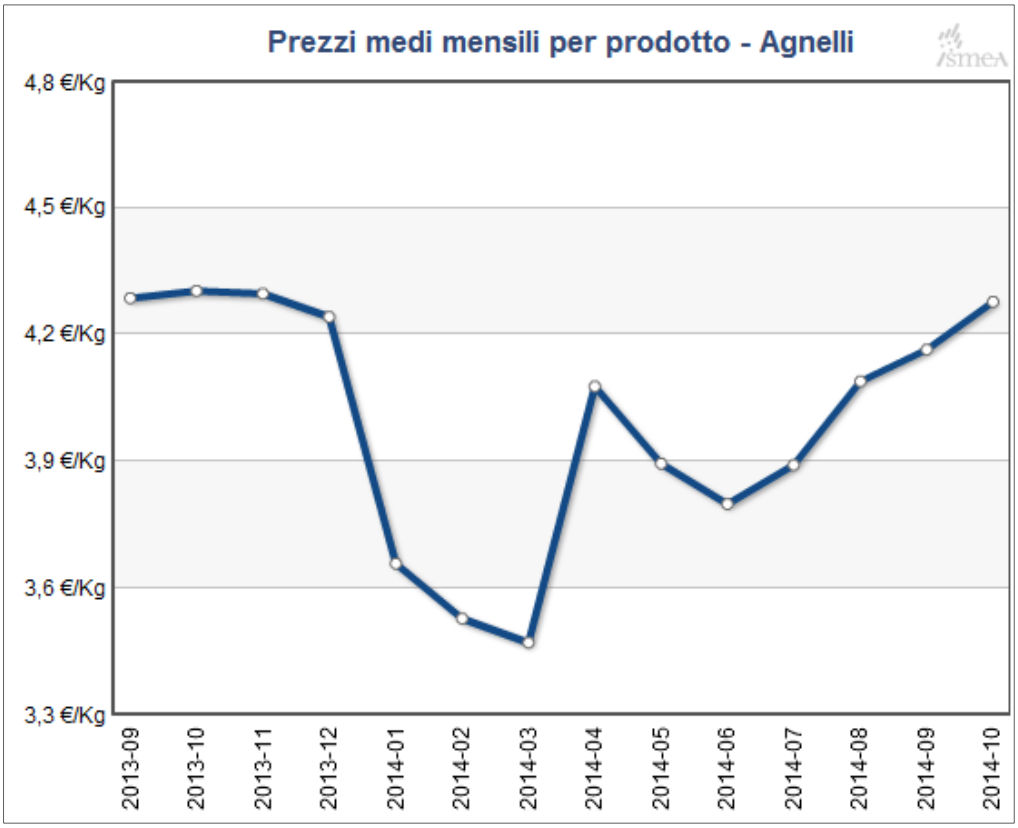
* Primo semestre 2014. Nello stesso periodo nel 2013 i capi certificati ammontavano a 233.254

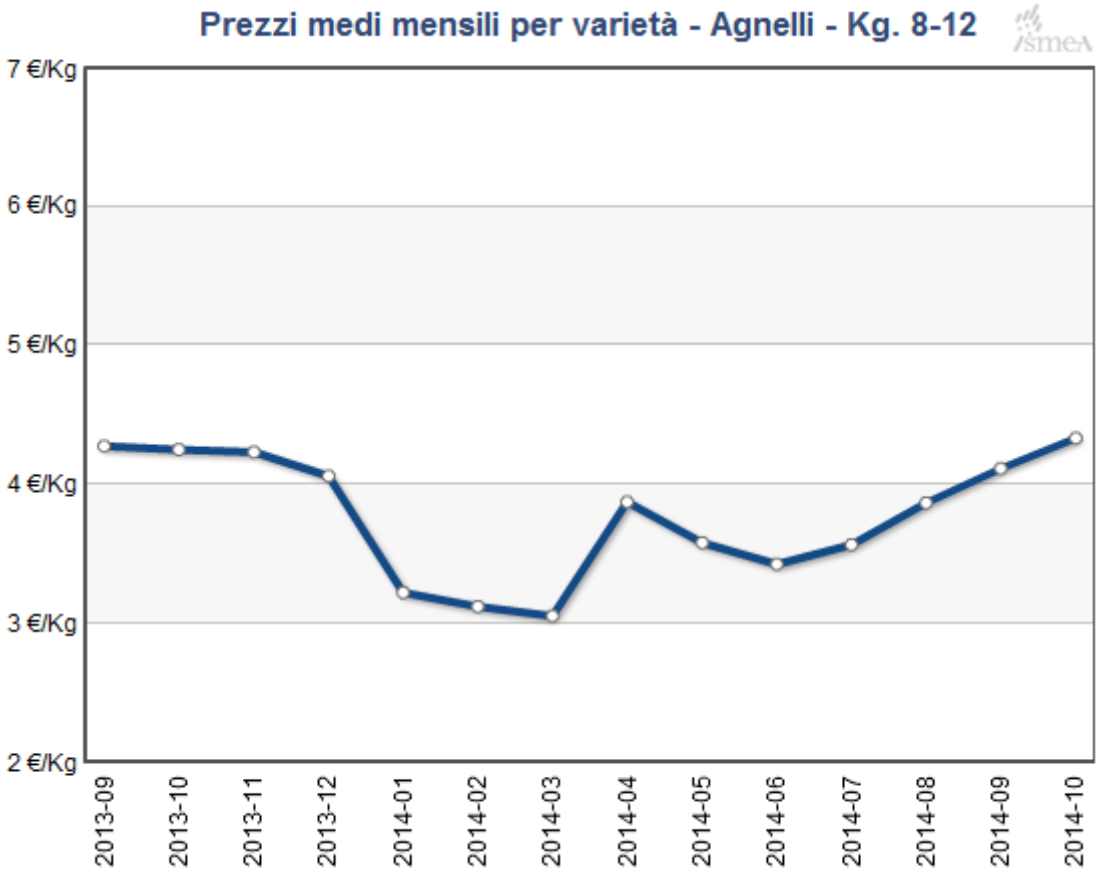
Stagionalità delle produzioni di Agnello di Sardegna IGP nel 2012



Fonte: Osservatorio Laore

I grafici illustrano il prezzo medio degli agnelli e degli agnelli con peso 8-12 kg in Italia nell'ultimo anno.





Criticità

- pochi agnelli e certificati: come già evidenziato solo il 30% delle aziende risulta iscritta al consorzio e vengono certificati circa il 40% degli agnelli prodotti in Sardegna;
- remunerazione non adeguata: il prezzo degli agnelli certificati è uguale a quello dell'agnello convenzionale;
- sistema di certificazione che non funziona in quanto la chiusura del procedimento di certificazione è in capo ai macellatori che spesso non vendono l'agnello come certificato nonostante l'allevatore l'abbia consegnato con tutti i requisiti di conformità.

La situazione attuale

Nell'anno in corso a causa della recente epidemia di lingua blu si stima una diminuzione della produzione di latte in Sardegna di oltre il 20%.
Il prezzo all'origine del Pecorino Romano registra un ulteriore incremento. Dopo l'aumento dei listini registrati nel 2012, cui ha fatto seguito un rialzo ancora maggiore nel 2013, nel 2014 c'è stato un nuovo balzo in avanti per i prezzi del Pecorino Romano che ormai ha superato gli 8,50 euro al chilo.
L'incremento maggiore si è verificato per la produzione destinata al mercato nazionale, che nel secondo trimestre del 2014 ha mostrato una variazione a livello tendenziale del 48% rispetto allo stesso periodo ne 2013; più ridimensionata, ma sempre rilevante, l'incremento registrato dal prodotto destinato al mercato estero (+29%).
Dopo un 2013 record in termini di fatturato all'export pari a 122,6 milioni di euro (+4,4% rispetto al 2012), le vendite di formaggio pecorino all'estero hanno continuato ad aumentare anche nei primi quattro mesi del 2014 sia in valore (+20%) sia in volume (+7,1%).
La ripresa dei volumi ha interessato soprattutto le destinazioni extracomunitarie (+16,9%) ed è prevalentemente attribuibile alle maggiori vendite negli Stati Uniti, quasi raddoppiate rispetto ai primi quattro mesi dello scorso anno. Il mercato statunitense, che rappresenta ancora lo sbocco principale della produzione nazionale di pecorino, ha assorbito in questa prima frazione d'anno circa il 62% dei volumi in uscita dall'Italia.
A dispetto di questo trend molto positivo, nei prossimi mesi, il settore potrebbe subire il contraccolpo dell'embargo russo, sia in considerazione del peso crescente di questo mercato (nel 2013 era stato inviato a Mosca circa il 60% in più dei volumi rispetto al 2012) sia per la concorrenza esercitata da altri formaggi di provenienza neozelandese o sudamericani.
Secondo i dati ISMEA, nel secondo trimestre 2014 tutti i formaggi ovini hanno mostrato buone performance con listini medi in ascesa rispetto allo scorso anno.
La significativa contrazione del patrimonio ovino e la ripresa delle quotazioni dei formaggi pecorini, dovuta al buon andamento delle esportazioni, sono i fattori che hanno influito in maniera determinante sull'aumento della remunerazione del latte di pecora: attualmente il latte ovino viene ceduto a prezzi nettamente superiori a quelli dell'anno scorso in tutte le principali regioni produttive e, in particolare, in Sardegna si è passati da un prezzo medio di 0,70 euro per litro iva inclusa della campagna 2012/2013 agli 0,86 euro per litro dell'ultima campagna. Per la campagna attuale si prevede un prezzo ben più remunerativo.
Però per il settore ci sono altre novità positive. Oltre all'incremento del prezzo del latte infatti, con la nuova PAC la Giunta Regionale è riuscita ad ottenere una Misura importante per il settore ovino, inizialmente escluso dai provvedimenti comunitari, e anche con una significativa dotazione finanziaria. La Misura prevede un premio per la rimonta e un premio per i capi certificati IGP.
Ma non è tutto oro ciò che luccica. Se infatti i prezzi medi del latte ovino sono aumentatati rispetto allo scorso anno, si registra anche quest'anno un incremento dei costi di produzione degli allevamenti ovini, in particolare mangimi e costi energetici, che segue un aumento già registrato negli anni precedenti.
Inoltre il comparto è caratterizzato dai seguenti problemi strutturali:

- alto livello di indebitamento delle aziende e difficoltà di accesso al credito;
- problemi sanitari (ricomparsa in forma significativa del morbo della lingua blu oltre alla costante presenza di scrapie, agalassia, ecc.);
- debole rapporto contrattuale con il settore privato della trasformazione (a fronte dei 150 milioni di litri di latte ovino che vengono ogni anno conferiti all'industria privata, la produzione ne aggrega poco più del 10%).

Problematiche sanitarie

Da anni in Sardegna il sistema allevatoriale vive una situazione di continua destabilizzante emergenza sanitaria in relazione alla lingua blu. Dal duemila si sono infatti puntualmente ripetute emergenze determinate da questa malattia infettiva che hanno portato a ingenti gravi ripercussioni sulla zootecnia dell'Isola. Danni economici agli allevamenti bovini ed ovicaprini sono stati causati sia direttamente per l'abbattimento di migliaia di capi che indirettamente, anche a causa delle profilassi, per aborti, cali della fertilità e delle produzioni nonché per le ripercussioni determinate dalle restrizioni/divieti di movimentazione e commercializzazione degli animali.

Dal mese di ottobre del 2012, all'apparizione di nuovi sierotipi, frutto anche di mancate azioni di prevenzione che avrebbero potuto limitare il problema, gli allevatori hanno dovuto registrare una estrema lentezza nell'applicazione dei piani di profilassi vaccinale sul territorio regionale, cosa che ha determinato la diffusione della malattia in nuove aree.

L'approccio dato alla questione ha già determinato (dal mese di ottobre 2012 ad oggi sono morti oltre 100.000 capi) e rischia di determinare un'ulteriore contrazione del panorama produttivo allevatoriale dell'Isola.

Proposte per il rilancio del comparto

La crisi strutturale del settore richiede, per una sua risoluzione, un piano straordinario capace di incidere in modo organico su tutta la filiera: dalla fase della produzione alla trasformazione e commercializzazione del prodotto.
Affinché il comparto abbia reali prospettive di sviluppo è necessario prima di tutto avviare un processo di riorganizzazione e ammodernamento dell'intera filiera lattiero-casearia, caratterizzata da una moderna cultura che faciliti l'instaurarsi di rapporti nuovi e una proficua collaborazione tra le diverse componenti della filiera stessa. Un patto di filiera che crei vantaggi in maniera equa per tutto il comparto e non solo per una parte.

Produzione

- Redditività e competitività aziende. E' assolutamente necessario investire nella competitività delle aziende a cominciare dai costi di produzione (mangimi, maggior grado di autosufficienza alimentare, destagionalizzazione delle produzioni ovine, ecc.).
- Prezzo equo della materia prima. E' fondamentale garantire ai produttori un prezzo equo della materia prima attraverso la sottoscrizione di un accordo interprofessionale tra i soggetti della filiera, che tra l'altro definisca metodologie condivise per determinare il prezzo del latte così come quello dell'agnello.
- Pagamento del latte a qualità. Perseguire il miglioramento della qualità del latte attraverso l'individuazione di parametri che classificano il valore del latte destinato alla trasformazione.
- Aggregazione dell'offerta. Bisogna perseguire con maggiore efficacia l'aggregazione dell'offerta per un governo economico della filiera. Il Reg. 261/2012 (conosciuto come "Pacchetto latte") attribuisce un ruolo più forte alle OP allo scopo di migliorare la concentrazione dell'offerta e di riequilibrare il potere contrattuale all'interno della filiera.
- Risoluzione delle problematiche sanitarie. Alla luce dell' esperienza che ha caratterizzato finora le strategie delle misure messe in atto in questi anni, è indispensabile un cambio di rotta nel combattere la lingua blu prevedendo in primo luogo l' istituzione di un tavolo tecnico-scientifico sul problema lingua blu; occorre poi poter definire quella serie di interventi tali da consentire una puntuale determinazione, registrazione e liquidazione dei danni diretti ed indiretti agli operatori che subiscono pregiudizi economici conseguenti alla malattia ed alle misure per contrastarla; è essenziale infine rivedere i vincoli alla movimentazione degli animali, recentemente oggetto di irrigidimento, e che, in particolare per quanto riguarda la vendita dei bovini da ristallo e da riproduzione, stanno determinando serie difficoltà per il settore.

Trasformazione e commercializzazione

- Programmazione delle produzioni del Pecorino Romano. E' necessario programmare le produzioni del P.R.. Una novità assoluta del Reg. 261/2012 ("Pacchetto latte") è la regolazione dell'offerta di formaggi Dop e Igp. In questo modo è stata riconosciuta la possibilità alle OP, alle OI, ai Consorzi di tutela dei formaggi Dop e Igp di programmare l'offerta.
- Diversificazione produttiva. E' indispensabile stimolare le aziende operanti nel comparto a orientarsi alla diversificazione produttiva, non tanto mirata a nuove produzioni, ce ne sono già abbastanza, bensì orientata alla valorizzazione delle nostre produzioni DOP: miglioramento della qualità del pecorino romano, che preveda una diversa lavorazione, con una minore salinità per es., per caratterizzarlo anche come formaggio da tavola al fine di renderlo più gradevole al gusto del consumatore e pertanto più competitivo; incrementando le certificazioni de pecorino sardo DOP, che oggi rappresenta oggi poco più del 4% dei formaggi prodotti in Sardegna, e del Fiore sardo DOP che rappresenta meno dell'1%.

- Ricerca di nuovi mercati. E' necessaria soprattutto una diversificazione di mercato con nuove e più incisive strategie di commercializzazione dei prodotti finiti. Manca una politica di promozione adeguata per trovare mercati alternativi a quello USA, dove finisce circa il 70% del pecorino romano prodotto in Sardegna e che permette agli americani, essendo in buona sostanza unico cliente di riferimento, di imporre il prezzo d'acquisto.
- Aggregazione delle cooperative. Ai fini di una crescita di competitività è necessaria la ristrutturazione del sistema produttivo delle cooperative di trasformazione con ipotesi di collaborazione tra imprese per la riduzione dei costi relativi ai processi industriali sino alla concentrazione delle lavorazioni e a processi di vera e propria fusione Molte cooperative dovrebbero essere, infatti, al centro di progetti di razionalizzazione e aggregazione. Ciò consentirebbe la realizzazione di notevoli economie industriali, commerciali, logistiche, ecc. rispetto agli attuali costi, che sono notevolmente superiori a quelli dell' industria privata e assai diversificati tra le stesse cooperative. Una cooperazione competitiva in reale concorrenza con l'industria privata costituirebbe la condizione per una migliore remunerazione del latte.

La Filiera Ovina in Sardegna: i numeri

N° di Aziende	**12.718**
N° capi allevati	**3.190.811**
N° aziende che detengono fino a 50 capi	**2.409**
Produzione latte ovino (litri)	**319.081.000**
Prezzo del latte ovino (prezzo in € media 2014)	**0,86**
Impianti di trasformazione	
Cooperative	**32**
Privati (compresi i minicaseifici)	**74**
Produzione formaggi (q.li)	**531.801**
Produzione formaggi DOP (q.li)	
P.R.	**254.340**
Pecorino sardo	**18.0000**
Fiore sardo	**4.500**
Prezzo P.R. all'origine (€/KG MEDIA 2014)	**7,10**
Agnelli macellati	**1.300.000**
Allevatori iscritti al Consorzio dell'Agnello IGP	**3.650**
Capi certificati 2013	**530.000**
Prezzo agnello all'origine	**3,50-4,50**

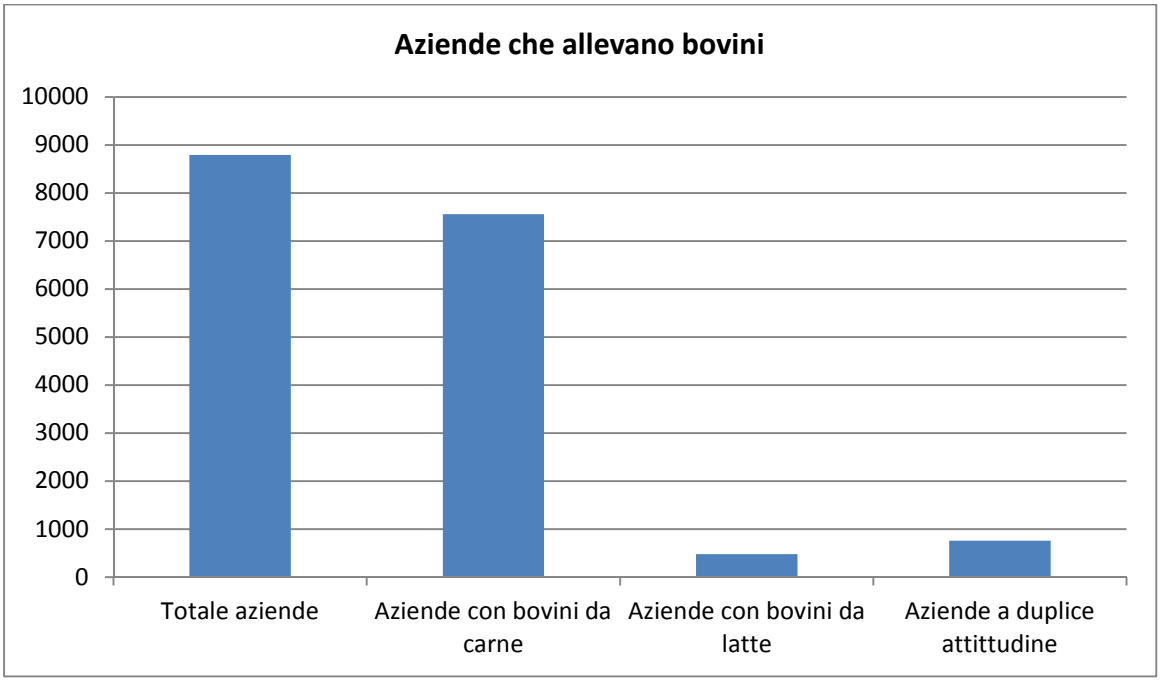
La filiera caprina in Sardegna: i numeri

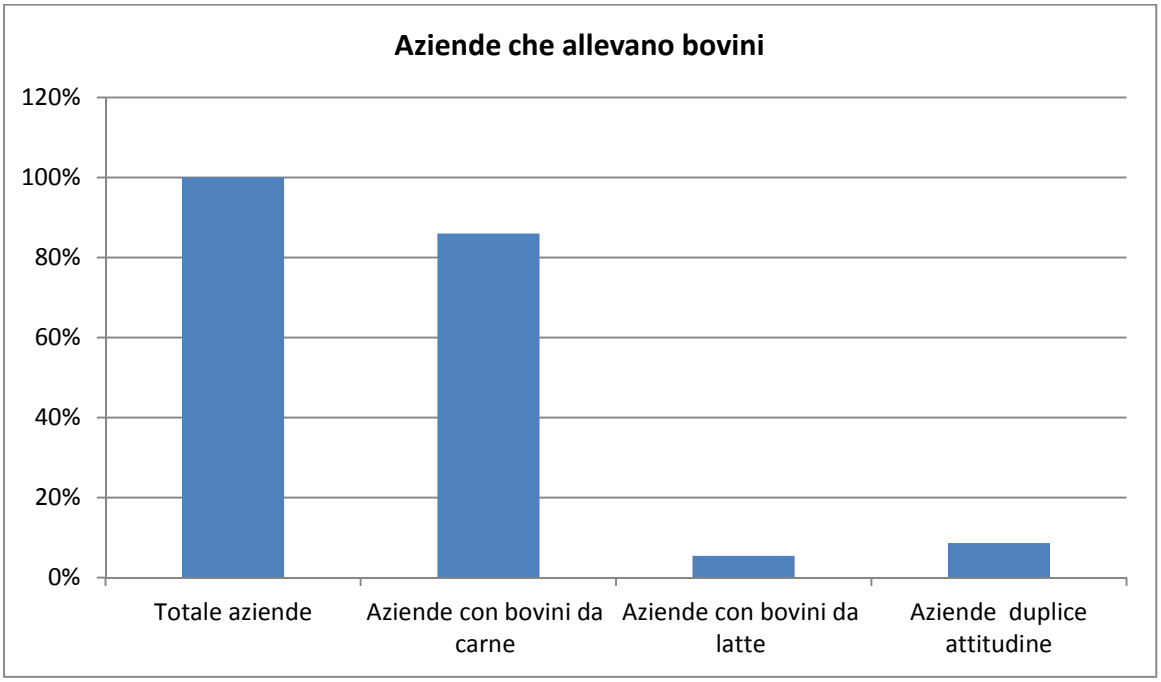
N° di Aziende	3.661
N° capi allevati	**272.959**
N° aziende che detengono fino a 50 capi	**2.322**
Produzione latte caprino (litri)	**8.000**
Prezzo del latte caprino (prezzo in € media 2014)	**0,68**

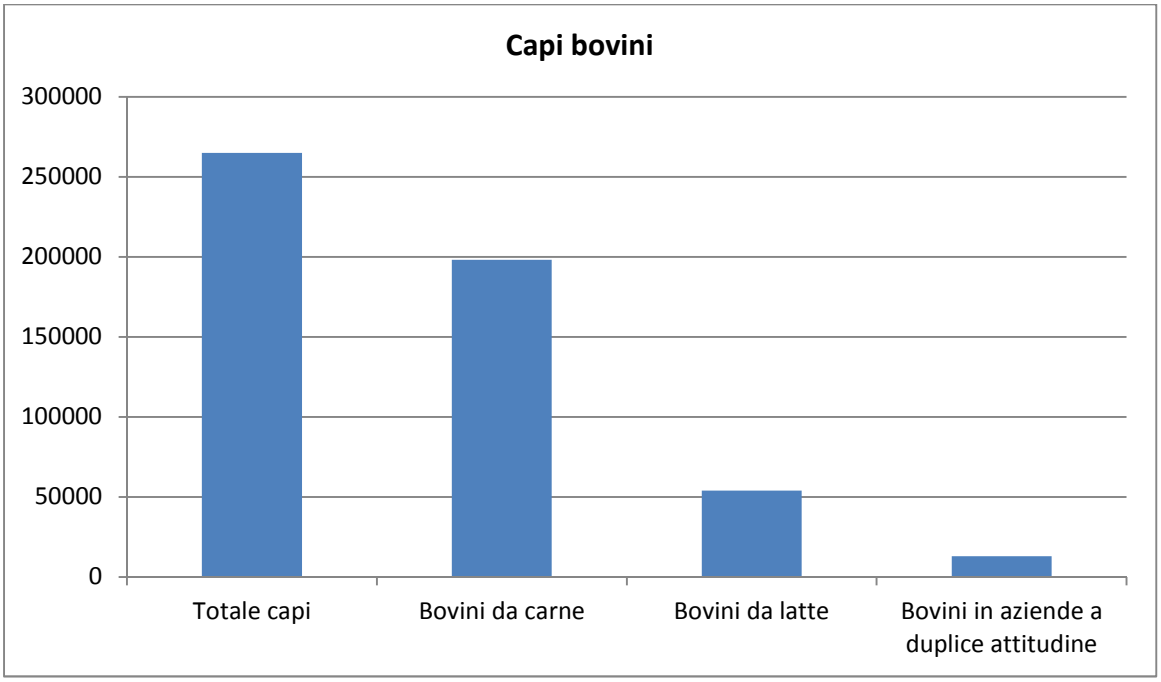
Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

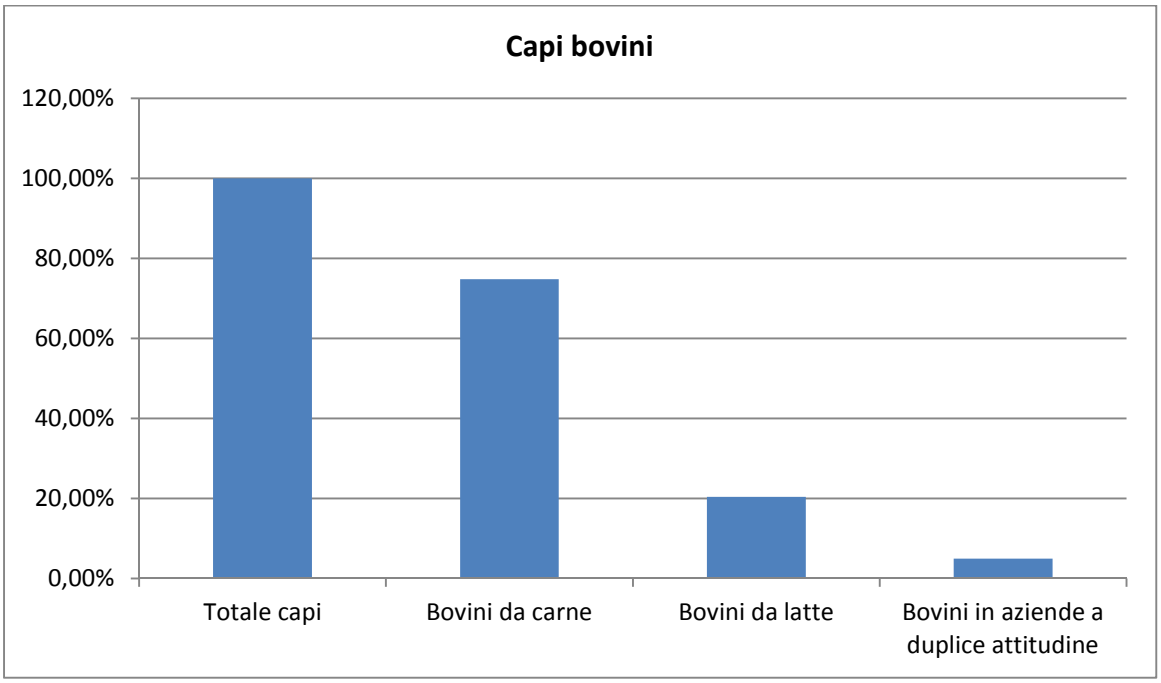
La filiera bovina

Le aziende bovine presenti in Sardegna sono 8.792 per complessivi 264.957 capi. Di queste 7.560 allevano bovini da carne per complessivi 198.133 capi, 476 allevano bovini da latte per un totale di 53.868 capi e 756 sono aziende a duplice attitudine per complessivi 12.956 capi. I numeri sono illustrati nei grafici seguenti (Osservatorio Laore).





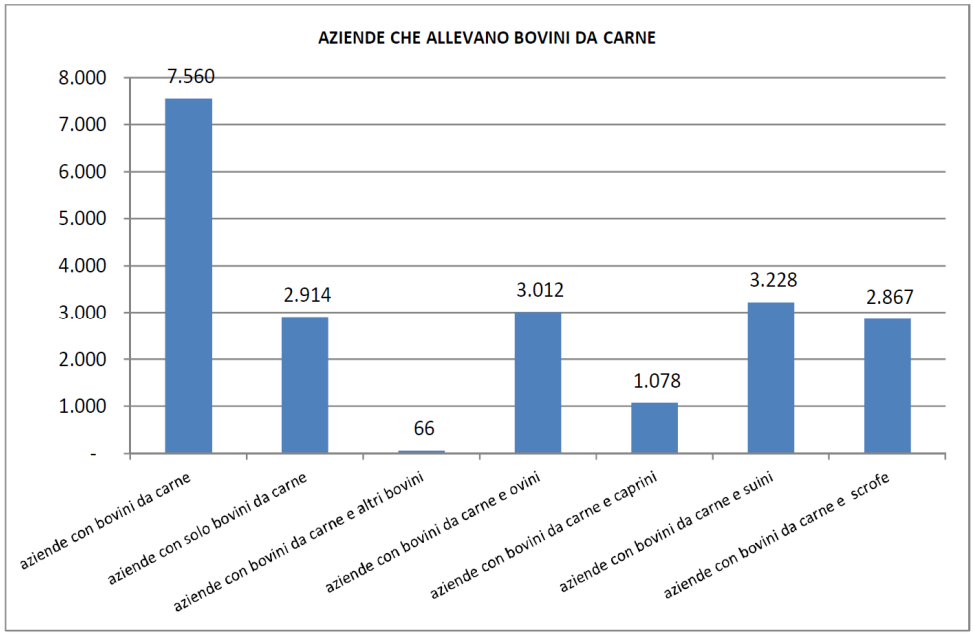

Capi bovini
300000
250000
200000
150000
100000
50000
0
Totale capi
Bovini da carne
Bovini da latte
Bovini in aziende a duplice attitudine


Capi bovini
120,00%
100,00%
80,00%
60,00%
40,00%
20,00%
0,00%
Totale capi
Bovini da carne
Bovini da latte
Bovini in aziende a duplice attitudine

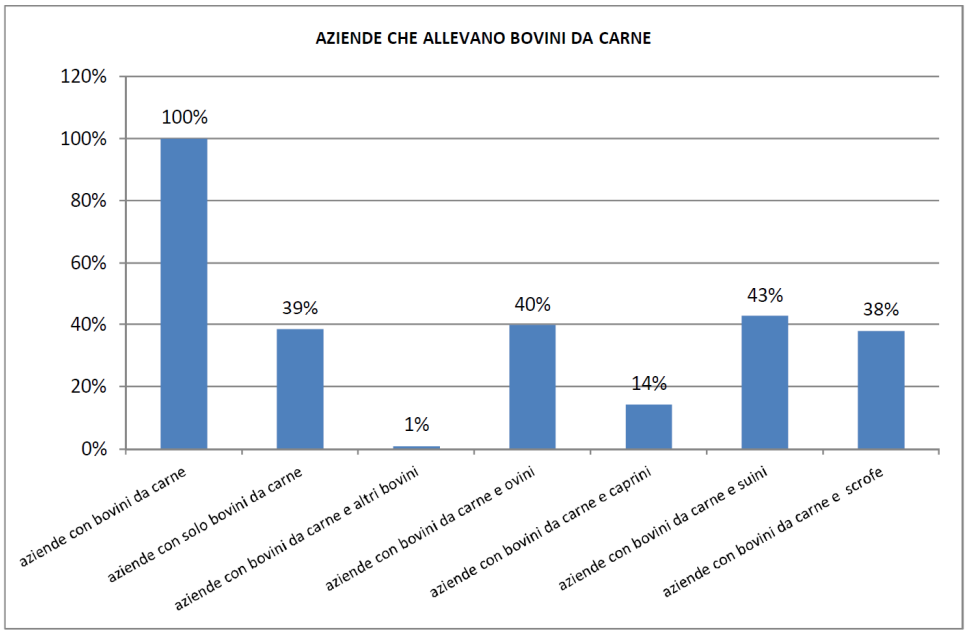
Bovino da carne

La filiera della carne bovina rappresenta una componente importante del sistema agro-alimentare isolano. L'allevamento bovino al pascolo rappresenta un elemento chiave per l'economia e la gestione dei territori del Nord Sardegna, in particolare della Gallura, che detiene circa un terzo del patrimonio bovino da carne dell'isola. I dati indicano che in Sardegna le aziende con bovini da carne risultano 7.560 e ospitano complessivamente circa 198.133 bovini.
Gli allevamenti bovini da carne sono caratterizzati tipicamente da piccole dimensioni e negli ultimi 20-30 anni sono stati interessati da un notevole miglioramento della razza, attraverso l'incrocio di razze rustiche locali, di derivazione Bruna Alpina prevalentemente Bruno Sarda, con tori di razza Charolais o Limousine, che garantiscono produzioni di ottima qualità e tassi di accrescimento notevoli nella fase finale di ingrasso che si svolge in stabulazione permanente.
L'allevamento è di tipo "linea vacca-vitello" organizzato sia con soluzioni stabulative confinate che allo stato brado. Il 40% dei vitelli viene venduto ad allevamenti sardi per la riproduzione in purezza o per l'incrocio industriale con vacche rustiche o incroci F1. Il restante 60% viene inviato al mercato nazionale come vitello da ristallo presso i centri ingrasso della Toscana, Lazio e Veneto.
Per questa ragione la Sardegna importa circa il 70% di carne bovina, soprattutto dal Nord Italia o dalla Francia, spesso costituita da re-importazioni di animali allevati al pascolo in Sardegna. A ciò si aggiunge il fatto che il sistema di allevamento della Sardegna è costituito per lo più da piccole aziende, il cui ritiro degli animali avviene con discontinuità e senza garanzia di poter collocare sul mercato i vitelli nel periodo ideale al fine di ricavare il massimo profitto.
A tale scenario si aggiunge il fatto che in Sardegna solo circa il 30% delle superfici agricole irrigue sono effettivamente irrigate. Questi terreni irrigabili ma non irrigati, oggi prevalentemente destinati a seminativi, a pascolo asciutto o, in misura minore, a colture a scopo energetico o addirittura abbandonati, potrebbero potenzialmente produrre una quota rilevante di foraggi e mangimi necessari per gli allevamenti da carne e quindi permettere di "chiudere" nell'isola la filiera della produzione, mantenendo il valore aggiunto nelle zone di origine, con evidenti potenziali implicazioni positive sull'economia dell'Isola.
Si rileva la presenza sul territorio regionale di interessanti realtà associative rivolte alla valorizzazione delle produzioni locali di carne bovina seppure in un panorama di limitata propensione verso forme associative che operano nell'intera filiera. Nel territorio regionale operano cinque Organizzazioni di Produttori che raccolgono oltre 300 soci e 6.000 fattrici.
Tra le minacce, con particolare riflesso agli aspetti di mercato, occorre evidenziare la tendenza all'aumento delle importazioni dall'Italia e dall'estero, la forte concorrenza di prodotti extra-regionali e le crisi sanitarie che hanno investito il comparto (Lingua blu).
Le misure restrittive alla movimentazione, adottate secondo la normativa nazionale e comunitaria per evitare l'espansione della malattia, hanno impedito per lungo tempo la commercializzazione dei vitelli da ristallo da inviare ai centri di ingrasso del centro e del Nord Italia determinando gravi perdite economiche. La mancanza di centri di ingrasso nella regione ha causato una forte contrazione degli sbocchi commerciali.

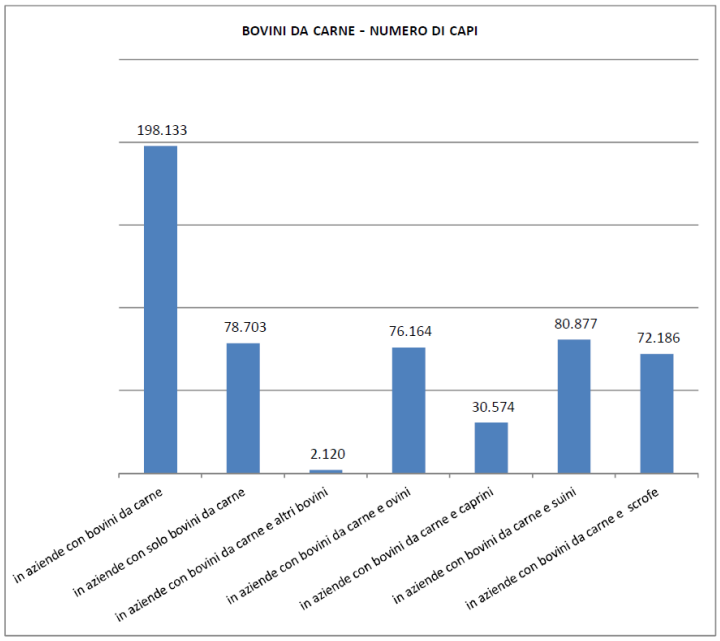
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra il numero delle aziende che allevano bovini da carne in base alla presenza di altri tipi di allevamento.



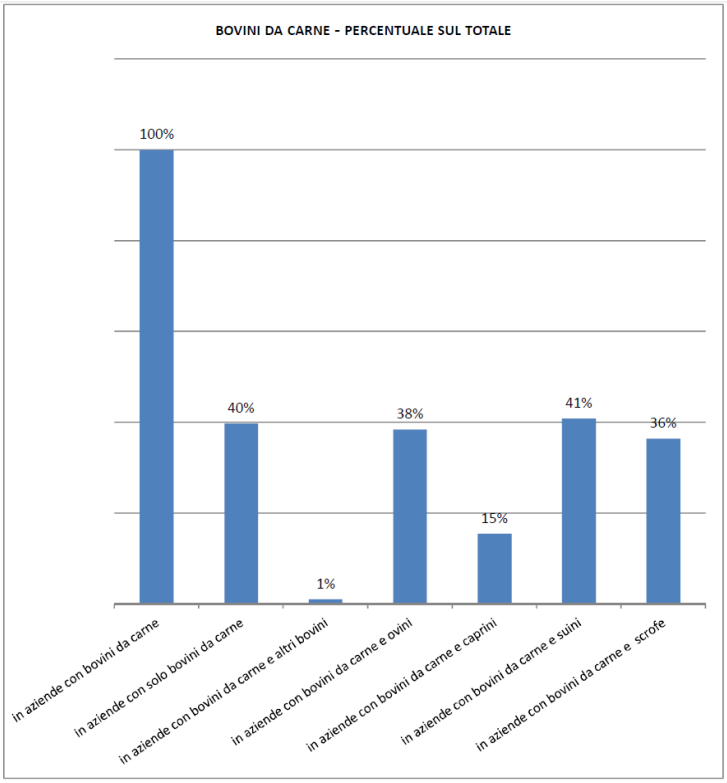
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale, quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.



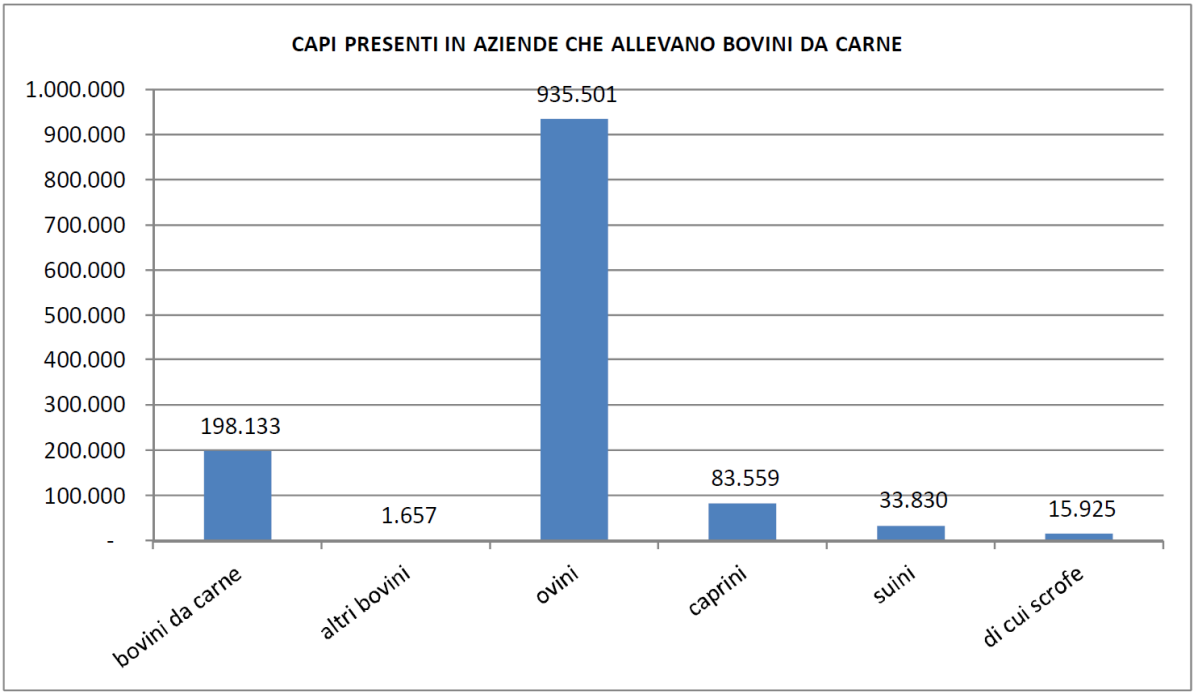
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra il numero dei capi bovini da carne presenti nelle aziende in relazione ad eventuali ulteriori tipologie di allevamento in esse presenti.



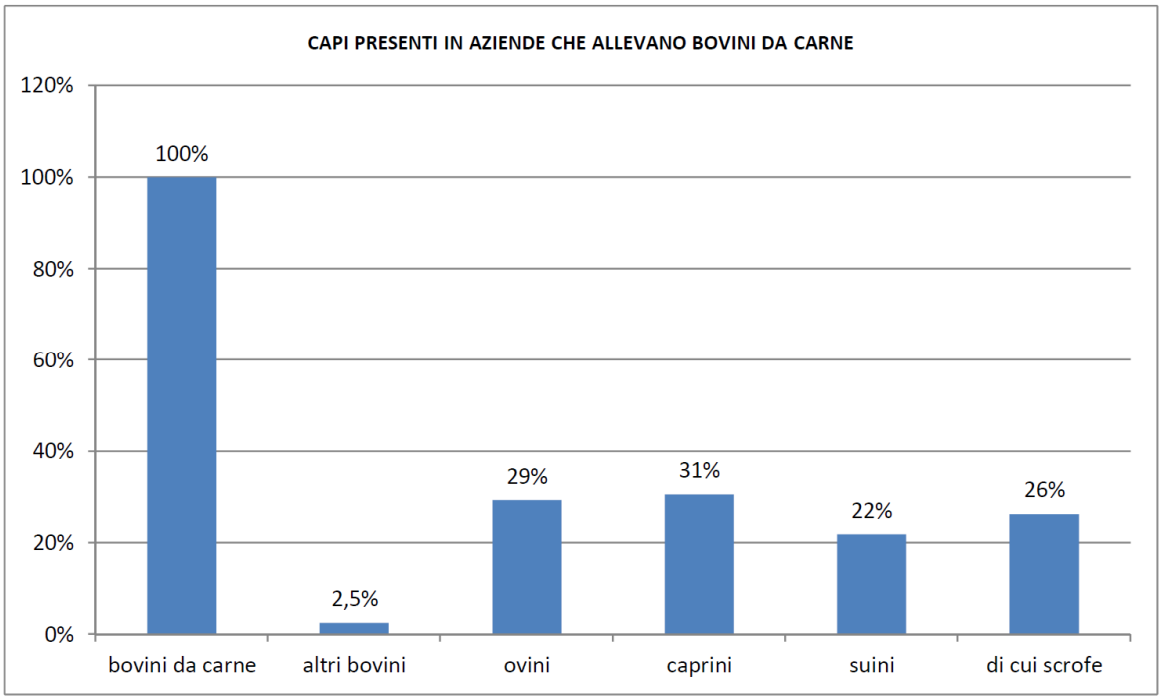
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale, quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.



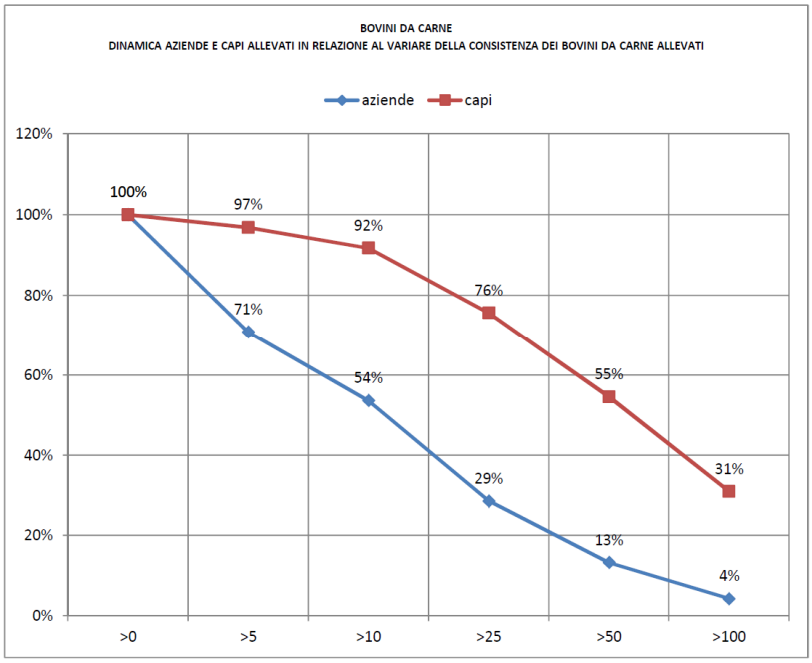
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra, per le specie indicate, il numero di capi presenti nelle aziende che allevano bovini da carne.



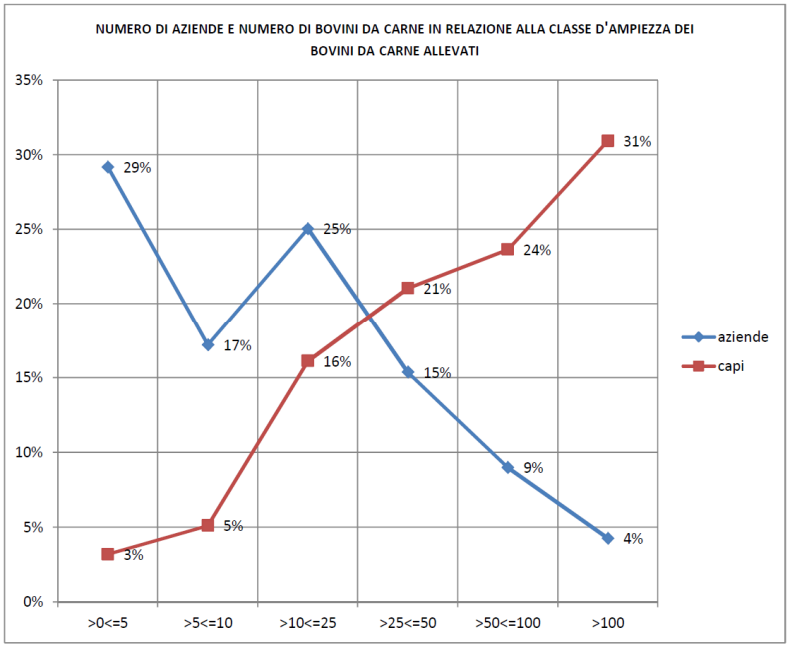
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale, quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.



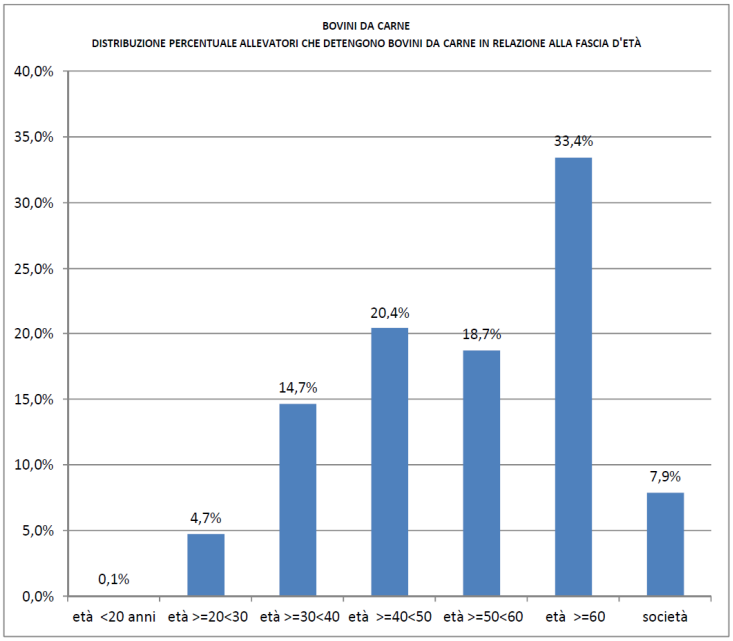
Il grafico (Osservatorio Laore) mostra la percentuale delle aziende e del numero di bovini da carne in esse allevati, al crescere della dimensione dell'allevamento di bovini da carne.
Solo il 54% delle aziende ha una dimensione d'allevamento che supera i dieci capi ma in questa frazione è detenuto il 92% del totale di bovini da carne.



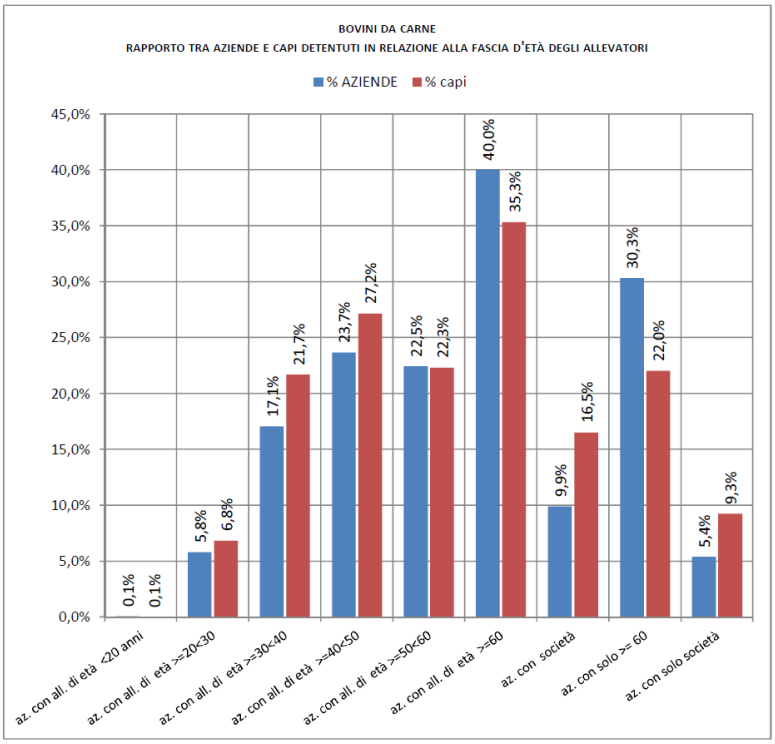
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra il numero delle aziende e il numero dei capi bovini da carne in esse allevati nelle varie classi d'ampiezza.
Il 29% delle aziende ha meno di 5 capi; Il 4% delle aziende alleva il 31% dei capi.



Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori nelle aziende che allevano bovini da carne, in base alla fascia d'età.
Il dato è calcolato come percentuale del totale degli allevatori presenti nelle aziende che allevano bovini da carne.



Il grafico (Osservatorio Laore) mette in relazione la percentuale delle aziende e dei capi bovini da carne in esse allevati in base all'età degli allevatori che le costituiscono.
Le aziende con allevatori di età pari o superiore ai 60 anni risultano essere pari al 40% e in esse risulta allevato il 35% dei bovini da carne.



Proposte per il rilancio del comparto

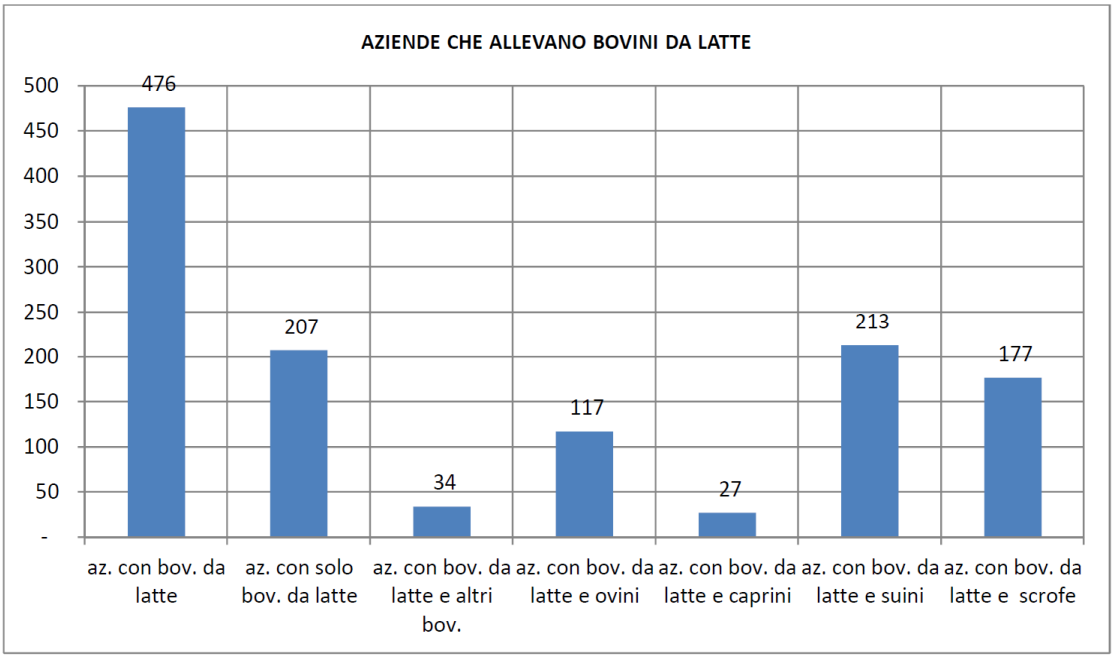
Il rafforzamento della competitività della filiera bovina da carne, passa anche attraverso la realizzazione di centri d'ingrasso vitelli o ripristino delle stalle esistenti attualmente in disuso. In questo modo si potrebbe migliorare la produzione della carne bovina in Sardegna e valorizzare maggiormente la produzione "made in Sardegna", garantendo al consumatore un prodotto con requisiti di freschezza, genuinità, salubrità e tipicità.
Il comparto fortemente disaggregato ed eterogeneo, soprattutto nei confronti delle strategie commerciali, della concentrazione delle produzioni e della loro valorizzazione la quale richiede soprattutto una migliore organizzazione a livello di filiera locale. E' necessario pertanto un processo di aggregazione di filiera finalizzata alla definizione di strategie commerciali, concentrazione e valorizzazione dell'offerta.
Lo sviluppo della filiera locale comporterebbe quindi una serie di vantaggi soprattutto per le aziende estensive della Sardegna. In particolare, si valorizzerebbero appieno le risorse ambientali locali (pascoli) che contribuiscono - attraverso la biodiversità che li caratterizza – alla fornitura di un'ampia gamma di servizi ecologici (sequestro di carbonio, regimazione delle acque, qualità del paesaggio ecc.) con immaginabili ricadute positive sul sistema locale (valore aggiunto della filiera interamente mantenuto in Sardegna, possibilità per gli allevatori di trovare collocazione delle produzioni in tutti i periodi dell'anno, rilancio del comparto con recupero alla produttività di terreni oggi abbandonati, certezza per gli allevatori di poter movimentare il bestiame in qualsiasi periodo dell'anno, ecc.).
E' necessario dare un ulteriore impulso allo sviluppo della filiera attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- sviluppo di un sistema a rete delle aziende bovine da carne della Sardegna, finalizzato a supportare attività di filiera caratterizzate da elevata sostenibilità ed economie di scala: bassi costi, elevato valore aggiunto del prodotto, disponibilità di risorse dipendenti dalla biodiversità vegetale, bassa vulnerabilità ai cambiamenti di contesto di mercato e ambientali, certezza di un prodotto di qualità e sicuro per il consumatore finale;
- azioni finalizzate allo sviluppo di una rete di aziende bovine da carne che promuova la filiera e le risorse locali e l'autoapprovvigionamento delle risorse foraggere;
- analisi delle caratteristiche gestionali adottate nelle aziende bovine da carne della Sardegna, attraverso un'azione volta a migliorare lo stato ed il management sanitario degli animali allevati in Sardegna, migliorando la qualità di vita degli stessi, ridotta emissione di CO_2 e infine garantire in tavola un prodotto sano e privo di residui;
- analisi epidemiologica sulle principali parassitosi dei bovini della Sardegna e sugli strumenti di management utilizzati dagli allevatori, valutazione degli stessi e possibili correzioni e miglioramenti (evitare sprechi, effettuare trattamenti farmacologici in maniera corretta e solo quando necessario);
- analisi economica dell'allevamento basato sulla linea vacca-vitello.
  tracciabilità del prodotto a tutto tondo, dall'allevamento al consumatore finale, per garantire a quest'ultimo un prodotto salubre e certificato che possa distinguersi da altrettanti prodotti similari che giornalmente invadono la nostra isola.

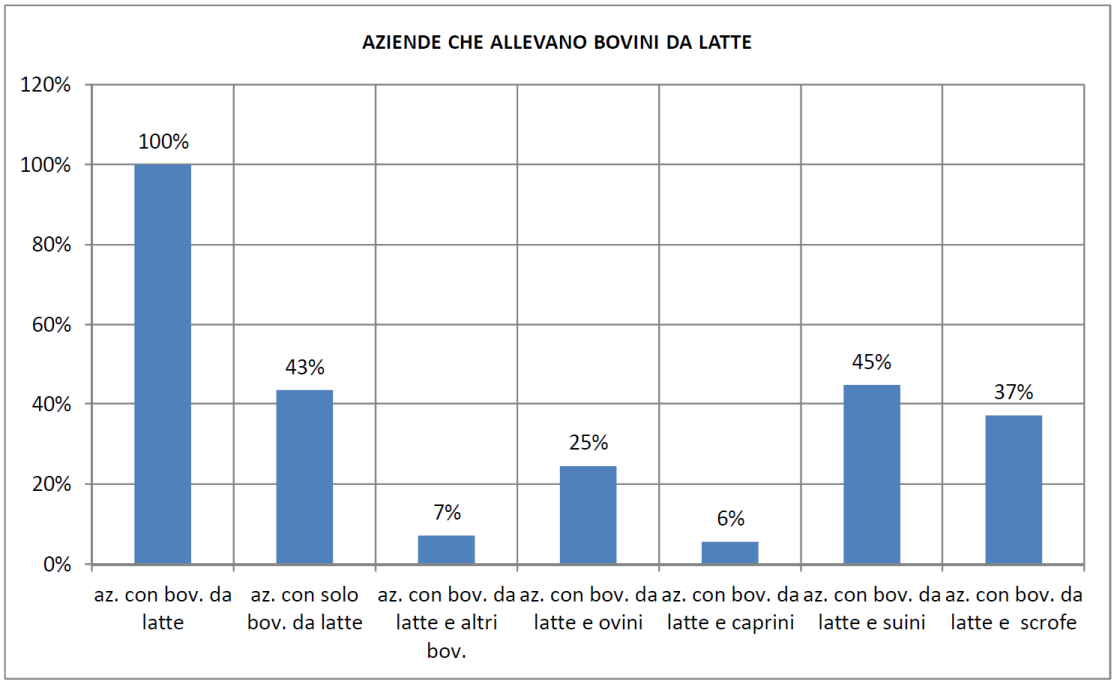
Bovino da latte

L'allevamento del bovino da latte è diffuso nel territorio regionale all'interno del quale è presente un'importante concentrazione di allevamenti specializzati.
Sono presenti interessanti realtà associative nel comparto che gestiscono e controllano le diverse fasi della filiera (produzione, lavorazione, trasformazione e distribuzione), i rapporti tra gli operatori della filiera sono efficaci e consolidati (soprattutto associazioni di produttori, raccoglitori etc.) e garantiscono approvvigionamenti continui e controllati di materia prima che si caratterizza per una prevalente produzione di latte alimentare di qualità.
La realtà più significativa è la Cooperativa 3A Latte Arborea che associa complessivamente 255 Soci diretti in tutto il territorio regionale. Le produzioni della Cooperativa 3A rappresentano circa il 90% delle produzioni di latte vaccino sardo, per un totale di circa 50.000 capi di bovini di razza Frisona e Brown Swiss.
I caseifici dediti alla lavorazione e trasformazione del latte vaccino sono 15. La produzione si concentra sulla realizzazione di latte alimentare, fresco e UHT, e produzioni casearie: yogurt, panna, burro e ampia gamma di formaggi.
Le Organizzazioni dei produttori riconosciute per il comparto sono attualmente due.
Il comparto presenta particolari criticità riguardo all'aumento dei costi dei mezzi correnti di produzione, alla gestione eco compatibile spesso non razionale degli allevamenti, dell'alimentazione e delle emissioni azotate oltre che alle emergenze sanitarie. Ancora insufficiente è la diversificazione della produzione casearia.
Le recenti dinamiche del mercato lattiero caseario a livello globale sono state caratterizzate da profondi cambiamenti che complessivamente hanno determinato una sensibile riduzione dei margini alla produzione del latte alla stalla a causa di una maggiore competizione sui mercati lattiero caseari in ambito nazionale, di una contrazione dei consumi nazionali, di un incremento dei costi di produzione in ragione della estrema volatilità dei prezzi degli alimenti zootecnici e della volatilità che caratterizza il mercato del latte con variazioni molto significative da una campagna all'altra.
Dopo alcune campagne lattiere caratterizzate da prezzi del latte europeo molto bassi, fortunatamente dal giugno 2013 ad oggi si è assistito da una ripresa delle quotazioni della materia prima riconducibile in maniera particolare alla bassa produzione lattiera e sostenuta domanda internazionale ed in particolare da parte del continente asiatico.
Le suddette dinamiche di mercato si contestualizzato a livello Europeo con una novità rivoluzionarie per il settore costituita dall'abolizione definitiva del regime quote latte a partire dal 2015 e pertanto la completa liberalizzazione della produzione lattiera in ambito UE.
Le aziende con bovini da latte in Sardegna risultano 476 e ospitano complessivamente circa 53.868 capi.

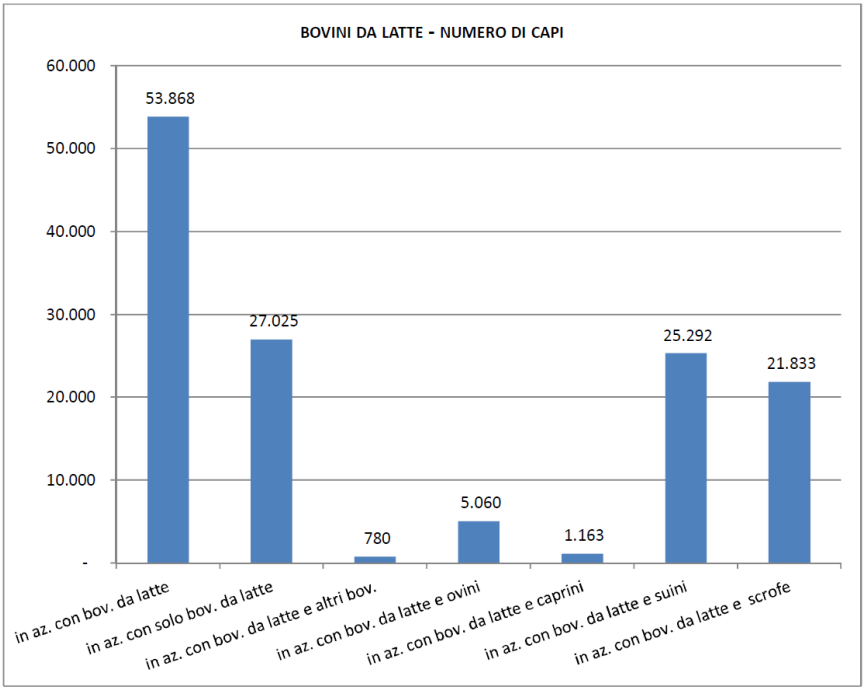
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra il numero delle aziende che allevano bovini da latte in base alla presenza di altri tipi di allevamento.



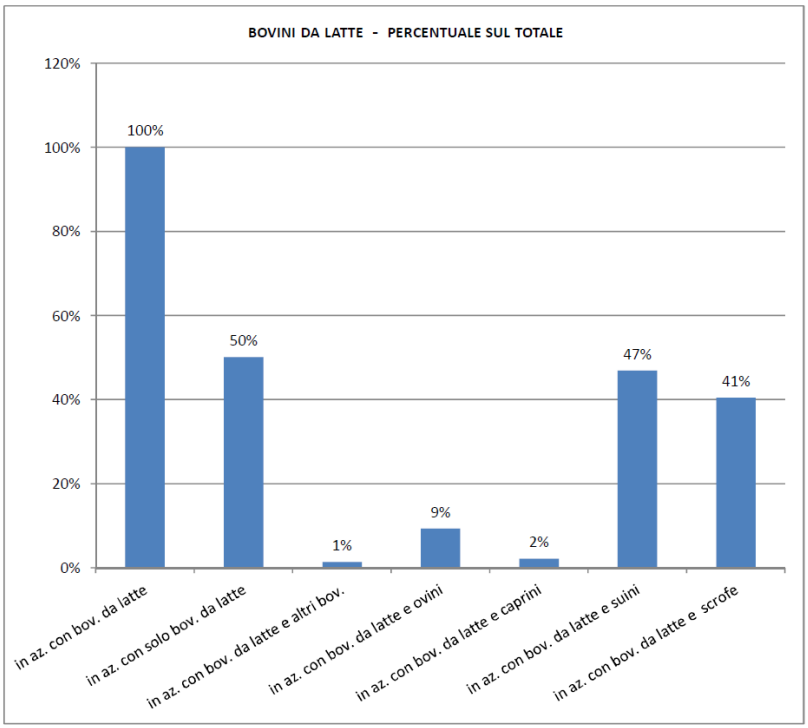
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.



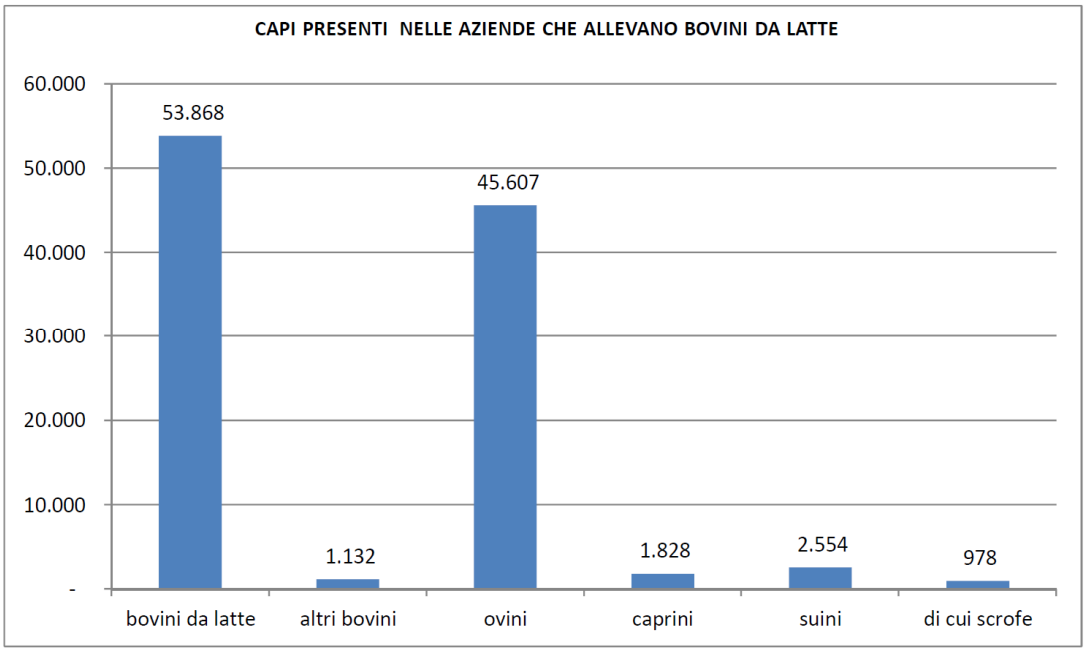
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra il numero dei bovini da latte presenti nelle aziende in relazione ad eventuali ulteriori tipologie di allevamento in esse presenti.



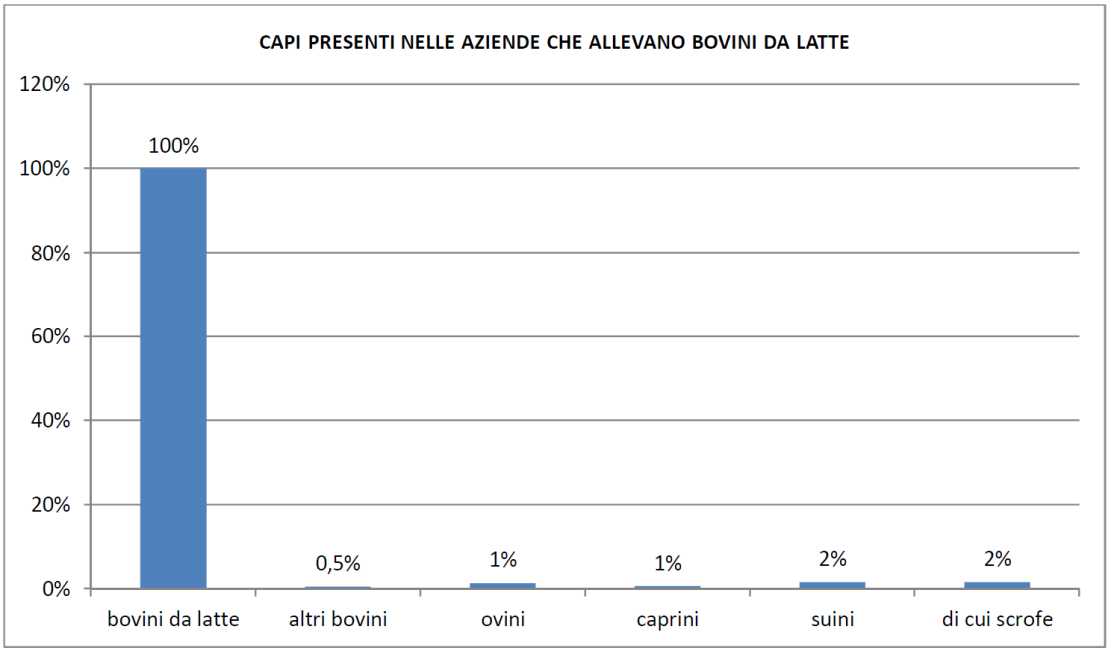
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.



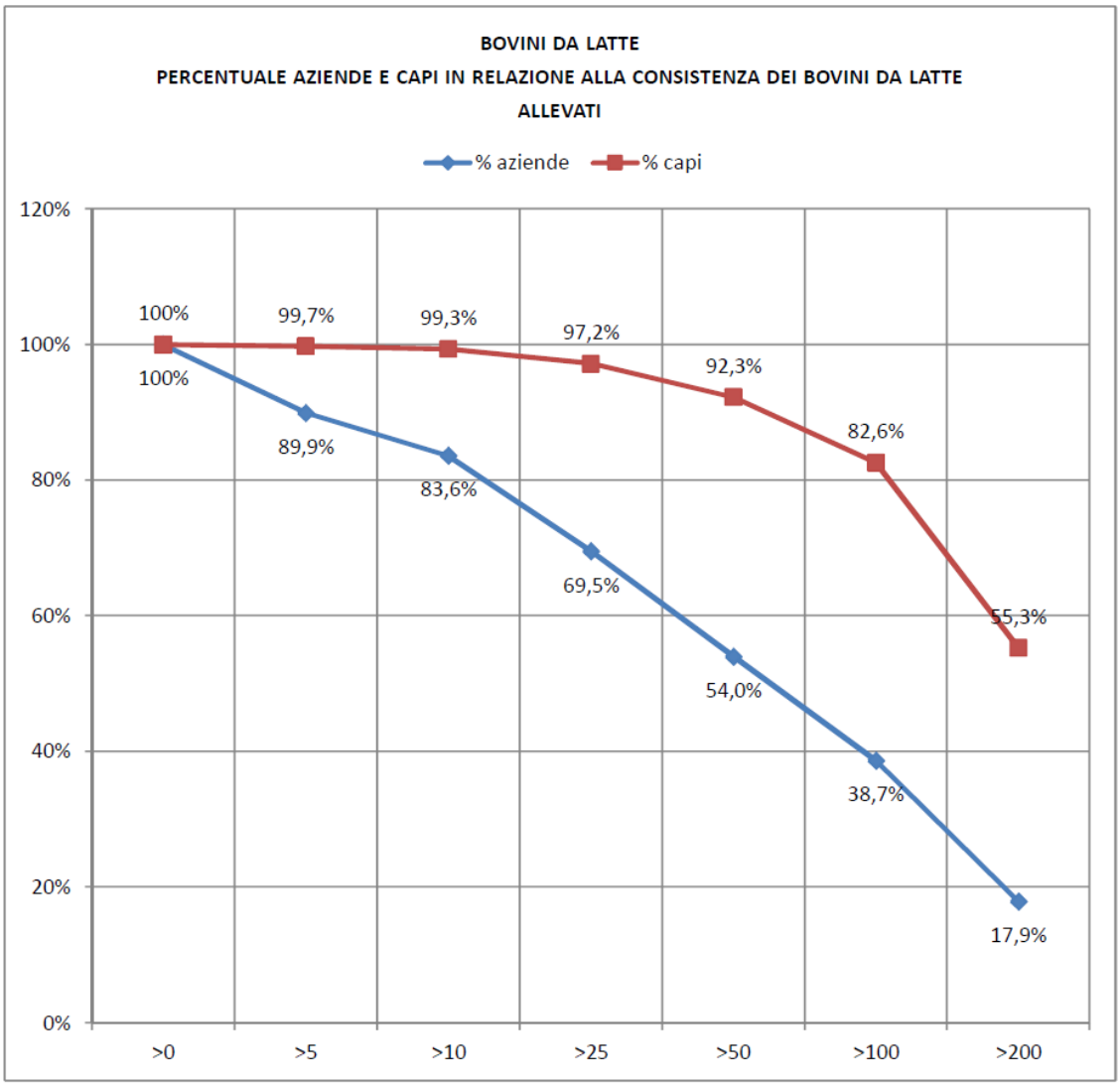
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra, per le specie indicate, il numero di capi presenti nelle aziende che allevano bovini da latte.



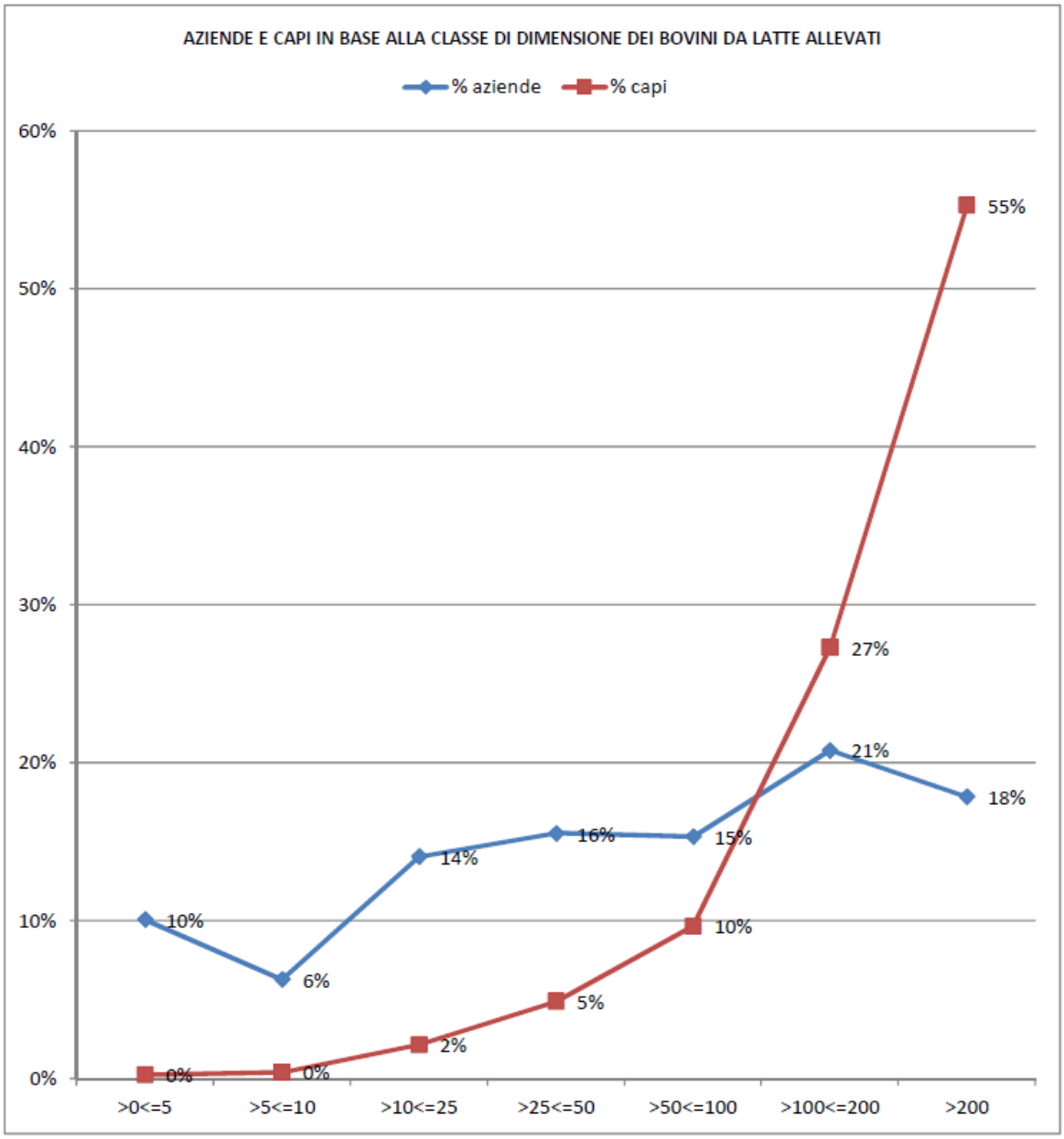
Il grafico (Osservatorio Laore) espone in forma percentuale, calcolata sul totale regionale per singola specie , i capi presenti nelle aziende che allevano bovini da latte.



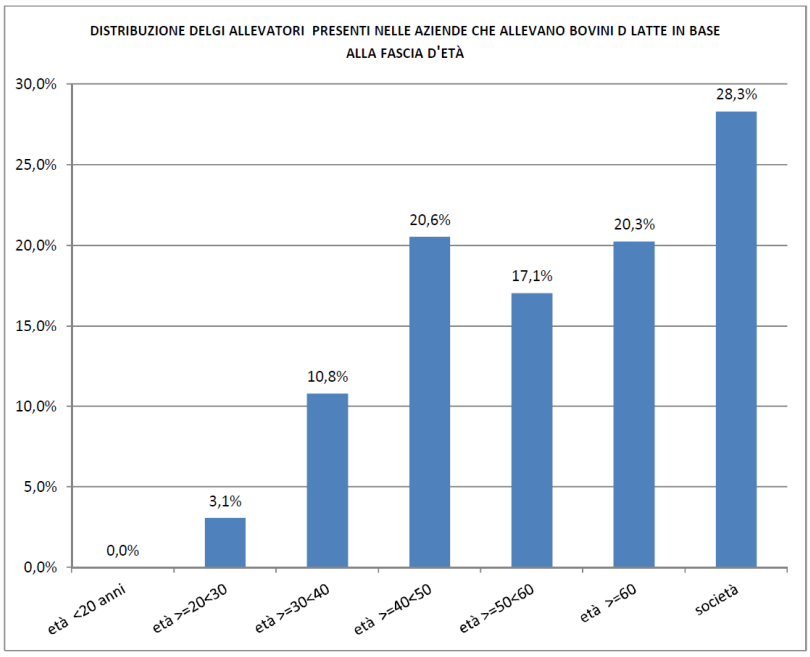
Il grafico (Osservatorio Laore) mostra la percentuale delle aziende e del numero di bovini da latte in esse allevati, al crescere della dimensione dell'allevamento di bovini da latte.
L'83,6 % delle aziende ha una dimensione che supera i dieci capi e in questa frazione sono allevati il 99.3% del totale dei bovini da latte.
Il 18% delle aziende alleva più di 200 capi. In esse è detenuto il 55% dei bovini da latte.



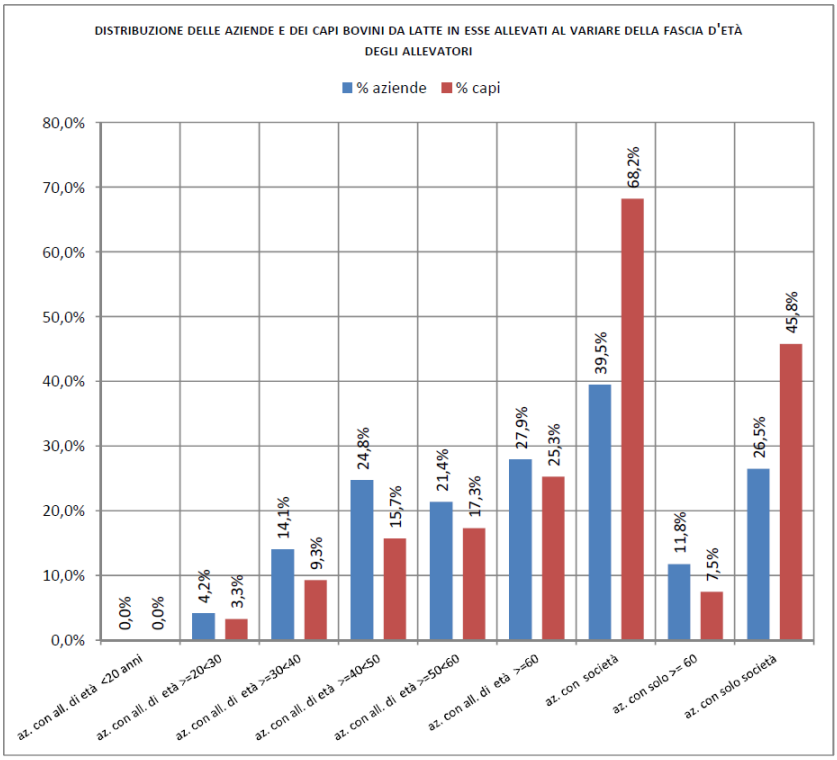
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione delle aziende e dei capi bovini da latte in esse allevati, in relazione alle classi d'ampiezza indicate.
Il 18% delle aziende alleva più di 200 capi. In esse è detenuto il 55% dei bovini da latte.



Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori presenti nelle aziende che allevano bovini da latte in base alla fascia d'età.
La percentuale è calcolata sul totale degli allevatori presenti nelle aziende che allevano bovini da latte.



Il grafico (Osservatorio Laore) mette in relazione la percentuale delle aziende e dei capi bovini da latte in esse allevati in base all'età degli allevatori che le costituiscono.
Le aziende con allevatori di età pari o superiore ai 60 anni risultano pari al 27,9% e in esse risulta allevato il 25,3% dei capi.



I Punti di forza della filiera lattiero-casearia:

- crescita continua, negli ultimi anni, del giro d'affari della filiera lattiero-casearia, restando ancora disponibili margini di espansione conseguenti all'abolizione dal 2015 del regime delle quote latte;
- importanza del ruolo rivestito dal comparto della zootecnica da latte relativamente alla possibilità di interagire attivamente con i comparti a monte (ordinamenti produttivi irrigui, meccanizzazione, industria mangimistica) ed a valle (distribuzione e commercializzazione), strettamente correlati al fattore "insularità";
- assetto del sistema produttivo poco frammentato, con presenza di poche aziende di medie dimensioni (45 vacche per allevamento), con forte concentrazione degli stabilimenti di trasformazione;
- rispondenza della gran parte dei prodotti lattiero-caseari a requisiti di freschezza, genuinità, qualità, tipicità e proprietà nutrizionali.

I Punti di debolezza della filiera lattiero-casearia:

- Il comparto presenta particolari criticità riguardo all'aumento dei costi dei mezzi correnti di produzione, alla gestione eco compatibile spesso non razionale degli allevamenti, dell'alimentazione e delle emissioni azotate oltre che alle emergenze sanitarie;
- insufficiente diversificazione della produzione casearia;
- il modello produttivo bovino in auge in Sardegna pur dotato di un elevato livello di Know-how degli allevamenti in termini di management, tecnologia e genetica e pur avendo garantito fino ad ora condizioni di crescita produttiva significativa, mostra i suoi limiti in riferimento ad una moderna ed innovativa conduzione dell'allevamento bovino.

Proposte per il rilancio del comparto

La produzione bovina da latte in Sardegna pur avendo raggiunto uno standard molto elevato dal punto di vista produttivo e qualitativo, deve ulteriormente migliorare la propria sostenibilità declinata su quattro direttrici:

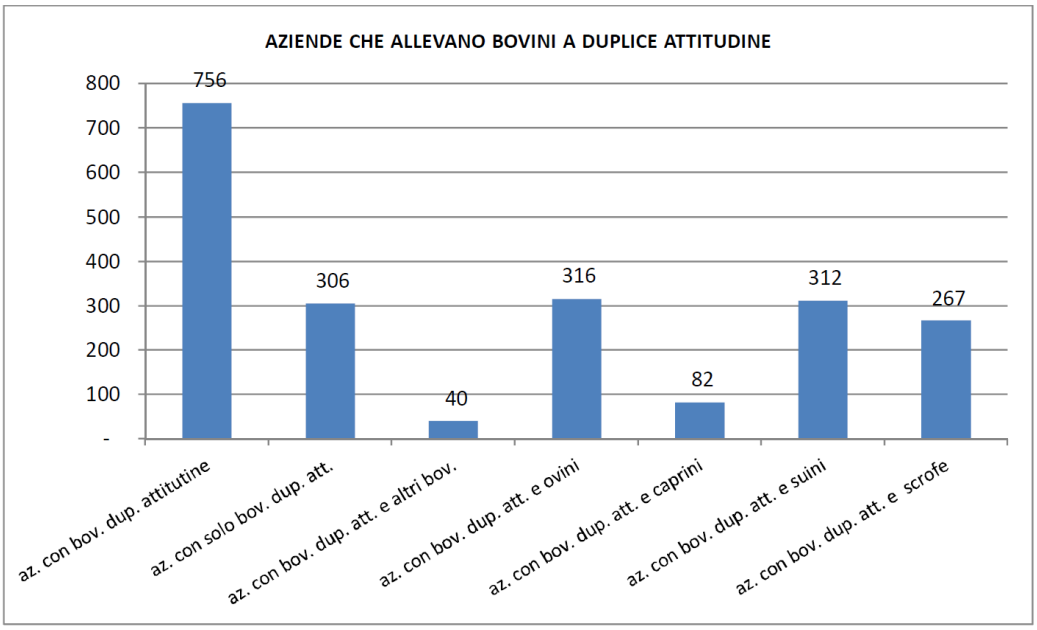
1) Ambientale
2) Benessere animale
3) Economica e finanziaria
4) Qualità e sicurezza alimentare

L'agricoltura e zootecnia moderna possono essere competitive solo se sostenibili anche dal punto di vista ambientale, operando pertanto in una ottica durevole nel rispetto delle risorse naturali: acqua, suolo e aria. Pertanto è auspicabile la riduzione nel prossimo quinquennio delle emissioni di CO_2 nella filiera lattiero casearia bovina in Sardegna con particolare riferimento alla produzione del latte bovino alla stalla.

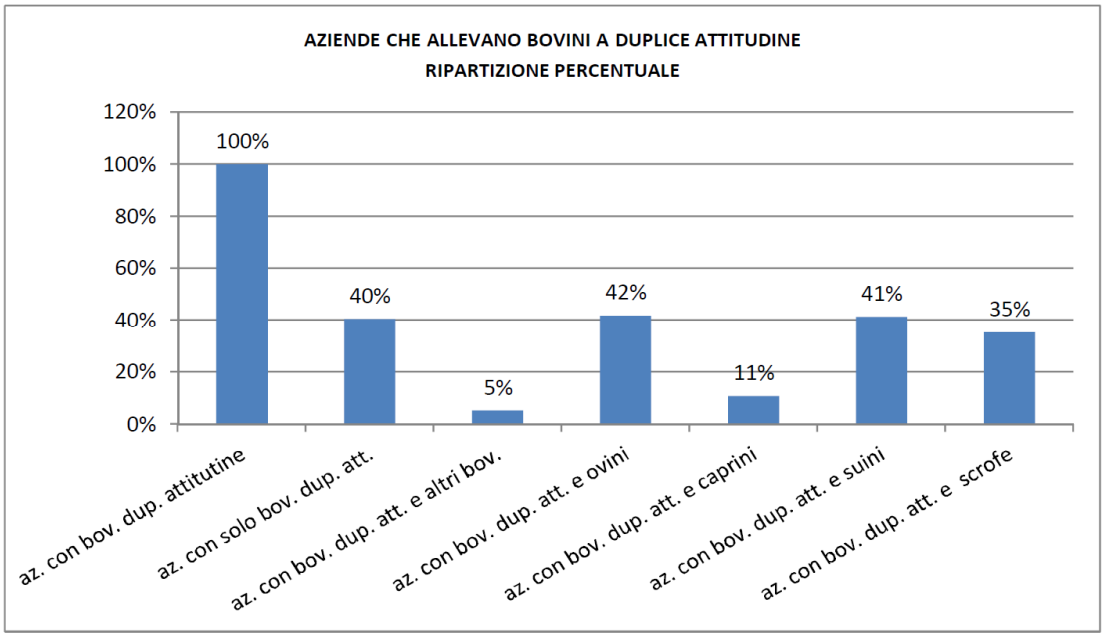
Sono necessarie, inoltre, innovazioni in termini di automazione della gestione della mandria. Occorrerebbe tendere a modelli gestionali peculiari del Nord Europa con significative innovazioni in termini di automazione della gestione della mandria: completa implementazione dei sistemi di rilevazione dei calori, dei sistemi di misurazione delle attività ruminali e dei sistemi di misurazione della quantità e qualità del latte prodotto da ogni singola bovina al momento della mungitura. Le suddette tecnologie unitamente a sistemi automatizzati in mungitura e nella distribuzione degli alimenti in stalla possono contribuire ad una riduzione delle attività manuali ed una maggiore specializzazione dell'imprenditore zootecnico. Questa innovazione gestionale può essere implementata se vi è anche una significativa crescita della capacità manageriale in azienda di allevamento su tutti i livelli. Una radicale innovazione nella conduzione e gestione dell'azienda bovina da latte permetterebbe un mantenimento e crescita degli attuali livelli produttivi ma anche un riavvicinamento alla professione dell'imprenditore zootecnico da parte delle giovani generazioni che potrebbero invero trovare difficoltà nell'accettare gli attuali tempi e modalità produttive in azienda.

Aziende con duplice attitudine

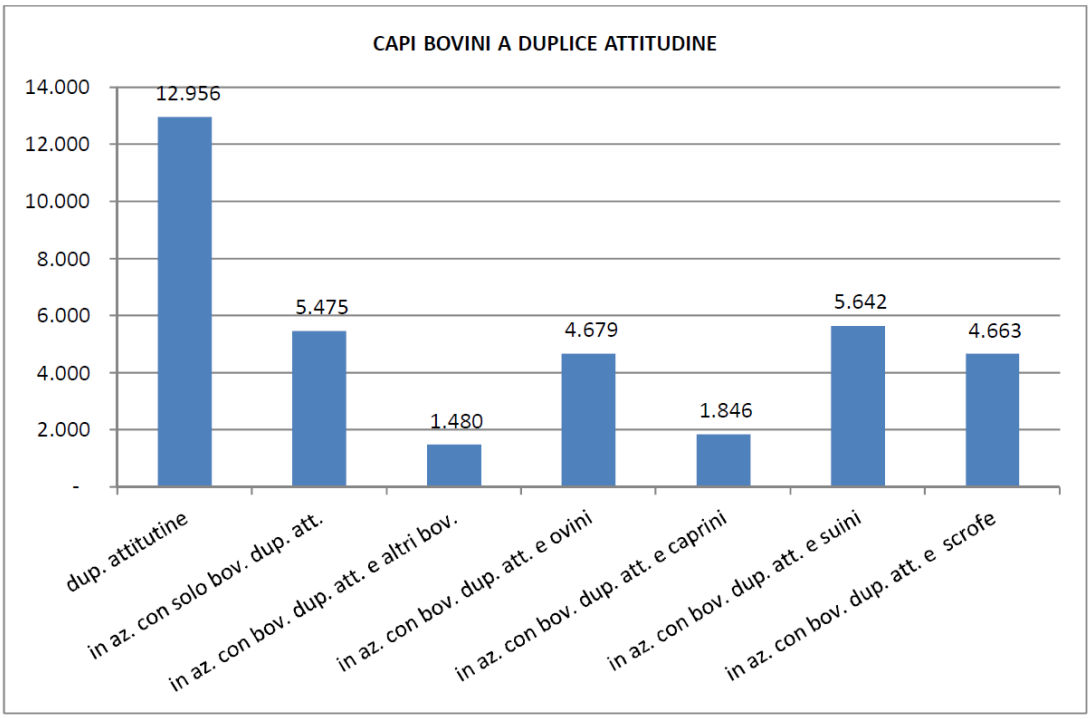
Le aziende con duplice attitudine sono 756 per complessivi 12.956 capi.
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la struttura delle aziende che allevano bovini a duplice attitudine in relazione alle atre tipologie di allevamento presenti.

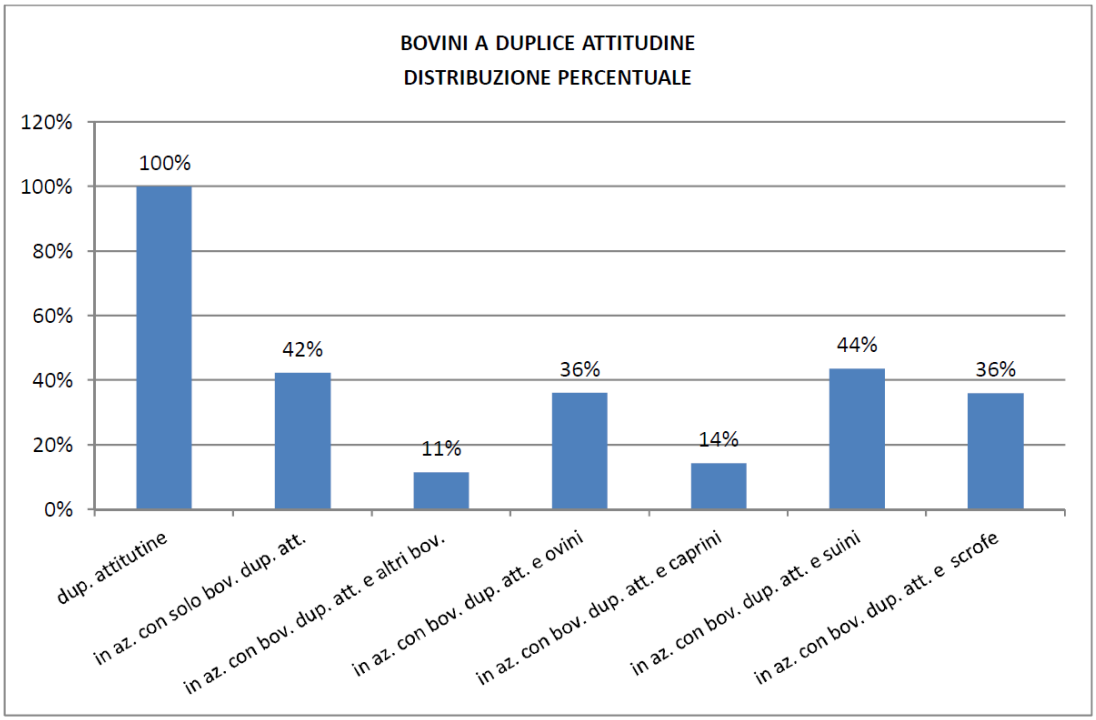


Il grafico (Osservatorio Laore) che segue illustra in forma percentuale quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente

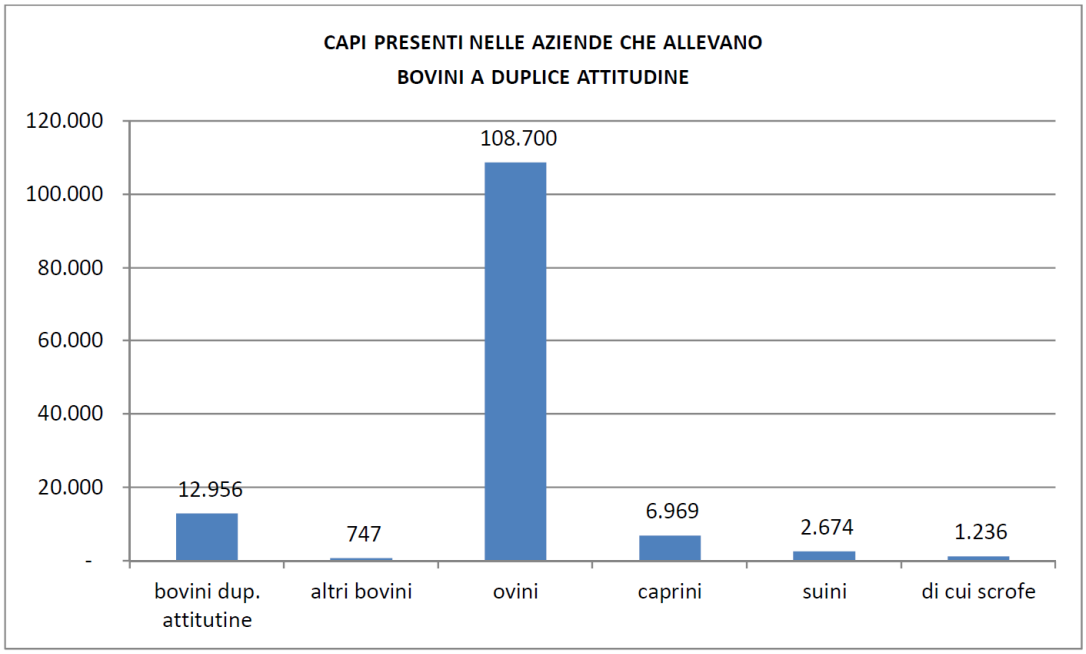


Il grafico (Osservatorio Laore) illustra il numero dei capi bovini a duplice attitudine presenti nelle aziende in relazione ad eventuali ulteriori tipologie di allevamento in esse presenti.

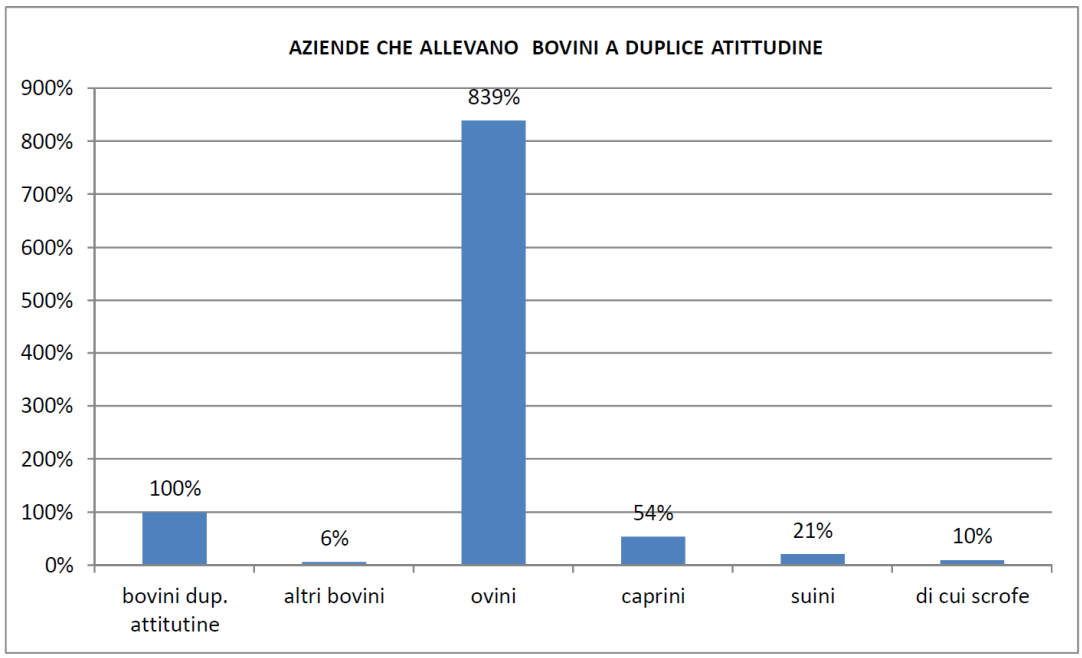




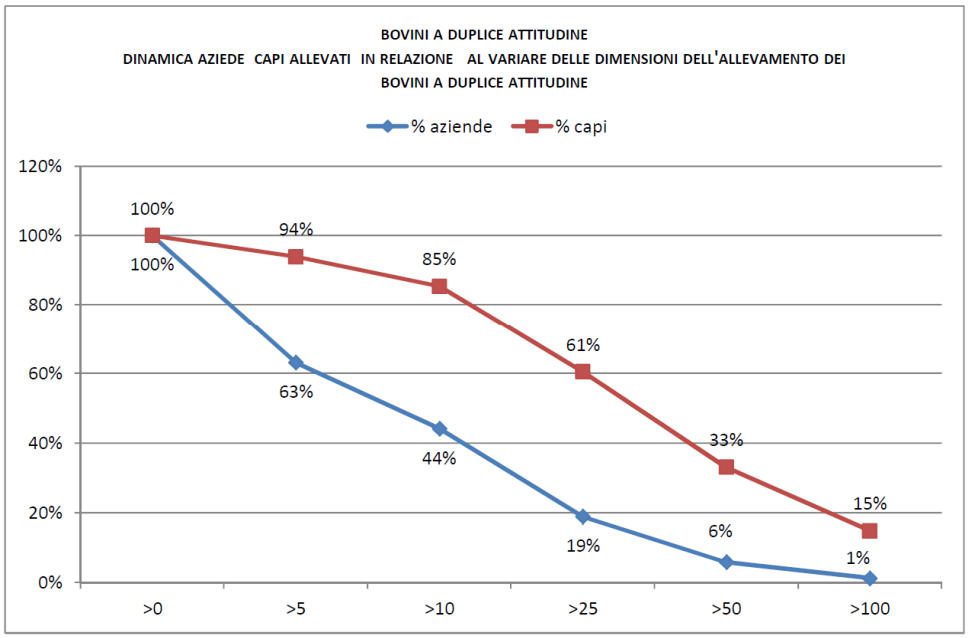
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra , per le specie indicate, il numero di capi presenti nelle aziende che allevano bovini a duplice attitudine.



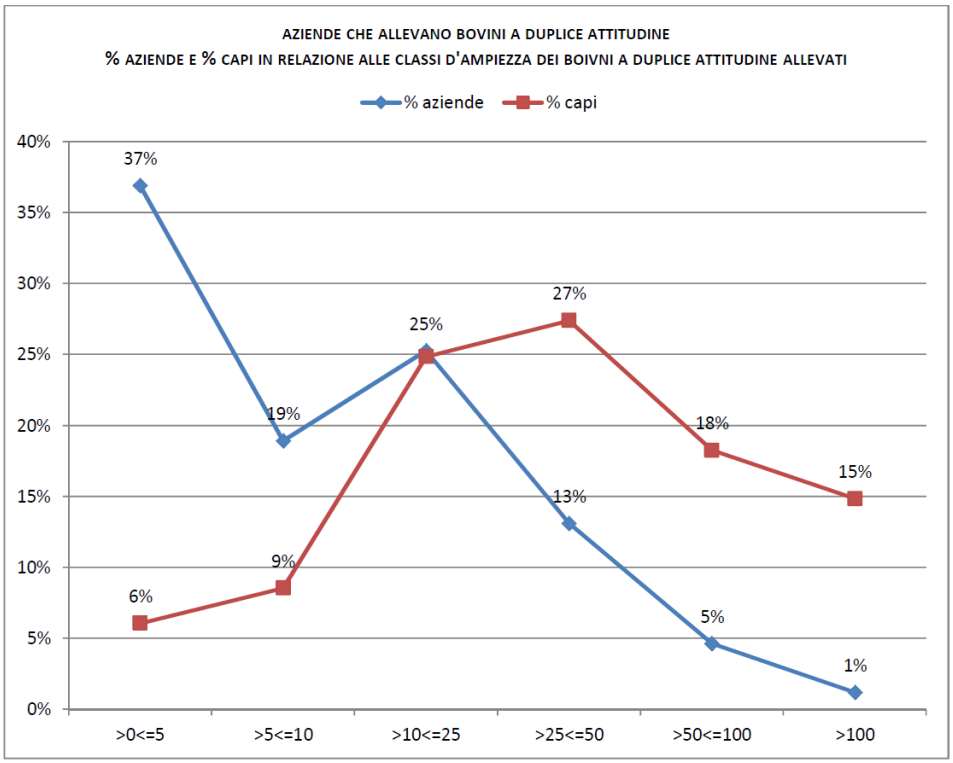
Il grafico (Osservatorio Laore) espone in forma percentuale, calcolata sul totale regionale per singola specie, i capi presenti nelle aziende che allevano bovini a duplice attitudine.



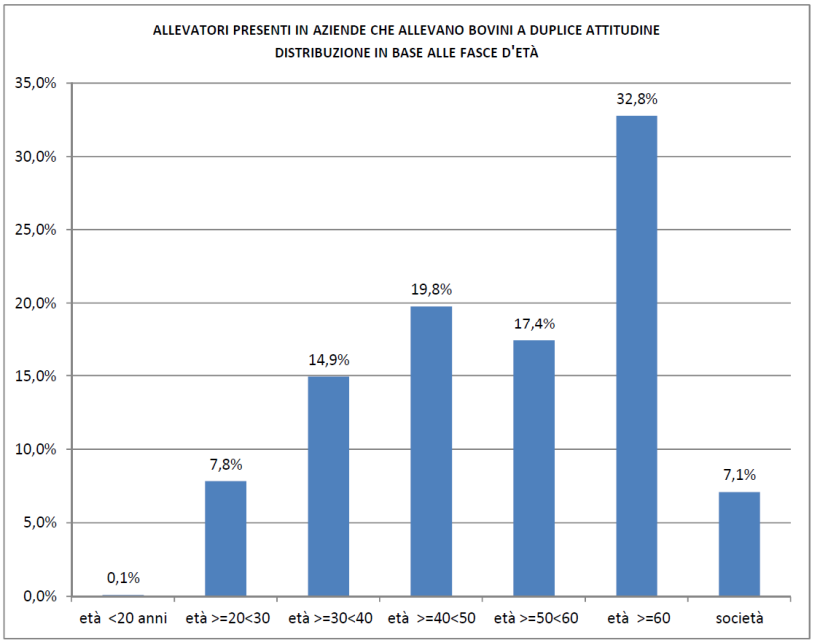
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la percentuale delle aziende e del numero dei bovini a duplice attitudine in esse allevati, al crescere della dimensione dell'allevamento dei bovini a duplice attitudine.
Il 6% delle aziende ha una dimensione superiore ai 50 capi. In questa frazione vengono tuttavia allevati oltre un terzo del totale dei bovini a duplice attitudine (33%).



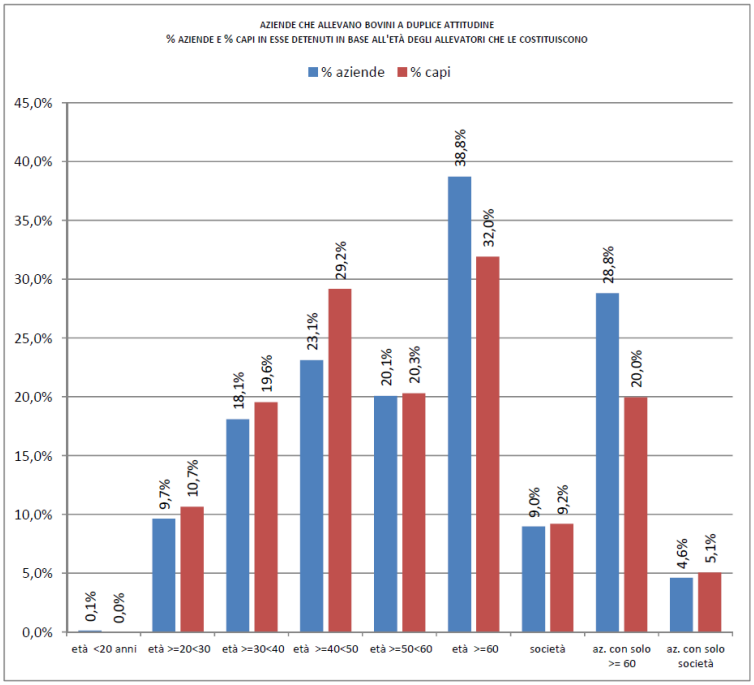
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la il numero delle aziende e il numero dei capi bovini a duplice attitudine in esse allevati nelle varie classi d'ampiezza.
Il 25% delle azine ha un numero di capi compreso tra 10 e 25 e detiene il 25% dei capi totali.



Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori presenti nelle aziende che allevano bovini a duplice attitudine in base alla fascia d'età.
Il dato è calcolato come percentuale del totale degli allevatori presenti nelle aziende che allevano bovini a duplice attitudine.



Il grafico (Osservatorio Laore) mette in relazione la percentuale delle aziende e dei capi bovini a duplice attitudine in esse allevati, in base all'età degli allevatori che le costituiscono.
Le aziende con allevatori di età pari o superiore ai 60 anni, risultano essere pari al 38,8% e in esse si alleva il 32% dei capi.



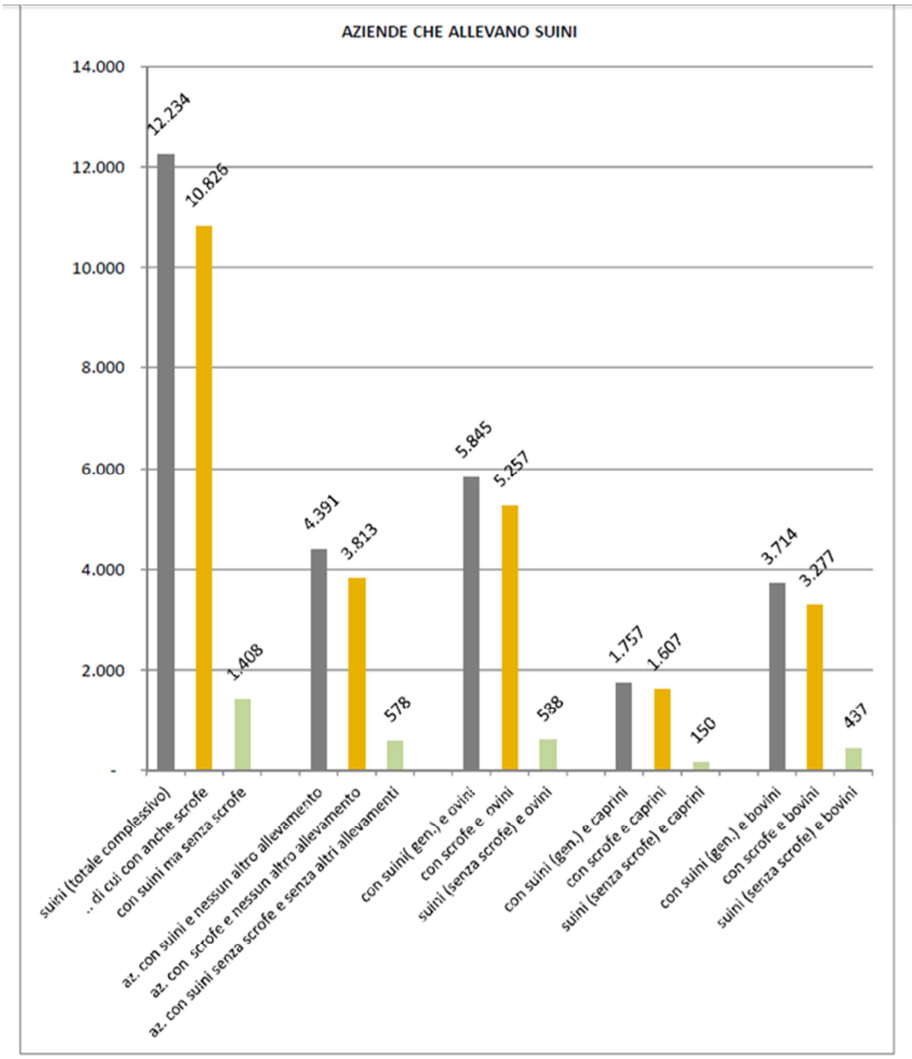
Filiera bovina in Sardegna: i numeri

N° di Aziende	**8.792**
N° capi allevati	**264.957**
N° di Aziende bovini da carne	**7.560**
N° capi allevati bovini da carne	**198.133**
N° di Aziende bovini da latte	**476**
N° capi allevati bovini da latte	**53.868**
N° di Aziende a duplice attitudine	**756**
N° capi allevati in aziende a duplice attitudine	**12.956**

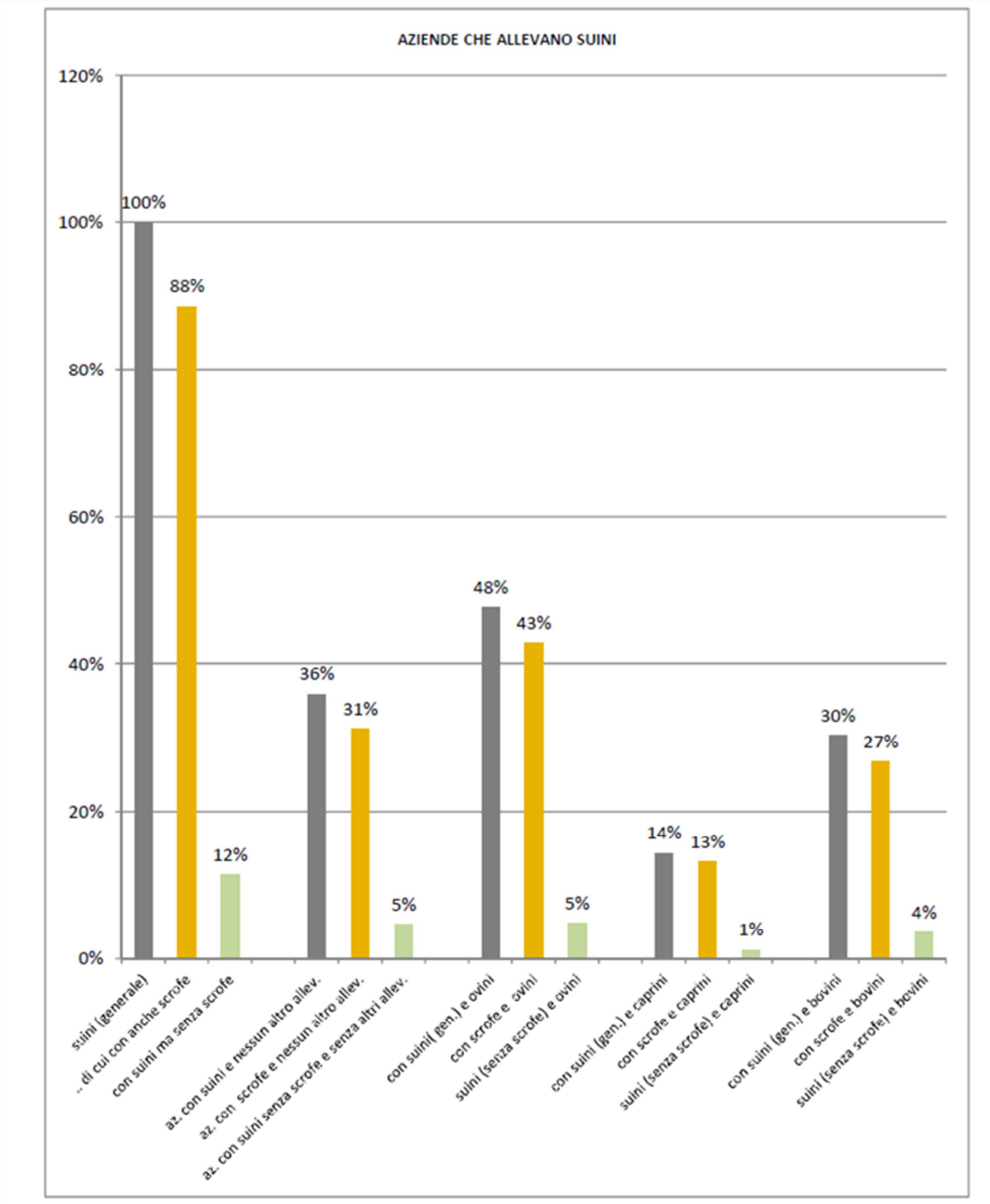
La filiera suinicola

I dati strutturali

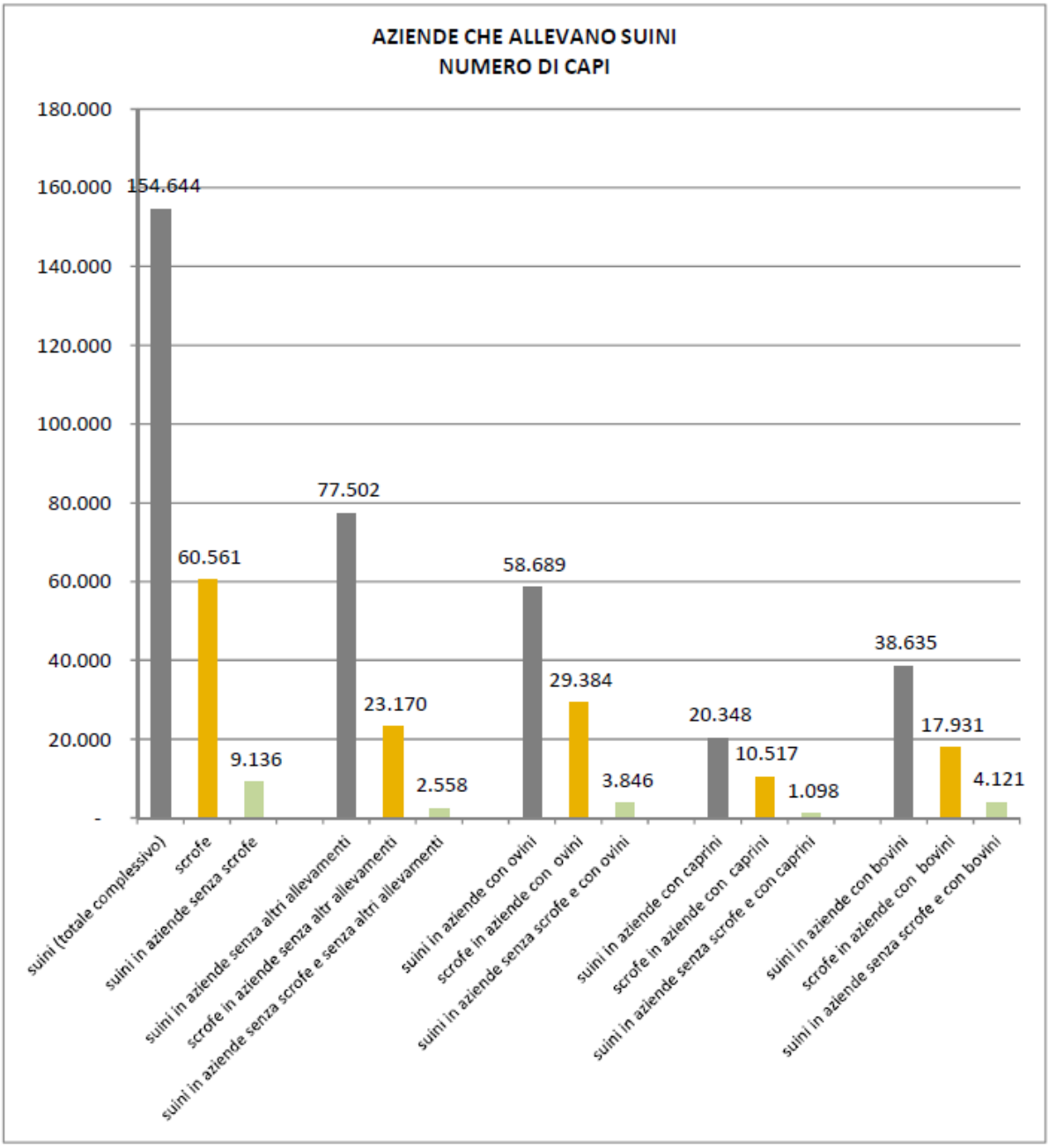
In Sardegna sono presenti 12.234 aziende suinicole con oltre 154.644 capi allevati. Di queste solo 4.391 (36%) - per complessivi 77.502 capi - sono costituite da soli suini. Le restanti sono aziende che allevano suini insieme a ovini, ma anche a caprini o bovini. Se consideriamo le aziende con scrofe e senza nessun altro allevamento, il numero scende a 3.813 (31%). Se si considera la distribuzione delle aziende con scrofe in relazione alla classe d'ampiezza delle scrofe allevate i numeri sono ancora più significativi, in quanto 8.604 (79,5%) aziende hanno meno di 5 scrofe e 1.255 (11,6%) meno di 10 scrofe. Solo 10 aziende (0.1%) hanno più di 160 scrofe. Quasi l'80% delle aziende ha una dimensione non superiore ai cinque capi scrofa, a conferma che si tratta evidentemente di aziende dove l'allevamento dei suini è complementare ad altri orientamenti produttivi. Le aziende che allevano almeno 20 capi scrofa sono appena il 3,88% del totale e detengono il 37,16% del totale delle scrofe.
Il grafico (Fonte Osservatorio Laore) illustra la struttura delle aziende che allevano suini in relazione alla tipologia dell'allevamento dei suini e, laddove ricorre, in relazione agli altri allevamenti presenti nell'azienda.



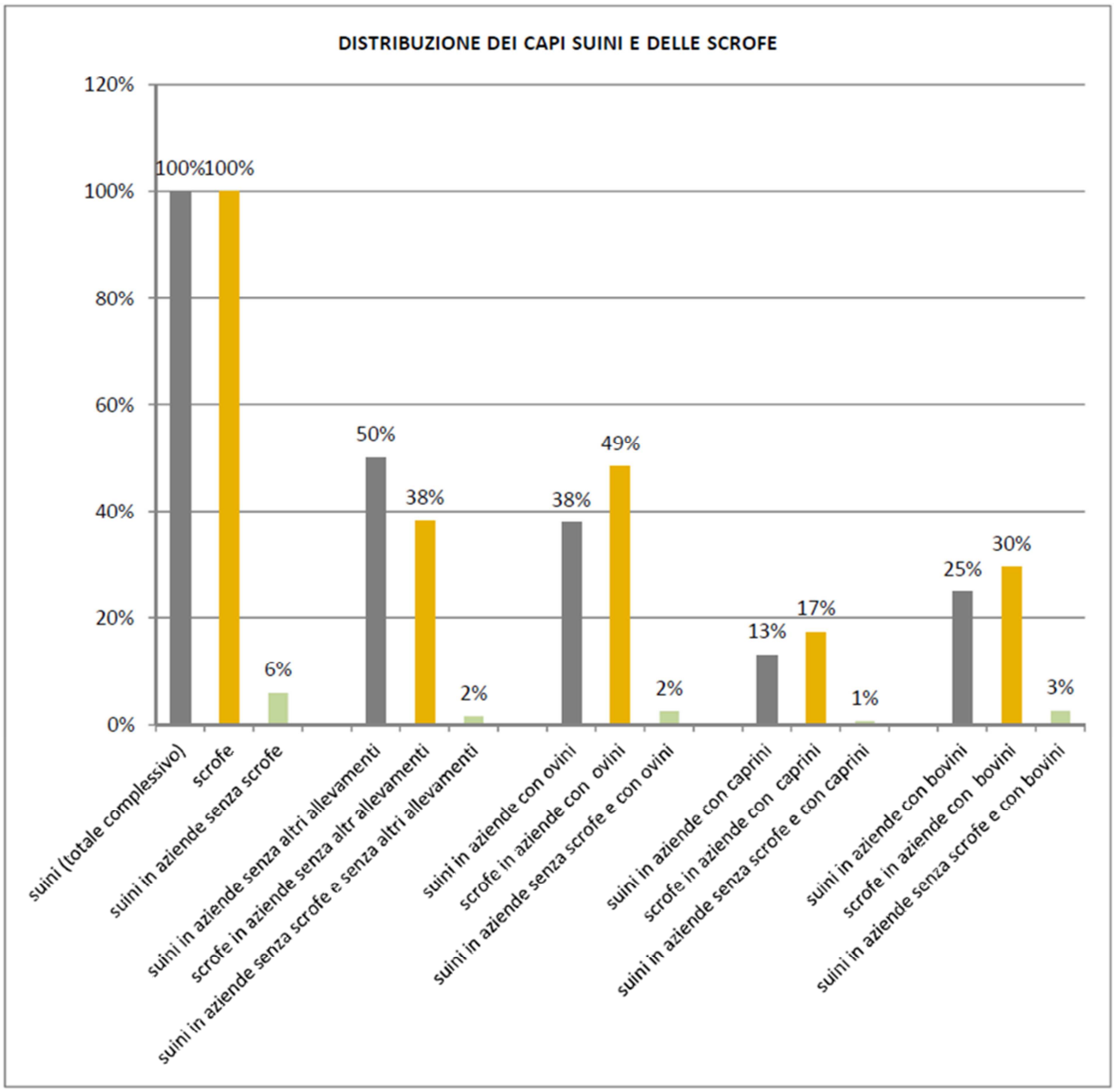
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale, quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.



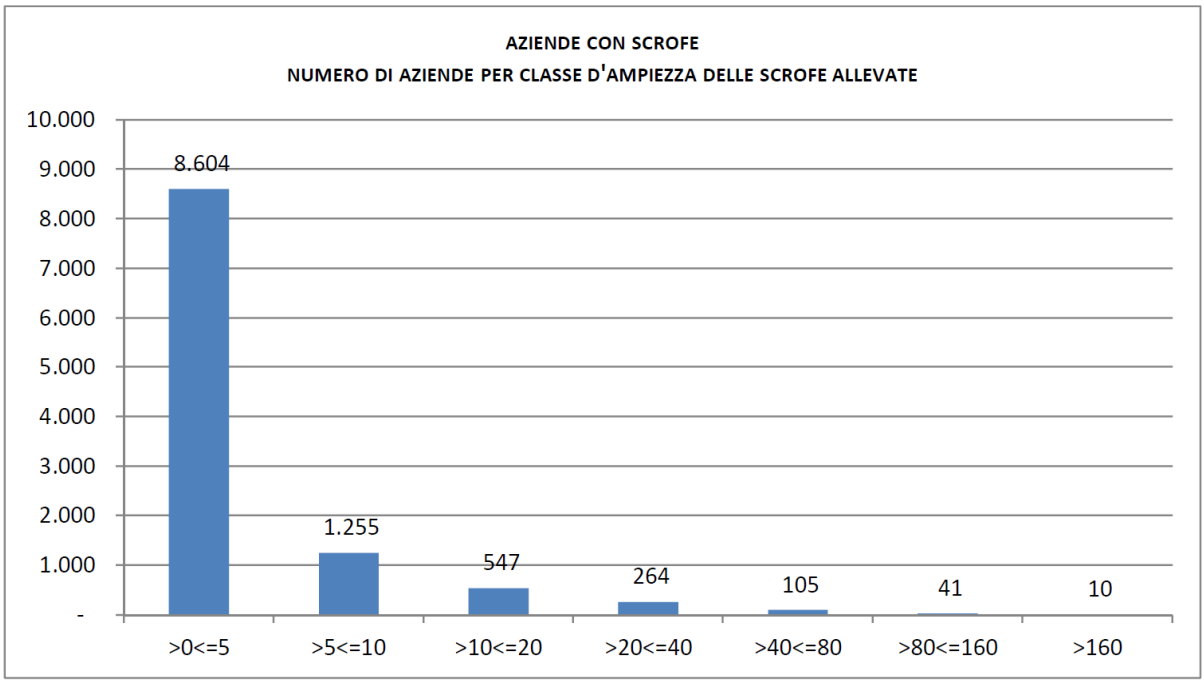
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra il numero di capi presenti nelle aziende che allevano suini, espressi sia come suini totali che, laddove presenti, come numero di scrofe, nelle varie tipologie di allevamento.



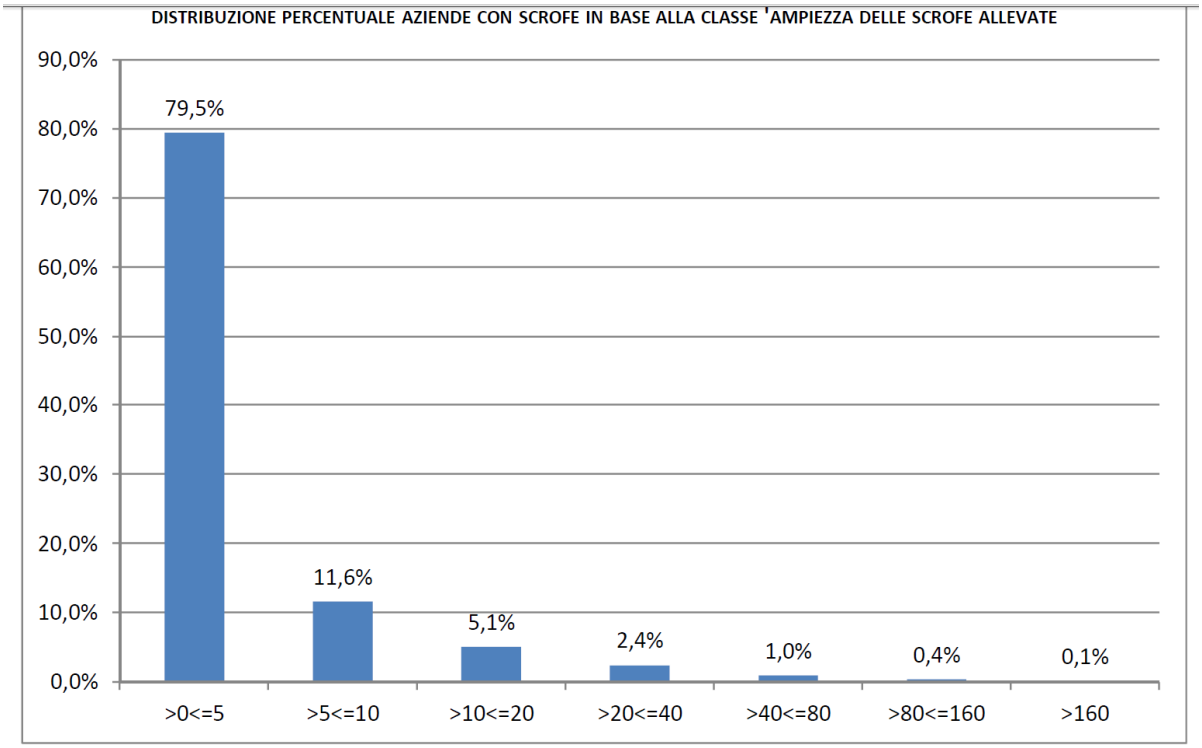
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale, quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.
Il dato relativo alle scrofe è calcolato come percentuale sul totale delle scrofe. Il dato relativo ai suini presenti in aziende senza scrofe è calcolato come percentuale sul totale dei suini.



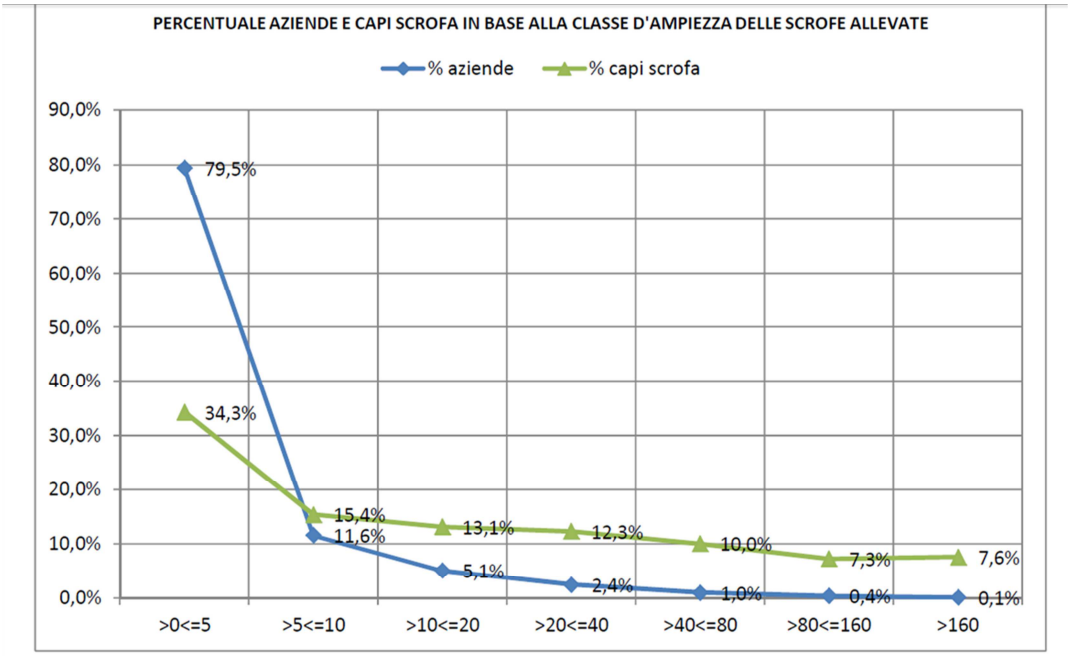
Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione delle aziende con scrofe in relazione alla classe d'ampiezza delle scrofe allevate.



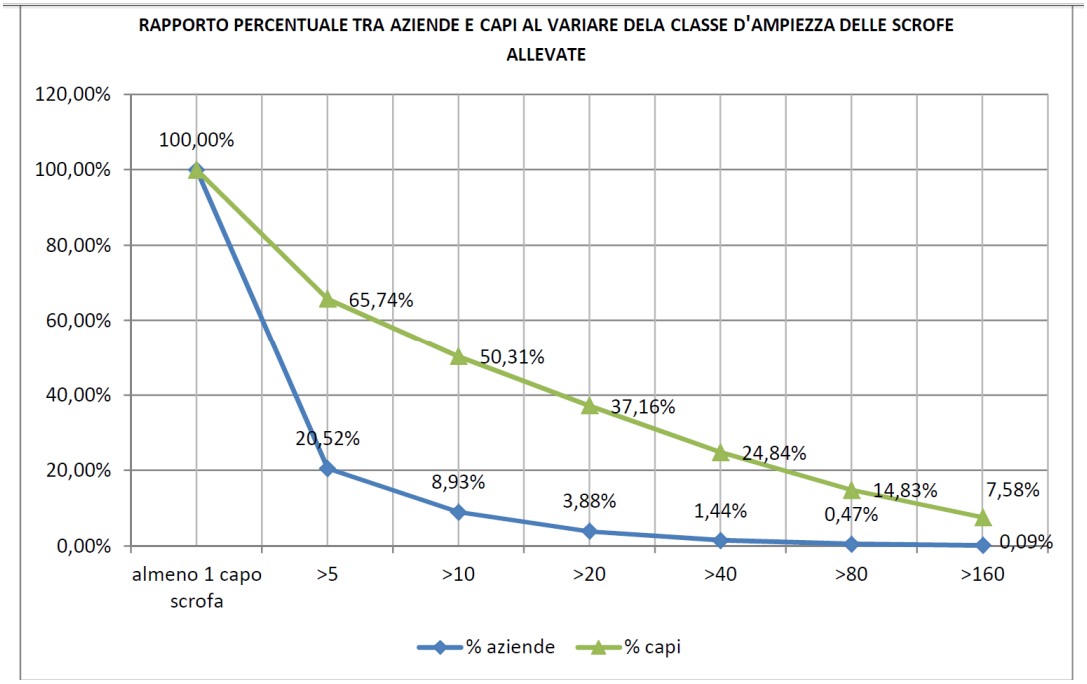
l grafico (Osservatorio Laore) illustra in forma percentuale, quanto già rappresentato in termini numerici nel grafico precedente.



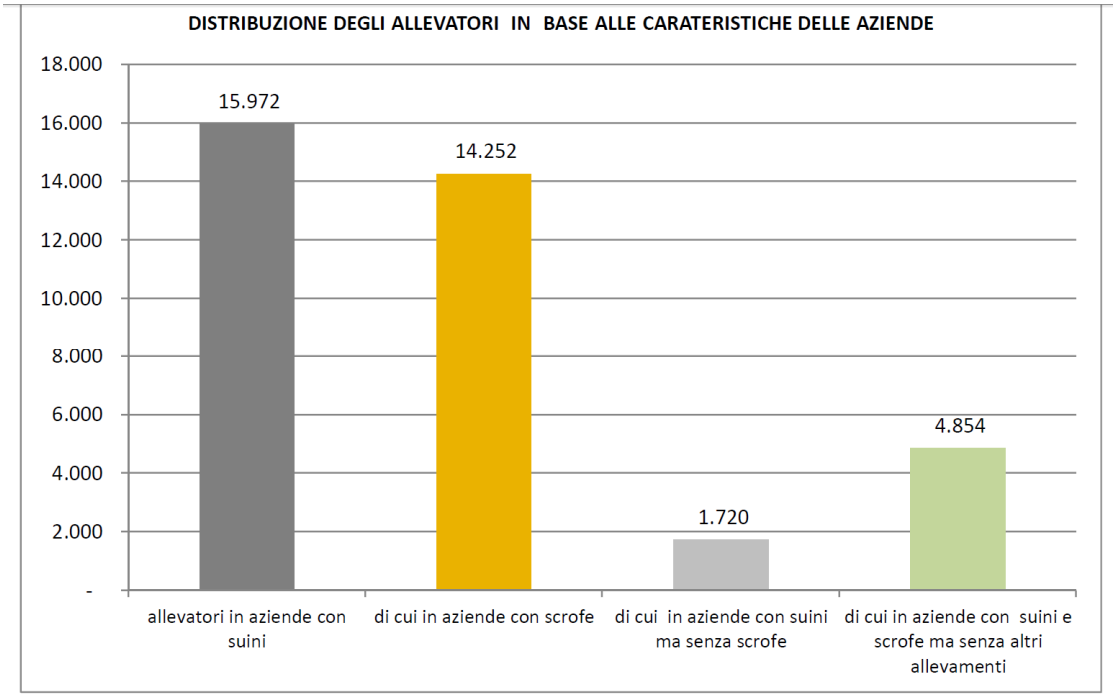
Il grafico (Osservatorio Laore) mette in relazione la dimensione percentuale delle aziende e dei capi scrofa in esse allevati al variare della classe d'ampiezza delle scrofe allevate.

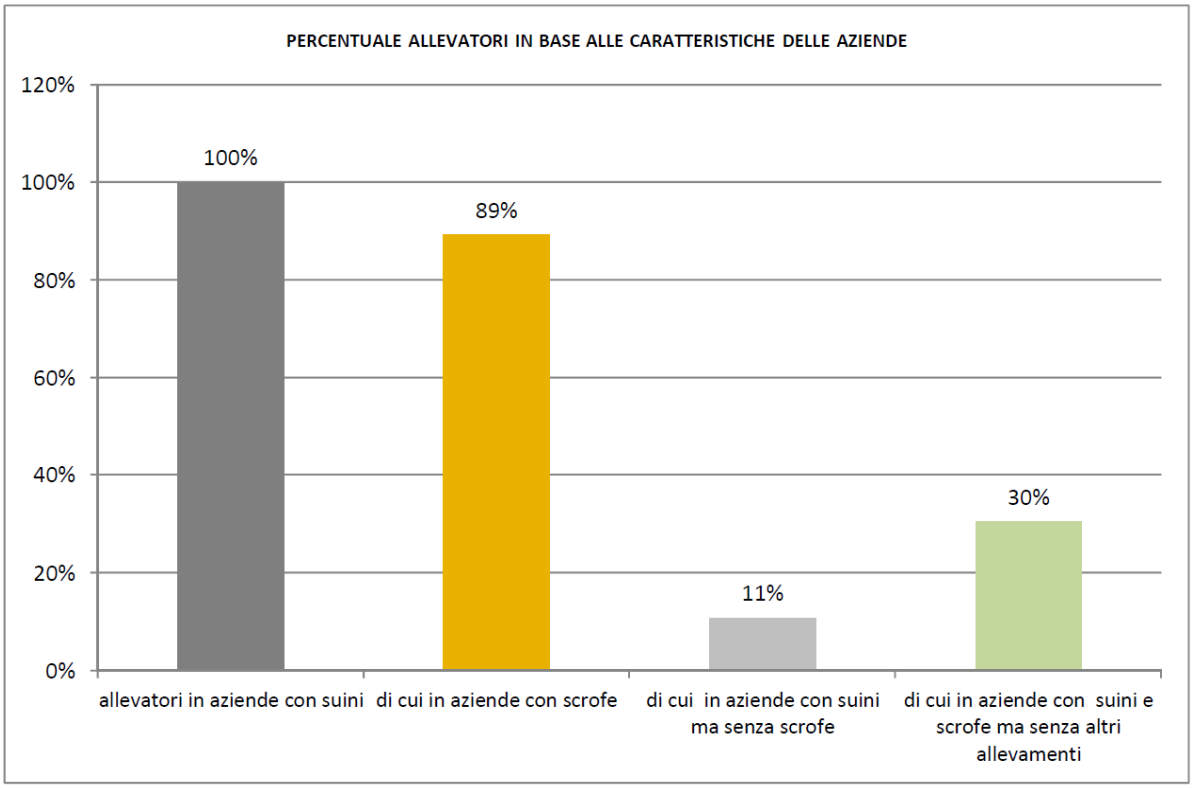


Il grafico (Osservatorio Laore) illustra come varia la percentuale di aziende e di capi scrofa al crescere della classe d'ampiezza dei capi scrofa. Il valore 100% corrisponde al totale delle aziende che allevano scrofe ossia a quelle aziende che possiedono almeno un capo scrofa. Il grafico non contempla le aziende che allevano suini ma che non possiedono scrofe.
Quasi l'80% delle aziende ha una dimensione non superiore ai cinque capi scrofa. Si tratta evidentemente di aziende dove l'allevamento dei suini è complementare ad altri orientamenti produttivi.
Le aziende che allevano almeno 20 capi scrofa sono appena il 3,88% del totale e detengono il 37,16% del totale delle scrofe.



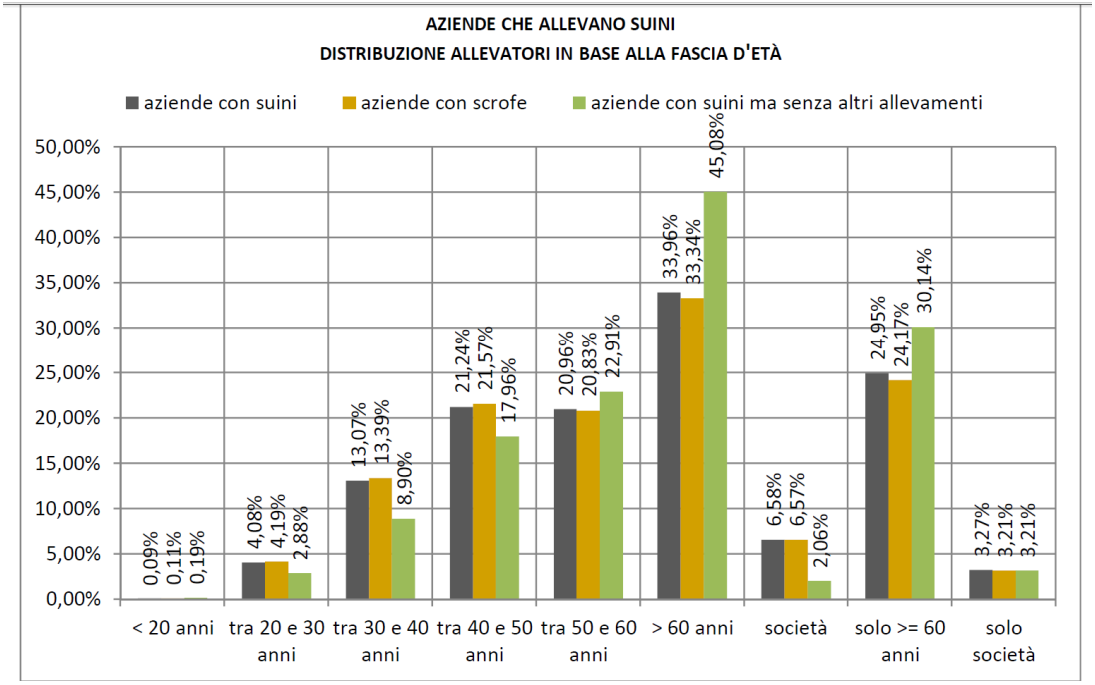
I grafici che seguono (Osservatorio Laore) illustrano la distribuzione degli allevatori in base alle caratteristiche delle aziende.



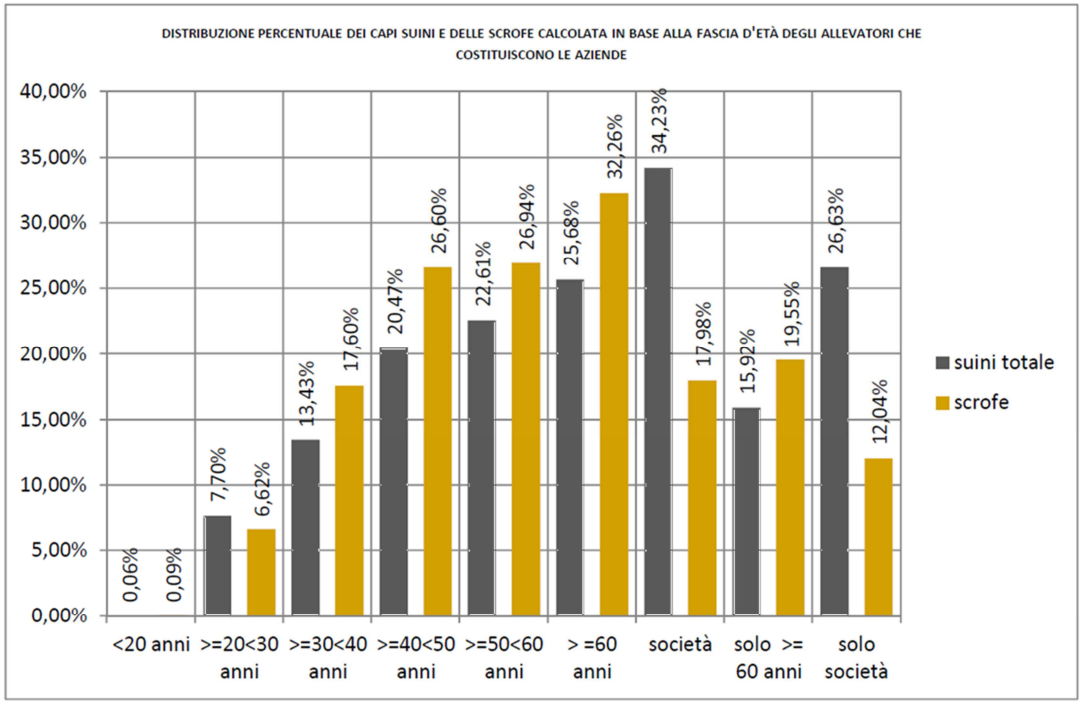


Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

Il grafico (Osservatorio Laore) illustra la distribuzione degli allevatori, considerati in base alla fascia d'età, nelle diverse tipologie di aziende che allevano suini. Il dato è calcolato come valore percentuale del totale degli allevatori presenti in ogni singola tipologia. Si noti il picco di allevatori over 60 in corrispondenza delle aziende che allevano suini ma senza altri allevamenti. Il valore si riduce al 30,14% se si considerano le aziende costituite solo da allevatori di età superiore ai 60 anni. Appare molto limitato e comunque omogeneo nelle tipologie rappresentate, il dato relativo alla aziende costituite solo da società (3.21%).



Il grafico (Osservatorio Laore) che segue illustra la ripartizione percentuale dei capi suini nelle aziende in base alla fascia d'età degli allevatori che le costituiscono.



L'allevamento

L'allevamento del suino in Sardegna viene effettuato principalmente con due modalità: l'allevamento stabulato e l'allevamento semibrado. In realtà, nonostante il divieto relativo imposto dalla normativa sanitaria sulle pesti suine, viene ancora praticato, in diverse parti dell'isola, l'allevamento brado.
L'allevamento stabulato è diffuso su tutto il territorio regionale, ma ha delle grosse realtà localizzate soprattutto nella Sardegna meridionale e, in misura minore, in quella nord-orientale; l'organizzazione non si discosta da quelle dei grossi allevamenti della penisola e del nord Europa e il prodotto entra in competizione con quello proveniente soprattutto dall'estero.
L' allevamento "semibrado", è costituito da realtà differenti: esistono sia piccole porcilaie, con pochi posti scrofa, in cui i maiali vengono allevati all'aperto solo in certi periodi produttivi per sfruttare il pascolo e il ghiandatico, sia allevamenti "en plein air" con diversi tipi di organizzazione.
All'interno del quadro globale dell'allevamento suinicolo in Sardegna si inserisce quello del suino di razza sarda, che ha avuto il riconoscimento nel 2006 (D.M. n. 21664 , modificato dal D.M. n. 24089 del 18.12.2006) con l'inserimento della stessa nel Registro Anagrafico - sezione razze autoctone. Sono passati ormai otto anni ma ancora oggi manca una seria politica di valorizzazione.
Il comparto soffre di alcune difficoltà legate agli elevati costi di produzione per l'elevato costo di approvvigionamento dei mangimi extraziendali e della scarsa strutturazione e specializzazione aziendale.

Le produzioni

La tipologia delle produzioni è riconducibile essenzialmente a due: lattonzoli (peso vivo tra gli 8kg e i 10 kg) e magroni (peso vivo tra i 110kg e i 120kg), si tratta quindi di carne destinata essenzialmente al consumo fresco e solo in parte alla salumeria regionale, infatti la produzione di suini pesanti (oltre 160kg peso vivo) per la salumeria è insignificante rispetto all'importanza che riveste invece a livello nazionale, dove il 95% della produzione è indirizzato verso il suino pesante.

Il consumo

Dai dati rilevati dall'ASSICA (Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi) si calcola che il consumo annuale pro capite in Italia di carni suine sia di 32 Kg; pertanto il consumo globale in Sardegna ammonterebbe a circa 510.000 q.li/anno (considerando una popolazione di 1.600.000). Considerando che la carne da suini macellati in Sardegna ammonta a circa 274 mila q.li nell'anno 2010, si evince che il fabbisogno viene soddisfatto per appena il 54%.
Stando ai valori diffusi dall'ANAS (da fonte ISMEA), il consumo di carne suina si attesta intorno al 40% del totale della carne suina consumata, mentre i salumi sono il restante 60%. Nella nostra isola vengono consumati oltre 300 mila q.li di salumi ogni anno; la produzione di salumi in Sardegna si attesta intorno ai 55.000 q.li.

I salumifici

Un posto importante nella filiera suinicola della Sardegna rivestono i salumifici. Il dato preoccupante nell'ambito della promozione e valorizzazione dei salumi prodotti in Sardegna è il perdurare delle condizioni di emergenza sanitaria (legate alle Pesti Suine), che condiziona l'eventuale utilizzo di carni prodotte nell'isola.
La maggior parte degli stabilimenti di produzione, utilizza, per il confezionamento dei propri salumi, carne che proviene dalla penisola o dall'estero. Dai dati del Ministero della Sanità si rileva che sono 69 le aziende che producono salumi.

La situazione attuale

Il comparto suinicolo sardo attraversa una crisi senza precedenti. La presenza di emergenze sanitarie quali la peste suina (comparsa in Sardegna nel 1978) condiziona e limita le potenzialità del comparto verso l'esportazione; oggi si è aggiunta anche la trichinellosi (zoonosi pericolosa anche per la salute umana) presente in Sardegna dal 2005.

Il 17 dicembre 2011 l'UE ha imposto il blocco assoluto delle esportazioni delle carni e dei salumi provenienti dagli allevamenti regionali. Sono passati ormai tre anni e i rimedi posti in campo dal sistema sanitario regionale non hanno portato a risultati concreti.

L'ultima visita della Commissione UE ha certificato, infatti, il fallimento dei piani di eradicazione messi in atto dalla RAS. In effetti sono sempre numerosi i focolai di peste suina e permane ancora una rilevante presenza di suini irregolari.

Da un lato gli allevatori regolari non possono esportare le loro produzioni, dall'altro i possessori di suini non censiti alimentano ogni giorno i focolai di peste suina che interessano ormai tutta la regione.

Per superare questa situazione le Associazioni Agricole avevano sottoscritto con la Regione Sardegna, nel mese di maggio 2012, un Protocollo d'intesa ad oggi quasi completamente disatteso.

L'elemento centrale del protocollo era il completamento entro il 30 luglio 2012 dell'anagrafatura di tutto il patrimonio suinicolo che ad oggi non è stata effettuata.

Proposte per il rilancio del comparto

Confagricoltura Sardegna ritiene che sia necessario:

- intensificare l'attività finalizzata alla regolarizzazione dei capi abusivi creando le condizioni economiche per favorire l'emersione;
- garantire l'esportazione alle aziende certificate indenni dalle Pesti Suine attraverso un progetto forte di eradicazione delle Pesti Suine;
- promuovere politiche di rilancio di tutto il comparto anche attraverso la valorizzazione del suino di razza sarda. A distanza di otto anni dal riconoscimento ufficiale come razza autoctona ad oggi non esiste un piano di valorizzazione adeguato;
- attivare una misura pluriennale per il benessere animale nella filiera suinicola;
- rivedere la politica degli indennizzi incentivando gli aiuti per l'assicurazione agricola agevolata estendendo il sostegno pubblico anche alle epizoozie già previste dal Piano Assicurativo Agricolo Nazionale (PAAN);
- realizzare un impianto regionale di smaltimento delle carcasse animali e degli scarti di macellazione e lavorazione delle carni per superare l'attuale situazione di monopolio;
- avviare un Piano di comunicazione, informazione ed educazione rivolto sia ai produttori del comparto che al consumatore finale che spesso inconsapevolmente acquista i prodotti venduti come sardi che in realtà nulla hanno di sardo.

E' inoltre opportuno che le leggi esistenti e i piani di eradicazione si facciano rispettare: se sui piani di eradicazione si scrive che il pascolo brado è vietato, non si può tollerare che ci siano ancora migliaia di capi clandestini. Se si scrive che dopo una certa data ci sarà tolleranza zero per i capi clandestini è necessario individuare e abbattere i capi non in regola altrimenti non c'è nessuna possibilità che la PSA venga eradicata.

La Filiera Suinicola in Sardegna: i numeri

N° di Allevamenti	**12.234**
N° capi allevati	**154.644**
Di cui Riproduttori (scrofe, scrofette e verri)	**90.617**
N° allevamenti intensivi (oltre i 50 capi)	**300**
Macellazioni annue di suini (q.li)	**274.000**
Consumo annuo di carni suine (q.li)	**510.000**
Produzione salumi in Sardegna (q.li)	**55.000**
N° Salumifici autorizzati	**69**
Origine carni suine impiegate per la produzione di salumi	
- Carni Sarde	**10%**
- Carni nazionali ed estere	**90%**
Mercato di riferimento dei salumi prodotti in Sardegna	
- Regionale	**85 %**
- Nazionale	**13 %**
- Estero	**2 %**
Consumo annuo di Salumi in Sardegna (q.li)	**300.000**

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

Filiera vitivinicola

Il comparto vitivinicolo ha da sempre rappresentato un solido punto di riferimento per l'intera economia agricola sarda e negli ultimi anni è stato oggetto di un forte processo di ristrutturazione con un aumento della produzione di vini di qualità (DOCG, DOC e IGT).

In Sardegna sono presenti circa 2200 aziende viticole con una superficie totale di 26.206 ettari (26.354 se si considerano circa 148 ha coltivati con 25 varietà da tavola).

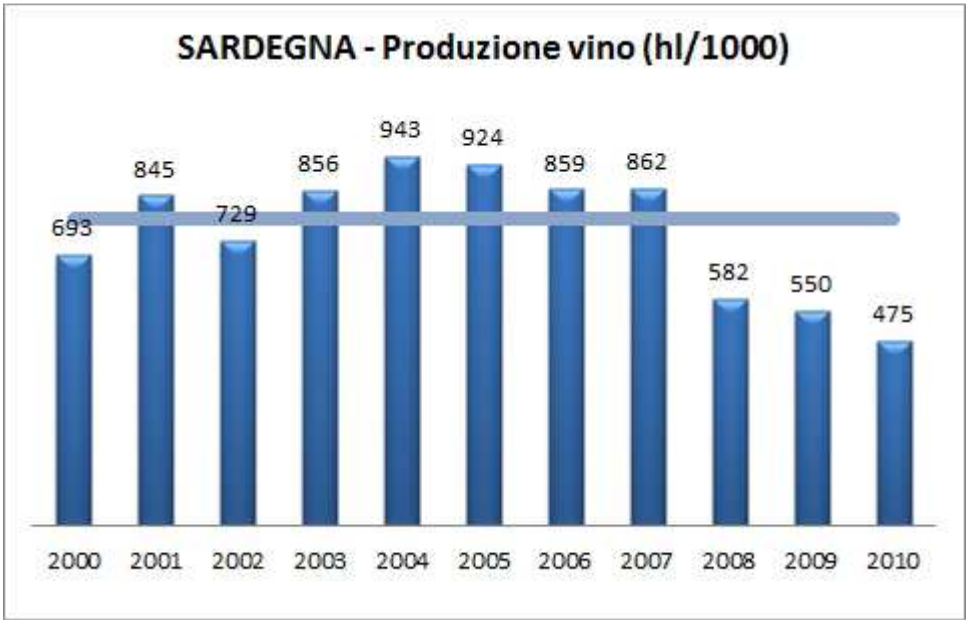
La base ampelografica della Sardegna è caratterizzata da un elevato numero di varietà presenti, 26 delle quali autoctone. I 26 vitigni attribuibili al patrimonio varietale regionale rappresentano l' 85% della superficie vitata dell'Isola. Tra questi vitigni sei (Cannonau, Vermentino, Monica, Nuragus, Carignano e Pascale) sono quelli che superano i mille ettari cadauno di coltivazione per un totale complessivo pari al 74 % della intera superficie vitata.

Il Cannonau è il vitigno di riferimento per la Provincia di Nuoro, il Nuragus insieme al Monica ed al Carignano lo sono per la Provincia di Cagliari. Il Vermentino predomina in Provincia di Sassari, mentre nella Provincia di Oristano i vitigni più diffusi sono Nuragus e Monica, insieme a Bovale e Vernaccia.

Il drastico ridimensionamento strutturale, conseguente alla politica delle estirpazioni, colloca oggi la produzione annua di uva nell'Isola su valori dell'ordine di 700.000 di quintali.

La produzione di vino

Nel 2012 la produzione di vino in Sardegna è di 505.216 hl (dati Agea 2012). In crescita rispetto agli anni precedenti.



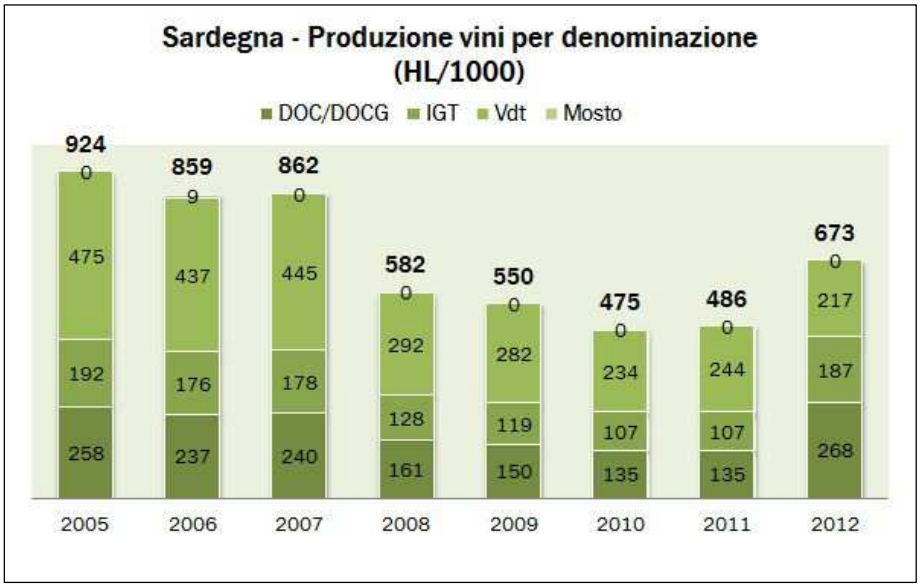
Fonte: Federdoc

Produzione per categorie qualitative

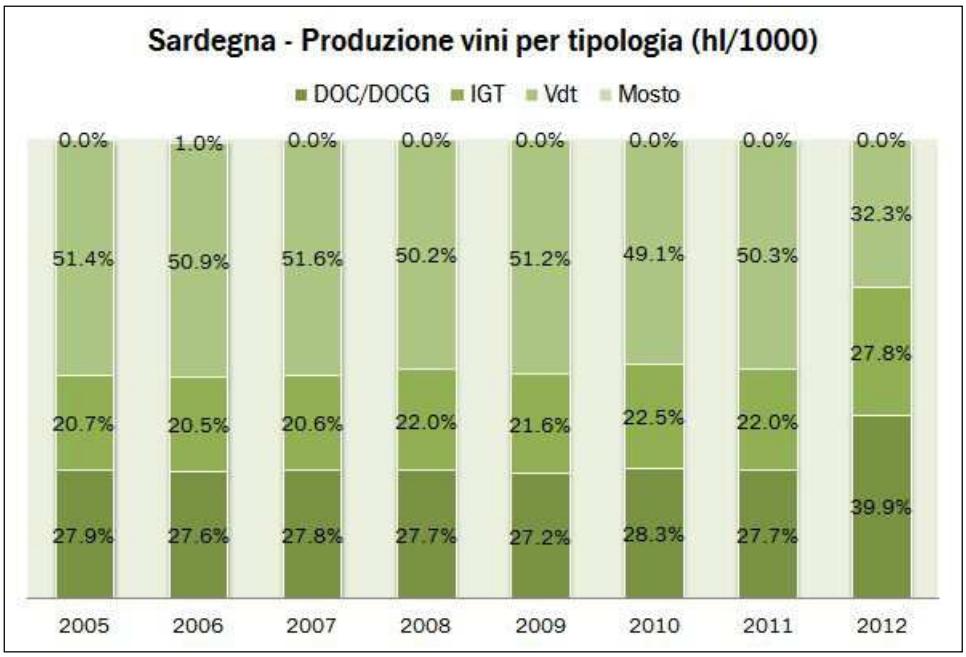
Nel 2013 i vigneti DOC, DOCG e IGT si estendono su circa 13.313 ha (Schedario viticolo Agea).

Le Denominazioni di Origine sarde sono in totale 18: 17 DOC e 1 DOCG; completano il quadro delle produzioni enologiche con riferimento territoriale, 15 vini IGT.

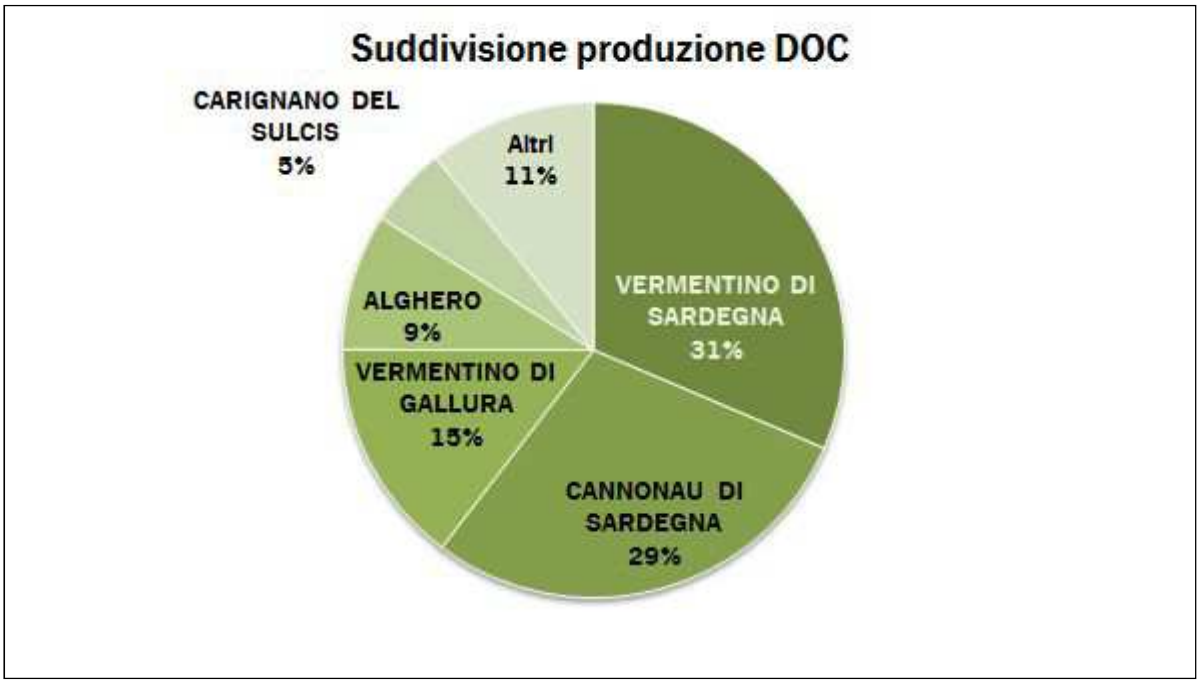
Circa l'80% della produzione enologica regionale è rappresentata da Vini di Qualità classificati come DOC e DOCG (65%), IGT (15%). Il restante il 20% è rappresentato da vino comune (dati Agea 2012). Il dato si compone di una produzione stabile per le due maggiori DOC Vermentino (circa 100mila ettolitri) e Cannonau (90mila ettolitri). A seguire la produzione del Vermentino di Gallura (circa 40mila ettolitri). Da segnalare un incremento delle altre DOC, in particolare del Carignano del Sulcis.



Fonte: Federdoc



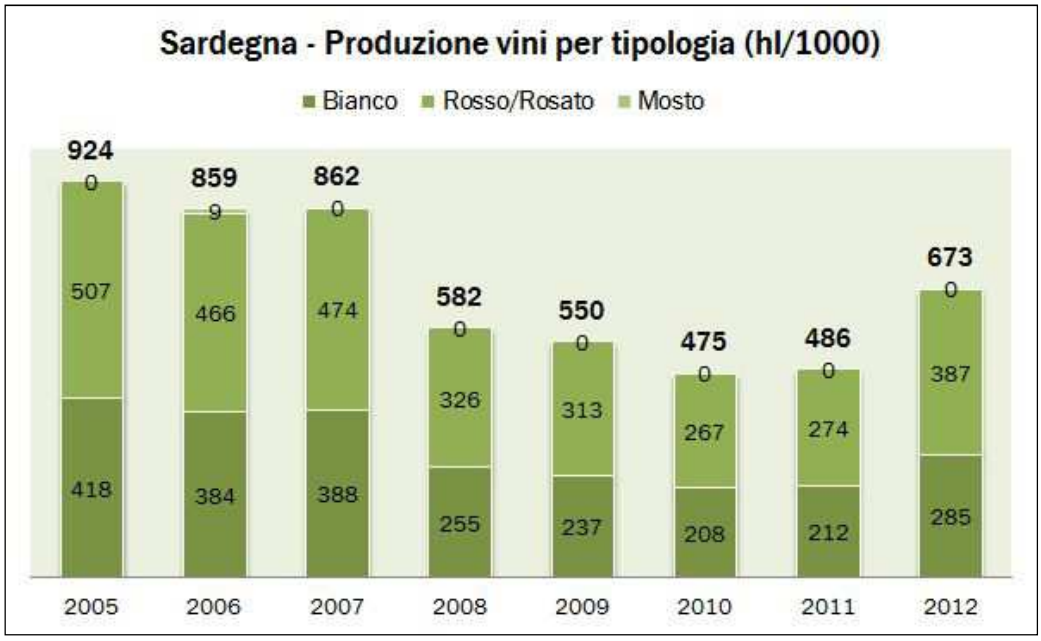
Fonte: Federdoc



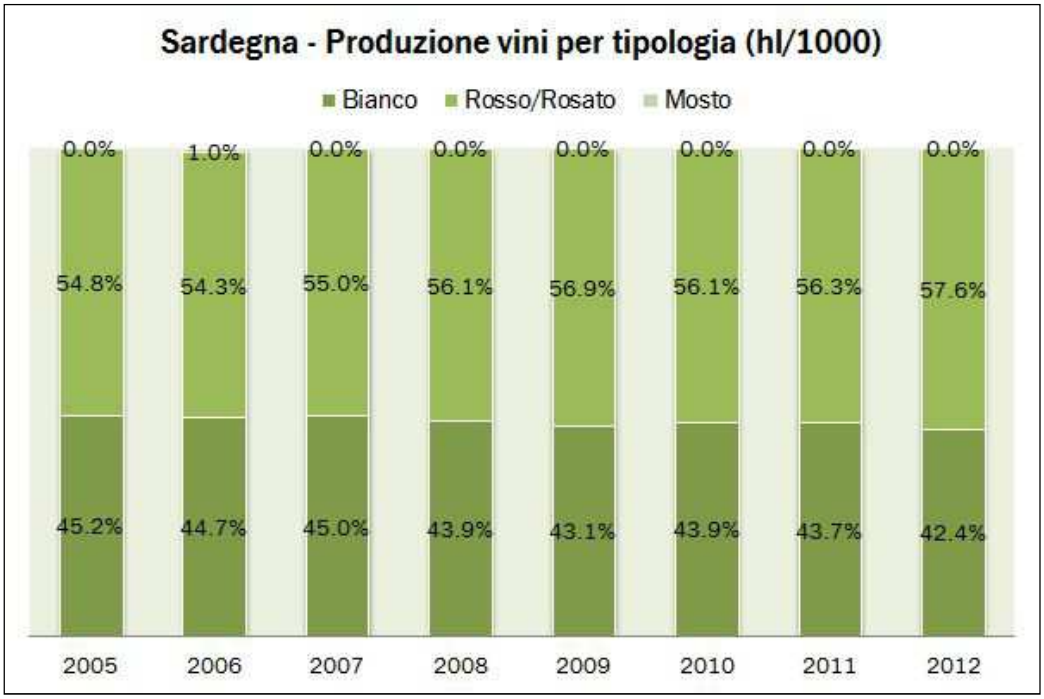
Fonte: Federdoc

Produzione per colore

La proporzione tra vini bianchi e vini rossi sta cambiando da qualche anno a questa parte, verso i vini rossi. Nel 2012 rappresentano il 58% della produzione, in crescita rispetto al 54-55% di qualche anno fa.



Fonte: Federdoc



Fonte: Federdoc

Le cantine

In Sardegna sono attive 21 cooperative vitivinicole, che lavorano meno del 50% delle uve prodotte in regione. Le cantine private sono una novantina. I vigneti a certificazione biologica sono il 3% circa della superficie complessiva.

Caratteristiche del comparto

Il comparto è caratterizzato da un'elevata frammentazione e ridotte dimensioni delle aziende viticole, con conseguente elevata incidenza dei costi di produzione. Negli ultimi anni si assiste, contrariamente a quello che accade negli altri comparti, a un seppur lento ricambio generazionale che fa ben sperare per una prospettiva di ammodernamento delle strutture, mezzi meccanici e delle tecniche di coltivazione sostenibili, sia dal punto di vista economico che ambientale.

Il comparto ha, infatti, interessanti spazi di crescita sia in termini di aumento della diffusione di vini di qualità controllata e garantita rispetto al potenziale, sia in termini di adeguamento dell'offerta rispetto alla domanda del mercato. Ne sono dimostrazione i dati dell'export che di anno in anno premiano la produzione vinicola isolana.

Per ottenere risultati soddisfacenti sono sicuramente necessari adeguamenti di alcuni disciplinari di produzione, spesso datati ed inadeguati alle esigenze degli operatori, e l'adozione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti.

E altresì importante la disponibilità di selezioni con distinte caratteristiche morfologiche, agronomiche e tecnologiche e la conseguente possibilità di una scelta clonale che rappresenta un utile strumento per ottimizzare le prestazioni dei vitigni nelle diverse condizioni pedoclimatiche e colturali.

Prospettive per il comparto

Nel comparto il proseguimento del processo di riqualificazione e diversificazione qualitativa della produzione e l'elevata vocazione turistica del territorio, insieme alle politiche a favore dell'integrazione di filiera, rappresentano una opportunità di valorizzazione delle produzioni.

Tra le opportunità di mercato per il comparto si registrano l'internazionalizzazione delle relazioni commerciali e l'incremento dei consumi dei vini di qualità nei Paesi esteri comunitari e terzi.

In relazione ai consumi ed ai mercati si ravvisano minacce quali la crescente concorrenza delle produzioni extranazionali e l'aumento della pressione concorrenziale nei vini di qualità sui mercati internazionali.

Per un rilancio del comparto sono necessari:

- investimenti strutturali finalizzati al miglioramento del livello qualitativo della produzione, con particolare riferimento alla materia prima (scelta varietale in funzione delle caratteristiche ambientali, tecniche colturali, ecc.);
- investimenti strutturali finalizzati alla riduzione dei costi di produzione, mediante la razionalizzazione delle tipologie d'impianto e delle tecniche colturali e, dove possibile, mediante un più ampio ricorso alla meccanizzazione della produzione ottenuta nel pieno rispetto dell'ambiente;
- ulteriore adeguamento delle strutture di trasformazione finalizzato all'aumento della percentuale di produzione di vini di qualità;
- mantenimento e rafforzamento della tipicità delle produzioni delle diverse aree dell'isola, valorizzando il germoplasma autoctono dell'isola, anche attraverso azioni di promozione e valorizzazione della viticoltura come elemento qualificante dell'ambiente sardo;
- valorizzare nella comunicazione:
    - l'assoluta originalità dell'offerta vitinicola delle aziende isolane, improntata ad elevata riconoscibilità;
    - il vino sardo come alimento in principi attivi nutraceutici e senza residui di antiparassitari (merito delle caratteristiche ambientali e del ridotto numero di trattamenti).

La Filiera Vitivinicola in Sardegna: i numeri

N° di Aziende	**2.200**
Superficie vitata (ha)	**26.354**
Vitigni autoctoni	**26**
Produzione uva (q.li)	**700.000**
Produzione di vino (hl)	**505.216**
Superficie vitata DOC, DOCG e IGT (ha)	**13.313**
DOCG	**1**
DOC	**17**
IGT	**15**
Vini DOC e DOCG	**65%**
Vini IGT	**15%**
Vino comune	**20%**
Vini rossi	**57,6%**
Vini bianchi	**42,4%**
Cantine sociali	**21**
Cantine private	**90**

La filiera cerealicola

La situazione attuale

Negli ultimi anni assistiamo ad una forte contrazione delle aziende cerealicole non solo in termini numerici ma anche di superficie. L'unica coltura che mostra un trend positivo è quella risicola che, nel periodo 2000-2010, a fronte di una diminuzione di nove aziende ha recuperato ampie superfici, portandosi dai 1.542 ettari del 2000 a circa 3.502 del 2010. In Sardegna a fronte di una diminuzione, nell'arco di un decennio (2000 – 2010), di 46.674 aziende agricole si è avuta una riduzione di 8.227 aziende nelle sole filiere cerealicole. Le produzioni negli stessi anni sono passate da 2.186.435 quintali a 1.009.287 quintali.

Dinamica delle principali colture cerealicole in Sardegna. Anni 2000-2010

Specie coltivata	Aziende		Variazioni assolute	Variazioni %	Superficie investita		Variazioni assolute	Variazioni %
	2010	2000			2010	2000		
Frumento duro	6.190	12.395	- 6.205	-50,06	43.561	86.530	-42.969	-49,66
Riso	117	126	-9	-7,14	3.502	1.542	1960	127,11
Avena	3.663	6.035	-2372	-39,30	25.572	28.157	-2.585	-9,18
Mais	258	436	-178	-40,83	1.867	2.912	-1.045	-35,89
Orzo	4.194	4.641	-447	-9,63	24.871	35.892	-11.021	-30,71

Fonte: Istat

Sardegna – Aziende e relativa superficie investita. Anni 2010 e 2000 (superficie in ettari)

Coltivazioni	Aziende		Variazioni assolute	Variazioni %	Superficie investita		Variazioni assolute	Variazioni %
	2010	2000			2010	2000		
Cereali	10.769	18.996	-8.227	-43,3	104.453,64	146.009,63	-41.555,99	-28,5
Superficie totale	60.274	106.948	-46.674	-43,6	1.467.232,29	1.598.560,15	-131.327,86	-8,2

Fonte: Istat

Produzione raccolta (q.li)

Anni	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cereali	2.186.435	2.711.626	2.271.078	2.175.567	3.292.208	2.640.787
Frumento tot.	787.510	1.236.681	1.065.544	1.135.510	2.206.460	1.442.615
Frumento duro	787.510	1.236.681	1.065.544	1.135.510	2.206.460	1.442.615

Fonte: AGRIT

Produzione raccolta (q.li)

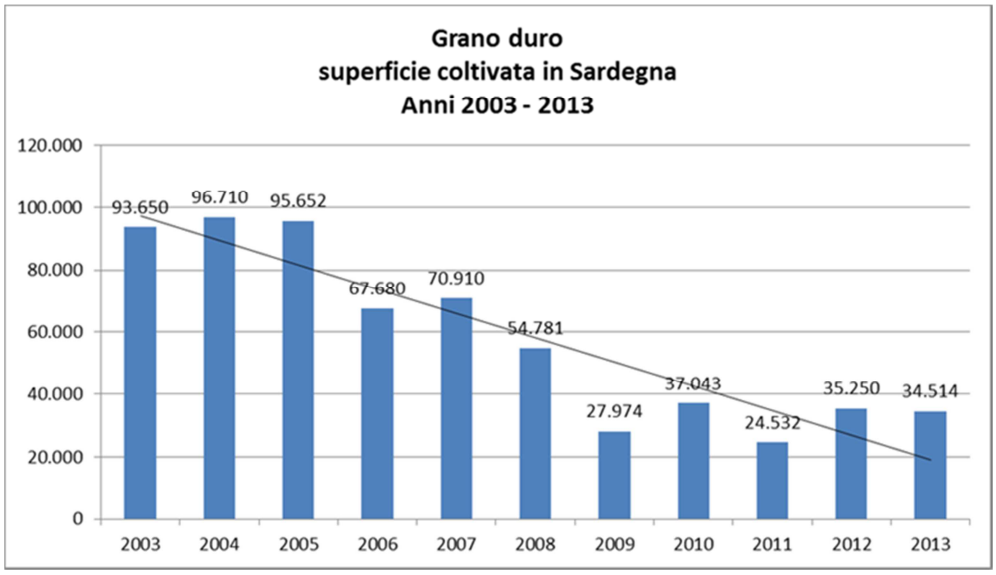
Anni	2006	2007	2008	2009	2010
Cereali	2.366.713	2.407.031	2.709.444	1.025.389	1.009.287
Frumento tot.	1.176.201	1.297.837	1.692.109	452.609	691.756
Frumento duro	1.176.201	1.297.837	1.682.162	452.609	691.756

Fonte: AGRIT

Il grano duro

Il grano duro è la specie erbacea più diffusa in Sardegna. Negli ultimi anni, l'effetto del disaccoppiamento totale introdotto dalla riforma della PAC, i particolari eventi climatici sfavorevoli, ma soprattutto una quotazione molto bassa del grano duro sui mercati internazionali, hanno determinato una drastica riduzione delle superfici a grano duro coltivate in Sardegna, ma anche in tutta Italia. In particolare, in Sardegna si è passati da una superficie coltivata di circa 90.000 ettari di grano duro nei primi anni duemila, fino ad arrivare nelle ultime annate agrarie anche a scendere sotto la soglia dei 30.000 ettari, con una produzione scesa sotto i 500.000 quintali.

Il grafico seguente illustra l'andamento della coltivazione, in termini di superfici, del grano duro in Sardegna.



Nonostante la forte riduzione dell'offerta di grano duro prodotto, la coltivazione in Sardegna continua ad avere un forte interesse potenziale. Intanto perché in Sardegna la coltivazione del grano duro ha una antichissima storia e tradizione - non dimentichiamo che durante la dominazione romana, la Sardegna era il granaio di Roma – e la sua produzione è connaturata alle sue caratteristiche pedoclimatiche. In secondo luogo perché la domanda ipotetica annuale di questi prodotti, su una popolazione sarda di 1 milione 600 mila abitanti, è di oltre 1 milione 500 mila quintali, (considerando il consumo nazionale pro capite di pane e di pasta, pari rispettivamente a 66 e a 28 kg - Fonte: Insee, 1999).

Da questi dati si desume che l'attuale produzione di grano duro in Sardegna è appena sufficiente a soddisfare i bisogni della sola popolazione sarda residente, e che quindi vi sarebbero opportunità di collocare l'intera produzione sarda già a partire dal solo mercato locale.

Il comparto, inoltre, versa in una crisi preoccupante a causa di un insieme di fattori:

- Eterogeneità della materia prima dovuta ad un numero eccessivo di varietà coltivate. Ciò determina difficoltà di trasformazione da parte dell'industria e scoraggia gli stessi trasformatori all'acquisto.
- Polverizzazione e disorganizzazione dell'offerta. E' vero che sono presenti in Sardegna strutture aggregate di cerealicoltori in grado di ammassare quantità di prodotto significative e omogenee per soddisfare le esigenze dei trasformatori, ma il sistema va sicuramente potenziato, razionalizzato e migliorato.
- Mancata integrazione della filiera e mancanza di accordi di filiera verticale. Fino a qualche anno fa questo determinava uno scollamento tra il mondo della produzione e quello della

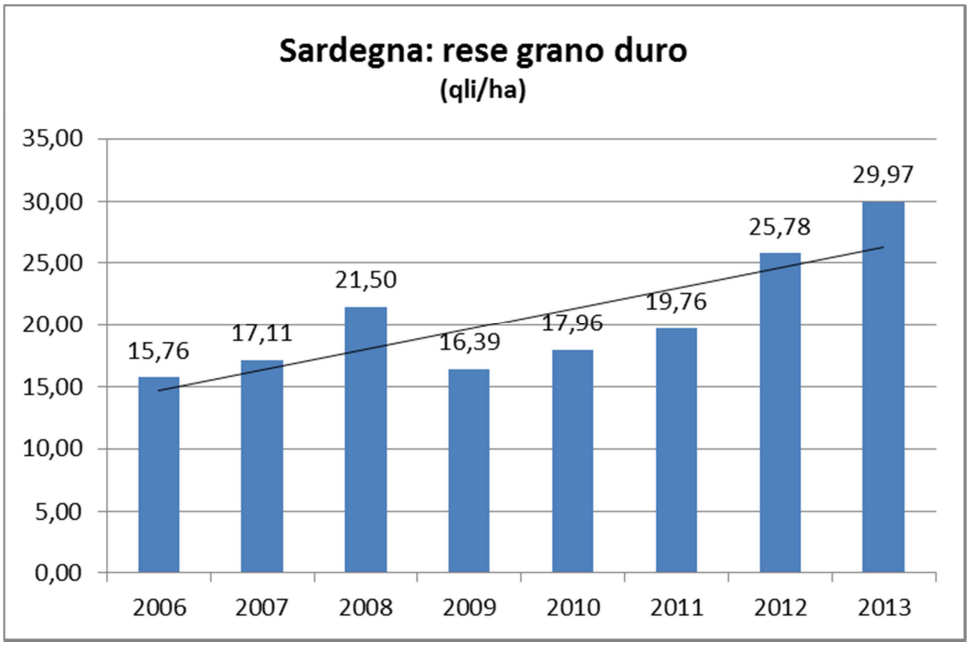
trasformazione, con conseguente impossibilità di procedere ad una ancorché minima programmazione delle produzioni in funzione dell'esigenza dell'industria di trasformazione, e con un aumento incontrollato dell'approvvigionamento di materia prima di origine extraregionale. Da qualche anno a questa parte qualche passo in questa direzione si sta facendo con la programmazione delle coltivazioni con determinate varietà di grano attraverso una integrazione di filiera che va dal seme al prodotto finale.

Le condizioni descritte nei tre punti di cui sopra hanno due importanti conseguenze:

- nonostante la grande ricchezza di prodotti tipici locali di grande qualità e ben noti al mercato nazionale ed internazionale (malloreddus, pane carasau, pistoccu, ecc.) la quantità di grano duro sardo utilizzata per la loro produzione è spesso irrisoria;
- nel tempo è invalso il convincimento, diffuso anche tra gli operatori ai vari livelli della filiera cerealicola, che il grano duro prodotto in Sardegna sia di qualità generalmente scarsa e pressoché inutilizzabile per la produzione di pani tipici e, soprattutto, di pasta fresca e/o secca. Cosa che non è vera perchè negli ultimi anni sono stati fatti importanti passi in avanti nel miglioramento qualitativo del grano sardo. In effetti il grano duro sardo, se coltivato razionalmente in termini di scelta varietale e di tecnica colturale, è in grado di soddisfare le esigenze qualitative delle imprese di trasformazione.

Altra criticità del comparto è data dalle rese instabili e basse anche se il decremento delle superfici, da imputare fondamentalmente all'abbandono dell'attività produttiva delle aziende meno strutturate e con minore superficie, negli ultimi anni ha reso possibile l'innalzamento delle rese di grano duro (qli/ha) che si stanno collocando su livelli più consoni.

Il grafico che segue illustra l'andamento delle rese di grano duro dal 2006 al 2013.



L'industria molitoria sarda si caratterizza per la presenza di molteplici molini di dimensioni ridotte localizzati principalmente nel centro e nel nord Sardegna, mentre la produzione del grano è concentrata nella parte meridionale dell'isola.

Anche il comparto per la produzione di pane e paste alimentari si caratterizza per la coesistenza di numerosi produttori di piccole dimensioni, operanti a livello artigianale, insieme a produttori che operano su scala industriale.

Due Organizzazioni dei Produttori riconosciute risultano essere presenti nel comparto in esame: una nel settore riso e una nel settore del grano.

Proposte per il rilancio del comparto

Viste le tendenze positive dei consumi di prodotti con forte identità regionale, è quanto mai necessaria l'introduzione di sistemi in grado di valorizzare, tutelare e promuovere l'uso della materia prima locale. Tale percorso può essere perseguito attraverso l'introduzione di sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera e un marchio collettivo regionale che qualifichi le produzioni di grano duro e dei prodotti trasformati.

Tra le opportunità di crescita del comparto va rilevata la presenza di politiche a favore dell'integrazione di filiera (tra produttori e tra questi e la trasformazione) e di valorizzazione delle produzioni di qualità, anche al fine di implementare sistemi di certificazione dei processi produttivi lungo la filiera ancora insufficienti.

Altro obiettivo deve essere quello di migliorare la qualità delle produzioni attraverso appositi protocolli di coltivazione in grado di assicurare adeguati livelli proteici (vedi rotazioni con leguminose e oculati processi colturali).

In quest'ottica alcune iniziative sono state avviate negli anni scorsi e stanno giungendo a compimento.

In particolare due sono le iniziative meritevoli di segnalazione:

1. **Programma Sementiero Regionale**

In considerazione delle esigenze della filiera grano duro la Giunta regionale, con propria delibera n. 61/45 del 20 Dicembre 2005 ha finanziato il "PROGRAMMA SEMENTIERO REGIONALE", ormai in corso di ultimazione, attraverso il quale sono stati perseguiti i seguenti obiettivi:

- Massima esaltazione della specificità delle produzioni agricole sarde.
- Tutela del territorio regionale dalla diffusione di Organismi Geneticamente Modificati (OGM).
- Significativo incremento del reddito agricolo.
- Potenziamento della produzione sementiera dell'Isola.

La realizzazione di tali obiettivi viene perseguita attraverso le seguenti strategie che in parte, come detto sopra, sono già state avviate:

- Ricerca ed innovazione varietale.
- Formazione delle professionalità della filiera.
- Promozione delle imprese e delle produzioni sementiere attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici trasformati.

2. **Il progetto Semenadura**

Il progetto Semenadura sta portando avanti un discorso di valorizzazione qualitativa delle produzioni cerealicole isolane mediante un'azione imperniata sui seguenti punti:

- omogeneizzazione della qualità della materia prima attraverso la selezione e la sperimentazione di un numero limitato di varietà che abbiano caratteristiche qualitative complementari, per la produzione di pane e pasta;
- valorizzazione del grano duro attraverso i prodotti tipici tradizionali;
- qualificazione e tracciabilità delle produzioni attraverso un marchio collettivo regionale, il cui utilizzo garantisce il processo di produzione dei prodotti tipici derivati dalla trasformazione del grano duro prodotto in Sardegna, mediante un Regolamento d'uso e un Disciplinare di Produzione.

I 10 punti per Semenadura:

1) Valorizzazione della filiera corta di frumento duro di Sardegna
2) Garantire la tracciabilità della produzione e della trasformazione della filiera corta
3) Garantire il consumatore finale delle produzioni acquistate
4) Garantire reddito e mercato agli agricoltori sardi
5) Garantire disponibilità di materia prima certificata per agriturismi, mense pubbliche, ecc. ecc.

6) Garantire il trasformatore circa la sanità delle materie prime (basso contenuto in micotossine)
7) Migliorare la qualità delle produzioni attraverso appositi protocolli di coltivazione in grado di assicurare adeguati livelli proteici
8) Favorire la differenziazione delle singole partite cerealicole, su base qualitativa
9) Valorizzare i terreni in asciutto, non utilizzabili per altre colture
10) Primo passo verso una futura DOP Sarda sui prodotti della cerealicoltura.

A supporto di queste meritevoli vanno avviate altre iniziative che tengano conto:

- delle previsioni di espansione della domanda estera di prodotti di qualità e del crescente orientamento del consumatore all'acquisto di prodotti tradizionali con forti legame col territorio.
- Delle potenzialità che si vanno sviluppando riguardo alle coltivazioni di cereali e leguminose da granella destinate all'alimentazione animale, che rappresentano un'interessante prospettiva legata alla razionalizzazione delle scelte colturali, con il prevedibile recupero, nei piani di coltivazione, sia delle coltivazioni di cereali minori (orzo e avena) nelle aree meno vocate per la coltivazione del frumento duro, che delle rotazioni con l'utilizzo di leguminose da granella e da foraggio. Ciò potrebbe essere la premessa per un potenziamento della destinazione zootecnica delle produzioni che, se opportunamente organizzate, potrebbero creare positive sinergie con il comparto zootecnico isolano, largamente dipendente da approvvigionamenti esterni.

Il comparto risicolo

Il comparto risicolo sardo esprime una potenzialità economica agricola rilevante a cui va sommata la ricaduta in termini di indotto sia nel settore agroindustriale della trasformazione che dei servizi (trasporto, fornitura mezzi tecnici).
La superficie coltivata è pari a 3500 ettari, di cui 2900 nella sola Provincia di Oristano; le aziende nel territorio oristanese sono circa 100 e la produzione risicola del 2013 si è attestata intorno 250.000 ql con una PLV agricola orientativa di circa 10.000.000 €. Un 30% della produzione è destinata alla semente.

Valenza ambientale del comparto
Nel contesto territoriale dell'Oristanese, la coltivazione del riso costituisce un rilevante esempio del legame tra attività produttiva agricola e ambiente, aspetto centrale del concetto di multifunzionalità che è al centro del dibattito sul futuro delle politiche agricole e agroambientali in Europa. Quello delle risaie è un ambiente umido di grande rilevanza naturalistica. Il sistema risicolo oristanese insieme agli stagni locali costituisce una delle più vaste aree umide d'Europa che ospita elevati livelli di biodiversità con numerose specie animali e vegetali molte delle quali prioritarie per la conservazione su scala continentale.
È questa l'unica coltura che consente di valorizzare agronomicamente i terreni anomali, abbastanza diffusi nel territorio, destinati altrimenti a diventare distese incolte e abbandonate ed è una delle colture che, per la valenza ambientale intrinseca, è esclusa dall'obbligo del greening nella nuova PAC. Pertanto la coltivazione del riso nel territorio ha effetti ambientali di grande rilievo particolarmente utile nelle aree limitrofe agli stagni. Infatti l'irrigazione genera un processo di restituzione di acqua alle falde che, permettendone la reintegrazione, consente di preservarne gli equilibri idrogeologici.

L'area territoriale del riso è una realtà sistemica
La coltivazione del riso, grazie al suo ciclo agronomico, è determinante nell'agevolare un equilibrio colturale che è alla base del successo del settore agricolo oristanese, basato sul mantenimento del giusto rapporto nella coltivazione delle diverse colture in funzione delle dinamiche di mercato e delle rotazioni e avvicendamenti colturali.
Il settore risicolo sardo ha sempre cercato di affrontare e migliorare la propria competitività, consapevole dell'importanza di attivazione di azioni volte sia al contenimento dei costi di produzione e sia alla valorizzazione del prodotto, attraverso un miglioramento della qualità e dell'aggregazione dell'offerta.
Tutti gli attori della filiera, le imprese agricole associate all'OP (Organizzazione Produttori Risicoli Sardi), la cooperativa sementiera locale Sapise con i suoi soci, l'industria di trasformazione locale Riso della Sardegna insieme a diverse istituzioni e alla Facoltà di Agraria di Sassari hanno attuato una politica di sinergie e collaborazione costante, avviando un sistema integrato con il territorio e con l'ambiente in un'ottica di filiera. Il sistema così organizzato, l'alta capacità imprenditoriale degli agricoltori e le elevate potenzialità qualitative del riso prodotto in Sardegna hanno fatto si che la produzione sarda si imponesse sui mercati.

Punti di forza
- Valorizzazione dei terreni anomali, ampiamente diffusi nell'oristanese, consente il mantenimento della rete di servizi all'agricoltura (indotto) e la presenza di due aziende di trasformazione.
- Esistenza sul territorio di produzioni qualitativamente eccellenti sia come prodotto desinato all'alimentazione che come semente.
- Elevata professionalità media degli operatori.
- Elevata condivisione del know-how tra gli operatori.

- Propensione degli operatori verso l'innovazione zone con rilevante valore paesaggistico e alto grado di biodiversità delle risorse ambientali.

Punti di debolezza

- Rischio diminuzione delle superfici coltivate a riso.
- Abbandono di terreni destinati a diventare aree degradate e marginali.
- Uscita dal settore di un numero considerevole di imprenditori.
- Elevato costo dell'acqua.
- Aumento del costo dei fattori della produzione.
- Scarsità di certificazioni aziendali.
- Viabilità rurale difficoltosa.
- Scarsa interrelazione tra ricerca e impresa.
- Frammentazione aziendale ridotta dimensione aziendale.
- Vulnerabilità, perdita o degrado degli ecosistemi.
- Scarsità di certificazioni.
- Poca integrazione della promozione e comunicazione.

Prospettive per il rilancio del comparto

La riforma comunitaria, che entrerà in vigore nei prossimi mesi, prevede un cambiamento drastico di scenari con un importante riduzione di sostegno finora destinato al settore risicolo, come anche ad altri settori strategici dell'agricoltura italiana.

Gli effetti dell'applicazione della riforma comporteranno per la Sardegna un valore del pagamento diretto inferiore rispetto alle altre regioni, creando quindi un differenziale che inciderà in maniera importante sulla competitività delle imprese isolane.

La risicoltura perciò deve essere inserita, per le sue potenzialità in termini economici, sociali e ambientali nell'agenda economica dell'esecutivo regionale con una programmazione specifica, volta ad evitare una marginalizzazione del settore.

Per tale motivo occorrerebbe:

- attivare strumenti di programmazione finanziaria, che incidano sull'infrastrutturazione, ammodernamento e innovazione tecnologica delle aziende, elemento fondamentale per l'azienda risicola;
- sostenere le aziende attraverso la riduzione dei costi di trasporto, dei mezzi tecnici (concimi, fertilizzanti ecc.) e delle materie prime vendute;
- intervenire sul Consorzio di Bonifica per garantire un servizio irriguo efficiente e ad un costo sostenibile e competitivo per le aziende;
- inserire nella prossima programmazione PSR una specifica misura agroambientale destinata alla risicoltura, come già avviene ad esempio nei PSR della Regione Piemonte e Lombardia;
- potenziare i programmi operativi destinati alle OP nell'ottica di favorire una maggiore aggregazione dell'offerta.

La Filiera Cerealicola in Sardegna: i numeri

N° di Aziende	**10.769**
- Grano duro	**6.190**
- Riso	**117**
- Avena	**3.663**
- Mais	**258**
- Orzo	**4.194**
Superficie coltivata (ha)	**60.274**
- Grano duro	**43.561**
- Riso	**3.502**
- Avena	**25.572**
- Mais	**1.867**
- Orzo	**24.871**
Produzioni (q.li)	**1.009.287**
- Grano duro	**691.756**
Organizzazioni di produttori	**2**

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

La filiera ortofrutticola

Il comparto ortofrutticolo regionale attraversa una fase difficile dovuta essenzialmente a un rilevante aumento dei costi di produzione e a una contrazione dei prezzi alla produzione, che ha generato una progressiva perdita di competitività, che si traduce in una continua riduzione del margine economico delle aziende.
Dal 2000 al 2010, secondo i dati ISTAT, vi è stato un significativo calo del numero di aziende orticole, che sono passate da 13.017 a 5.372, con una riduzione pari a 7.645 (-58%). Nello stesso periodo l'ISTAT registra un aumento della superficie investita che passa da 13.460 a 14.749 ettari (+9,6%), dato che indicherebbe una tendenza all'accorpamento delle aziende, con conseguente aumento della superficie media aziendale.
La fotografia dell'ISTAT non coincide completamente con i dati di stima rilevati dall'Agenzia Laore, che invece registrano una continua erosione della superficie specializzata investita con le più importanti specie orticole, che non sembra essere compensata dalla tendenza, certamente confermata, specialmente in alcuni settori, all'accorpamento e all'organizzazione delle aziende in unità di dimensione maggiore.
Infatti circa il 23% delle aziende hanno una superficie inferiore all'ettaro, il 55% si trova nella classe di superficie tra 1 e 5 ettari e solo il 22% delle aziende orticole ha una superficie maggiore di 10 ettari.
Le coltivazioni protette si attestano su 1000 ettari, di cui la quota più rilevante è rappresentata dal pomodoro da mensa, con una superficie complessiva di circa 300 ha.
Le imprese attive nella trasformazione e conservazione di ortaggi sono circa una decina. Il 30% della produzione regionale di carciofo, prevalentemente delle varietà Violetto di Provenza, Tema, Terom, Romanesco, viene avviata alla conservazione (al naturale, in salamoia, surgelata) ed alla trasformazione (sotto olio, creme, sughi), sia a livello artigianale che agro industriale. Tra gli altri ortaggi conservati vi sono zucchine, melanzane, peperoni, cipolle, cicorie, asparagi, proposti come sotto oli, grigliati o ripieni.
In relazione alla tutela e valorizzazione delle produzioni, si registra la presenza della DOP "Carciofo spinoso di Sardegna" ed è in via di definizione l'iter per il riconoscimento dell'IGP "Pomodorino di Sardegna".
La produzione sarda di frutta e agrumi nel periodo 2000-2011 ha avuto una diminuzione sostanziale. La superficie dedicata alle colture frutticole nel 2011 è pari a circa 3.500 ettari con una diminuzione rispetto al 2000 del 63%. Gli ettari coltivati ad agrumi sono circa 4.000, meno 30% rispetto al 2000.
Nel comparto ortofrutticolo operano tredici Organizzazioni di Produttori.

Carciofo

Il carciofo dal 2005 al 2010 ha perso oltre 1000 ettari di superficie, mentre nelle ultime annate cresce e va oltre i valori del 2005. C'è da registrare una costante erosione delle superfici delle varietà più tradizionali quali "Spinoso Sardo" e per il "Violetto", a favore dell'espansione di altre varietà e tipologie quali Tema e Romanesco e di altre varietà a destinazione prevalentemente industriale.

Andamento della superficie regionale a carciofo – stima Agenzia Laore

Annata agraria	2005/06	2006/07	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
Totale superficie (Ha)	9.650	9.000	8.500	8.500	9.350	9.800

Anche per il 2012 – 2013 la superficie a carciofo registra una crescita (fonte Laore) ma permane la tendenza che registra una diminuzione delle superfici nelle zone in cui si coltiva in via esclusiva lo "spinoso sardo" a favore dell'incremento di altre varietà in areali quali Serramanna, Villassor, e

Oristanese. L'aumento complessivo delle superfici, abbinato a un calo della domanda ha comportato un livellamento dei prezzi alla produzione verso il basso.

Melone e Anguria

La superficie investita a melone (verde e retato) e anguria sembra essersi stabilizzata negli ultimi anni su valori relativamente bassi, dopo aver subito un drastico ridimensionamento, rispetto agli anni 90, per problemi di natura commerciale e fitosanitaria.

Superfici coltivate a melone (Ha) nel 2012 in Sardegna – Stima Agenzia Laore				
TIPOLOGIA	**Pieno campo**	**Coltura protetta**	**Coltura semiforzata**	**Ha totali**
Piel de Sapo (Verde)	**350**		**150**	**500**
Rochet (Verde in asciutto)	**250**			**250**
Retati	**150**	**50**		**200**
TOTALE				**950**

La superficie ad anguria, stimata per il 2012 pari a circa 300 ha, è un altro esempio della crisi del comparto, se si considera che alla fine degli anni 90 tale superficie era praticamente doppia. Nonostante l'andamento relativamente soddisfacente della campagna 2012, in termini di andamento produttivo e prezzi sufficientemente remunerativi, anche grazie alla diminuita importazione di prodotto extra regionale, non sembra che questo si sia tradotto in una tendenza all'aumento dell'investimento superficiale.

Pomodoro da industria

Anche la superficie a pomodoro da industria, dopo essersi stabilizzata su un dato intorno ai 500 ettari nel periodo 2000–2005, ha successivamente ripreso a calare. Il settore appare in crisi di competitività a causa del costante incremento del costo di produzione e dell'aumento delle problematiche fitosanitarie, a fronte del prezzo industriale non più remunerativo. Dopo aver raggiunto il punto più basso nel 2012, la quota di produzione e quindi la superficie sembra aver avuto una inversione di tendenza in questa stagione produttiva.

Pomodoro da industria: andamento della superficie media aziendale			
Anno	**Superficie regionale (ha)**	**Aziende (n)**	**Sup./azienda (ha)**
2001	**522**	**138**	**3,8**
2005	**615**	**75**	**8,2**
2011	**382**	**41**	**9,3**
2012	**308**	**42**	**7,3**
2013	**382**	**45**	**8,2**

Patata

La superficie investita con questa coltura si stima stabile intorno ai 1.500 ettari (considerando la sommatoria dei due cicli principalmente coltivati: primaticcio e bisestile), in netto calo rispetto ai quasi 2000 ettari registrati tra la fine degli anni 90 e i primi anni 2000, anche se si registrano delle differenze di trend nell'ambito degli areali tradizionalmente coltivati: Valledoria, Area Oristano, Area Quartu, Area Medio Campidano, oltre all'areale dove viene anche praticata in coltura biologica (Area Gennargentu Gavoi).

Coltura protetta

Il comparto della coltura protetta, dominato dal Pomodoro da mensa, subisce i contraccolpi di un mercato che non remunera i prodotti in maniera proporzionale all'incremento del costo di produzione. La contrazione interessa in particolare la superficie a pomodoro da mensa.

Confronto tra la superficie complessiva in coltura protetta e quella coltivata a pomodoro da mensa – Stima agenzia Laore 2012	
SUPERFICIE	**HA**
Superficie complessiva strutture protette	Circa 1000
Superficie investita a pomodoro	Circa 300

Il comparto agrumicolo e frutticolo

La superficie frutticola e agrumicola ha avuto, secondo i dati ISTAT, un forte decremento delle superfici e una fortissima riduzione del numero di aziende. La tabella sotto riportata evidenzia la contrazione avvenuta nel periodo 2000 – 2011.

COLTURA	**Superficie 2011 ha**	**Superficie 2000 ha**	**Differenza ha**	**Variazione %**
AGRUMI	4.000,00	5.797,80	- 1.797,80	- 30
Fruttiferi	3.355,51	8.982,64	- 5627.13	- 63

Criticità e prospettive per il comparto

La scarsa organizzazione del comparto produttivo non consente di affrontare in maniera efficace il rapporto con la componente distributiva e commerciale, generando una scarsa capacità delle produzioni isolane a garantire il fabbisogno, aprendo la strada all'ingresso, spesso incontrollato e speculativo di produzioni, nazionali, comunitarie e extracomunitarie che livellano verso il basso il prezzo alla produzione.

La necessità di "accorciare la filiera", che è stata finora affrontata con la moltiplicazione di punti di vendita diretta da parte della singola azienda, andrebbe potenziata stimolando la nascita e/o la crescita dimensionale di soggetti organizzati capaci di dialogare a 360 gradi e con il minor livello di intermediazione con le diverse componenti distributive e commerciali operanti in ambito regionale (GDO, settore turistico e agrituristico, gruppi di acquisto, negozi specializzati, ecc.), con l'obiettivo di incrementare la quota di mercato coperta dalle produzioni locali e limitare le speculazioni sul prezzo alla produzione che hanno progressivamente ridotto il margine economico delle principali colture praticate nel territorio regionale.

Tra le minacce che condizionano il comparto vi sono le dinamiche distorte di formazione dei prezzi all'origine lungo i diversi segmenti della filiera, che fa aumentare la forbice tra prezzo alla produzione e prezzo al dettaglio spesso alimentato da fenomeni di tipo speculativo, che contribuisce alla depressione della domanda e a condizionare negativamente il prezzo alla produzione.

Non trascurabili sono, infine, fattori quali la crescente concorrenza di mercati molto competitivi in termini quantitativi e nel rapporto qualità prezzo delle produzioni, l'aumento delle importazioni di prodotti da altri Paesi extra europei e la perdita di quote di mercato dove tradizionalmente trovano collocazione le nostre produzioni.

Si registra la necessità di un rilancio del comparto, attraverso interventi coordinati che interessino i vari attori della filiera e in particolare la fase agricola favorendo azioni di organizzazione e riorganizzazione della produzione e di concentrazione dell'offerta.

In tal senso, adeguate politiche a favore dell'integrazione di filiera (produzione, trasformazione, commercializzazione, distribuzione) e di valorizzazione delle produzioni possono portare ad una significativa crescita del comparto.

In particolare è necessario:

- Potenziare l'attività di controllo sulle produzioni isolane ed extraisolane per verificarne l'effettiva provenienza e la conformità agli standard di processo e di prodotto imposti dalla normativa nazionale e comunitaria. Il mancato controllo vanifica gli sforzi dei soggetti che hanno avuto la capacità di organizzare le produzioni e di inserirsi in un percorso di certificazione (vedi DOP carciofo e altre forme di certificazione, volontaria o imposta dai referenti commerciali) che incide notevolmente sui costi ma che, in questa situazione, non riesce a garantire una corrispondente e adeguata remunerazione alla produzione.
- Favorire la contrattualizzazione del rapporto commerciale tra le organizzazioni dei produttori e la GDO e della messa a punto di un sistema basato su accordi interprofessionali, che potrebbe consentire al mondo della produzione una migliore programmazione delle produzioni e maggiori garanzie in termini di prezzo e quindi di margine. Solo recentemente si è cercato di intervenire, con normativa nazionale, sul problema dei tempi di pagamento da parte della GDO.
- Programmare interventi capaci di garantire un vantaggio competitivo alle realtà che hanno saputo evolversi in termini di professionalità, specializzazione produttiva, organizzazione aziendale e rapporti commerciali. Si è preferito assecondare esclusivamente una visione e una politica di "sussistenza", basata su piccole e piccolissime realtà aziendali, sugli aspetti multifunzionali, sul "chilometro zero", sull'autorivendita (condivisibile relativamente a una determinata situazione aziendale e territoriale ma non come "pensiero unico"), alimentando una situazione produttiva e commerciale scarsamente controllata relativamente alle garanzie offerte (ambiente, operatore, consumatore, lavoro), ma spesso capace di costituire una

concorrenza sleale nei confronti di realtà sottoposte a una mole consistente di regole e di controlli, sopportandone i costi aggiuntivi.

- Incentivare l'associazionismo OP, altre forme di aggregazione - capaci di chiudere la filiera produttivo – commerciale e disincentivare le situazioni non integrate col mercato. L'eccessiva frammentazione dell'offerta, infatti, è causa di una scarsa o nulla capacità di condizionare l'andamento commerciale ed i prezzi delle produzioni esitate sul mercato. Lo strapotere della fase commerciale e distributiva, rispetto alla produzione primaria, ha spesso reso inefficace l'accorciamento delle filiere che va incentivato non solo legato all'attività di vendita diretta da parte della singola azienda, ma anche a forme di aggregazione capaci di dialogare con altri settori (ristorazione, turismo, agriturismo) e di instaurare rapporti diretti con la GDO regionale, fornendo le necessarie garanzie in termini di tracciabilità e sicurezza alimentare. Questo dovrebbe aiutare anche per una maggiore penetrazione del mercato regionale che ad oggi è molto bassa (meno del 60%).
- Favorire interventi che incentivino l'innovazione, in termini di processo e di prodotto trasformato, facendo una seria valutazione sulle modalità di incentivazione al settore della trasformazione, in relazione al recente pronunciamento della Corte di Giustizia europea che rende di fatto inammissibili i finanziamenti alle OP ortofrutticole per gli investimenti e le altre azioni connesse alla trasformazione.

La Filiera ortofrutticola in Sardegna: i numeri

N° di Aziende	**5.372**
Superficie coltivata (ha)	**14.749**
- di cui Carciofo (ha)	**9.800**
- di cui Melone (ha)	**950**
- di cui Pomodoro da industria (ha)	**382**
- di cui Patata	**1.500**
Coltivazioni protette (ha)	**1.000**
- di cui pomodoro da mensa (ha)	**300**
Agrumi - Superficie coltivata (ha)	**4.000**
Frutticole - Superficie coltivata (ha)	**3.500**
Organizzazioni di Produttori	**13**

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

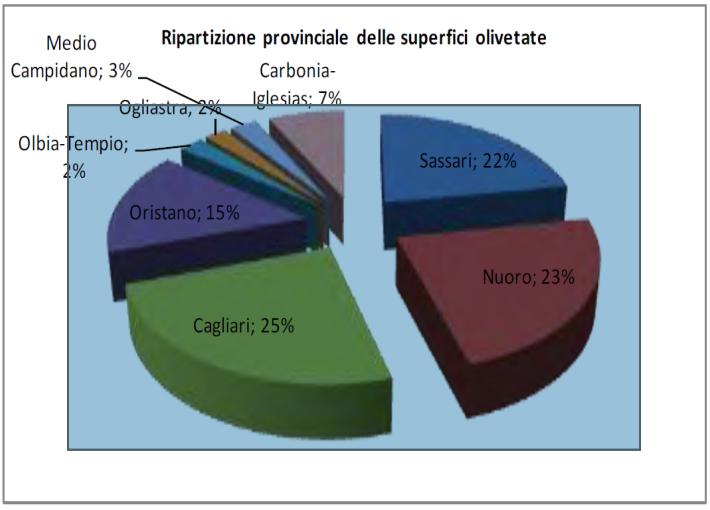
La filiera olivicola

Le caratteristiche strutturali

La superficie investita ad olivo in Sardegna, secondo gli ultimi dati Istat (2011) è di circa 23.000 ettari. Si registra una situazione abbastanza omogenea nelle le province di Cagliari Nuoro e Sassari, con rispettivamente il 25%, il 23% ed il 22%; segue la provincia di Oristano con il 15%. Esistono aree di concentrazione consolidate nel tempo come l'area vasta del Sassarese, il Parteolla, la zona di Oliena, il Montiferru, il Linas e altre ancora.

Distribuzione provinciale della superficie e della produzione di olive (anno 2011)

Province	Superficie in produzione (ha)	% dul totale regionale	Resa (Q.li/ha)	Produzione totale (Q.li)	% sul totale regionale	Produzione raccolta (Q.li)	% sul totale regionale	Produzione olive da tavola (Q.li)	Produzione olive da olio (Q.li)
Sassari	5.189	22%	13,99	72.600	26%	72.000	26%	4.800	67.200
Nuoro	5.397	23%	10,28	55.500	20%	55.000	20%	1.800	53.200
Cagliari	5.700	25%	10,56	60.174	21%	60.000	22%	12.000	48.000
Oristano	3.550	15%	11,24	39.892	14%	39.890	14%	670	39.220
Olbia-Tempio	555	2%	15,57	8.640	3%	8.540	3%	2.540	6.000
Ogliastra	504	2%	23,48	11.835	4%	11.200	4%	640	10.560
Medio Campidano	631	3%	13,41	8.464	3%	8.350	3%	50	8.300
Carbonia-Iglesias	1.731	7%	13,30	23.020	8%	23.020	8%	8.848	14.172
Totale	**23.257**	**100%**	**12,04**	**280.125**	**100%**	**278.000**	**100%**	**31.348**	**246.652**



Il patrimonio olivicolo sardo è caratterizzato da una dimensione aziendale di scarso livello: la superficie media è inferiore ad un ettaro, mentre oltre il 50% delle aziende ha una dimensione inferiore ai due ettari ed appena il 13% possiede una superficie maggiore di 10 ettari.
Dal punto di vista varietale sono presenti una larga gamma di cultivar: la Bosana, la Tonda di Cagliari, la Nera di Villacidro, la Semidana etc. .

Tipologie d'impianto

La gran parte degli oliveti sardi rientra in una tipologia "tradizionale": ampie distanze di piantagione, presenza in coltura di varietà locali, gestione del suolo minimale con assenza di apporti irrigui estivi, forma di allevamento riconducibile ad un vaso più o meno espanso.
Il numero di piante per ettaro risulta compreso tra 100 e 130 unità anche se negli ultimi anni si sono sviluppati impianti intensivi nei quali il numero di piante per ettaro è più elevato (da 200 a oltre 400).
L'olivicoltura superintensiva (1600 piante/ha) non è presente se non in qualche raro impianto sperimentale.

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

La fase di trasformazione

Nella campagna produttiva 2013/2014 la produzione di olio in Sardegna è pari a circa 5.500 tonnellate, subendo una notevole contrazione rispetto all'annata precedente (-63%).
La tipologia principale di olio prodotto è rappresentata dall'extravergine.
I frantoi attivi, la maggior parte privati, sono 116. La produzione di olio vede una concentrazione maggiore nella provincia di Sassari.
Crescono sempre di più le aziende che propongono i loro prodotti in confezione. Spesso si tratta di oli pregiati custoditi in eleganti bottiglie, sempre più apprezzati e premiati nei vari concorsi oleari regionali e nazionali.
La produzione di olive da mensa negli ultimi anni è aumentata, per il 2011 (ultimi dati Istat) la produzione si è attestata introno ai 31.000 q.li. La varietà maggiormente coltivata è la "Tonda di Cagliari" a duplice attitudine. La produzione di olive da mensa è prevalentemente localizzata nella Provincia di Cagliari.

La DOP

Dal 2005 esiste la Denominazione di Origine Protetta "Sardegna", che è riservata all'olio extravergine di oliva estratto nelle zone della Sardegna indicate nel disciplinare di produzione e ottenuto per l'80% dalle varietà Bosana, Tonda di Cagliari, Nera (Tonda) di Villacidro, Semidana e i loro sinonimi. Al restante 20% concorrono le varietà minori presenti nel territorio.
Per gli oliveti idonei alla produzione di olio extravergine di oliva D.O.P. "Sardegna" è ammessa una produzione massima di olive di 120 ql/ha, con una resa massima delle olive in olio del 22%.
L'estrazione dell'olio deve avvenire in frantoi localizzati nei luoghi di produzione e soltanto con processi meccanici o fisici atti a garantire la conservazione delle caratteristiche originarie del frutto ed a conferire al prodotto la migliore qualità organolettica.
Quello che i consumatori troveranno in commercio, in recipienti o bottiglie di capacità non superiore a cinque litri, sarà un olio con caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche che comprendono il «colore: dal verde al giallo con variazioni cromatiche nel tempo; l'odore: da leggero a intenso fruttato di oliva, accompagnato da sentori di frutta o verdure, quali mandorla, cardo, ecc.».

Punti di forza:

- ✓ introduzione di nuove varietà;
- ✓ adozione di pratiche colturali innovative e razionali che hanno favorito un miglioramento della qualità del prodotto;
- ✓ adesione crescente ai sistemi di coltivazione sostenibili;
- ✓ funzione paesaggistica e culturale.

Punti di debolezza:

- ✓ elevata incidenza dei costi di gestione;
- ✓ redditi insufficienti;
- ✓ scarso ricambio generazionale;
- ✓ abbandono dell'attività in aree produttive marginali.

Prospettive per il rilancio del comparto

Nella Regione si evidenzia una certa eterogeneità del comparto olivicolo: da una parte, le aree produttive "marginali" a rischio di abbandono, caratterizzate da imprese con redditi insufficienti a remunerare i fattori produttivi; dall'altra le aree dove in tempi relativamente recenti sono stati realizzati impianti razionali, caratterizzate dalla dinamicità di aziende professionali che, in forma singola o associata, commercializzano il prodotto confezionato e si presentano con nuovi prodotti sul mercato.

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

Interventi a favore dell'olivicoltura nel territorio assumono, quindi, una duplice valenza: nelle aree marginali possono essere leva dello sviluppo socio–economico, nelle aree di olivicoltura evoluta sono finalizzati a proseguire sulla strada già adottata a livello regionale riguardo alle strategie di valorizzazione del prodotto, che hanno permesso di conseguire la DOP territoriale.
In generale il comparto dovrebbe sfruttare l'opportunità legata all'elevato valore ambientale, paesaggistico e culturale della coltivazione dell'olivo e dell'attenzione dei consumatori alla qualità ed agli aspetti salutistici dei prodotti alimentari ed alla provenienza territoriale.
Per l'ulteriore valorizzazione del comparto dovranno essere sviluppate azioni orientate a potenziare l'integrazione di filiera e la valorizzazione delle produzioni.
E' necessario, inoltre, orientare l'intera filiera olivicolo-olearia verso una maggiore razionalizzazione delle attività, verso l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo, verso una maggiore attenzione alla qualità e a tutte quelle azioni in grado di valorizzare al meglio una produzione d'eccellenza per l'agroalimentare.
Sono necessari programmi di miglioramento della qualità, di rintracciabilità, di maggiore diffusione delle informazioni che possano favorire la cultura e lo sviluppo di un consumo sempre più consapevole.
Qualità ed innovazione del prodotto, unitamente ad attività di promozione e comunicazione, continuano a rappresentare le importanti leve strategiche attraverso le quali le imprese dovrebbero opportunamente agire, per raggiungere i target di consumatori sempre più attenti ed orientati ai prodotti di qualità.

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it

La Filiera olivicola in Sardegna: i numeri

Superficie coltivata (ha)	**23.257**
N° di Piante	**4.673.010**
Produzione totale (q.li)	**278.000**
Produzione di olive da olio (q.li)	**246.652**
N° di Frantoi	**116**
Produzione di olive da mensa (q.li)	**31.348**

Confagricoltura Sardegna
Via Vittorio Bottego, 7 – 09126 Cagliari tel.: +39 070 30.34.86 /87 fax: +39 070 30.34.85
e-mail: sardegna@confagricoltura.it sito web: www.confagricoltura.sardegna.it